ANNO XLII — TORINO, *Sabato 21 Novembre 1908* — NUM. 324

LE ASSOCIAZIONI

In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino.

Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Estero qualunque destinazione	[illegible]	[illegible]	[illegible]

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Colloquio di Re Giorgio col ministro Tittoni.

L'annessione di Creta.

Roma, 20, ore 21.

Stamane alle 11 è giunto all'albergo ove alloggia il Re di Grecia, l'on. Tittoni. Il colloquio fra il ministro degli esteri ed il Re è stato cordialissimo ed è durato oltre mezz'ora. Il Re espresse la viva riconoscenza del suo paese per l'attitudine assunta dall'Italia di fronte alla questione di Creta ed ha aggiunto di sperare che il nostro Governo continuerà ad appoggiare la Grecia, perchè essa ottenga, come soluzione finale, il riconoscimento del fatto compiuto. Dopo la partenza dell'on. Tittoni, re Giorgio ha avuto un lungo colloquio coi signori Metaxas e Delyannis suoi ministri.

La *Tribuna* pubblica un breve colloquio col signor Scutzer, uomo politico greco. Dal luglio non più ministro degli esteri di Grecia, Scutzer resta uno degli uomini politici più eminenti della Grecia. Egli ha detto: «Credo che la conferenza si riunirà. Le questioni poste al principio del mese scorso non possono essere risolte che dalla conferenza. Lo stato di cose creato dai nuovi fatti deve essere regolarizzato e d'altra parte ci sono più interessati alla riunione del congresso, di quello che non ci siano desiderosi di veder fallire l'accordo.

— La conferenza risolverà anche la questione di Creta?

— Come è possibile supporre che il congresso non la definisca? Se anche la conferenza non si dovesse fare, come è possibile che le Potenze non si occupino di dare una soluzione definitiva a questa eterna insofferenza di Creta?

— La sorte di Creta dipende da una cerchia di volontà limitate.

— D'accordo. La questione riguarda le quattro Potenze protettrici e la Turchia.

— Se l'esito procede secondo i vostri desideri, non temete — insistè il giornalista — che ne abbiano a soffrire i buoni rapporti che sembrano esistere oggi fra la Grecia e la Turchia?

— No — rispose il signor Scutzer risolutamente. — No, e per diverse ragioni. Bisogna prima di tutto distinguere la questione di Creta dalle altre che sono attualmente sul tappeto, perchè le quattro Potenze, quando hanno preso Creta, non soltanto sotto la loro protezione, ma sotto la loro diretta amministrazione, hanno già stabilito il principio che l'isola non dipende più dalla Turchia. Inoltre, nel 1905, riconoscendo a re Giorgio il diritto di scegliere l'alto commissario che governi Creta in loro nome, le quattro Potenze protettrici hanno indicato in modo ancor più chiaro quale avvenire riservassero all'isola. Di conseguenza, la Turchia non ha nè ragioni nè protesti plausibili per essere irritata colla Grecia per quello che succede oggi. Non vi deve essere sfuggito che l'annessione non è stata notificata alle grandi Potenze dal governo di Atene. Il popolo cretese, nelle forme legali della sua costituzione, ha espresso una volta di più il suo indomabile desiderio di unirsi alla Grecia. Non dimenticate, vi prego, che questo piccolo popolo laborioso è stato indipendente dal 1821 al 1828 e soltanto alla fine della guerra di indipendenza, per ragioni politiche che avevano valore allora, è stato ricondotto sotto la dominazione ottomana.

— La presenza del re a Roma è connessa colla questione? Si vuole che re Giorgio cerchi che le Potenze protettrici decidano al più presto, indipendentemente dal congresso, lo stato dell'isola.

— Non so quali conversazioni abbia avuto re Giorgio col vostro Sovrano e stamane con Tittoni, ma credo che egli, che è il più autorevole rappresentante della nazione ellenica, durante i suoi colloqui, abbia patrocinato le aspirazioni ed i desideri della Grecia. Egli fa di certo il possibile per ottenere una soluzione, che, corrispondendo ai suoi voti, faciliti la soluzione della questione d'oriente che preoccupa oggi il mondo intero.

A proposito d'un gruppo cattolico a Montecitorio.

Roma, 20, ore 24.

(A). — Ha recato molta impressione nei nostri Circoli vaticani, la notizia da noi data, di una quasi sicura costituzione, fra non molto, di un gruppo parlamentare cattolico. Posso assicurarvi nel modo più categorico che il Vaticano non solo è contrario e ve l'ho spiegato ampiamente, alla formazione di questo gruppo, ma si opporrà con tutte le sue forze, perchè non venga istituito. Ad ogni modo può fino da ora affermarsi che se l'on. Mauri e i possibili onorevoli, Groselli, Meda, Boggiano, Buffa, Degli Occhi e (ciò che sarebbe veramente inspiegabile) il prof. Toniolo, lasciano intendere o intendono di formare, se eletti, un gruppo cattolico e se solamente vogliono, andare alla Camera con programma cattolico, essi debbono essere già pronti (e possono saperlo più di ogni altro) a sentire condannare dal Vaticano le loro candidature e forse a sentir pronunziare dalle autorità ecclesiastiche dei loro collegi elettorali, il *non expedit*. Il Vaticano permetterà solo nelle future elezioni che i cattolici, in dati collegi, vadano alle urne soltanto per unire i loro suffragi a quelli dei cittadini di partiti costituzionali per candidati anti-sovversivi e non altro.

L'agitazione socialista per la ferma biennale

Roma, 20, ore 22.

Domenica prossima sarà diffuso in tutta l'Italia, nei comizi indetti dalla Federazione giovanile del partito socialista, un manifesto per l'agitazione sulla ferma biennale emesso dal Comitato centrale e dalla redazione dell'*Avanguardia*. Insieme al manifesto verrà trasmesso un ordine del giorno che appena votato sarà comunicato ai deputati dei vari collegi. Ecco l'ordine del giorno:

«Il popolo di........ riunito a comizio;

«richiamandosi alla promessa fatta dall'attuale Governo di proporre la riduzione dell'attuale ferma militare a due anni, anche in compenso della legge sul reclutamento recentemente approvata, che ha strappato quest'anno 70.000 giovani in più degli anni precedenti alle famiglie operaie;

«mentre protesta contro l'indirizzo militarista del Governo, che minaccia nuovi aumenti di spese militari che il paese non può assolutamente sopportare;

«invita il deputato del collegio a rendersi interprete in Parlamento di tale giusti *desiderata* della popolazione;

«e delibera di continuare ed intensificare l'agitazione iniziata dalla gioventù socialista fino a completa vittoria».

Intervista con Antonino Campanozzi sulla sua destituzione

Egli è soddisfatto dell'opera sua.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 23.

La parola spetta oggi al dottor Campanozzi. Tutti hanno parlato: il ministro Schanzer; i deputati presenti a Roma, che consentirono a manifestare le loro impressioni sulla destituzione dell'impiegato, diciamo così, indiscreto; i capi della Federazione postelegrafica, che annunziarono il programma di reazione al provvedimento ministeriale. Il solo che avesse taciuto era, fino a stasera, l'impiegato colpito.

Da parecchi giorni il dottor Campanozzi si sottraeva alle interviste. Stasera sono riuscito a rintracciarlo nei locali della sezione romana della Federazione postelegrafica. Erano accanto a lui Parmeggiani, vice-presidente della sezione romana postelegrafica, e Gregorio Nofri, il segretario della Federazione postelegrafica e membro del Comitato centrale della Federazione degli impiegati, venuto a Roma per accordi sull'agitazione a base di Comizi di protesta contro la destituzione di Campanozzi. Il Nofri mi espose, come *avant-goût* dell'intervista, che cercavo, il programma che la Federazione generale degli impiegati, d'accordo colla Confederazione del lavoro, intende di svolgere: pochi Comizi, ma importanti, a Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Palermo, Venezia, Firenze e qualche altra città. Il primo sarà tenuto a Roma, secondo gli accordi di domani sera nella grande riunione dei delegati di tutte le organizzazioni romane, coll'intervento dei deputati di Estrema Sinistra. Il Nofri mi annunziò altresì essere raggiunto l'accordo fra la Confederazione del lavoro e la Federazione degli impiegati, tanto che Rinaldo Rigola ha partecipato da Torino che Felice Quaglino, oppure Chiametti si recherà a Milano per stabilire il piano d'azione comune. Il Nofri ha promesso inoltre gravi rivelazioni simili a quelle dell'affare Pirelli e del Banco di Roma del Ministero delle poste.

Ma a me premeva interrogare l'uomo del giorno, l'ex-impiegato, che, soffocato da una valanga di lettere, vedevo festeggiato come un trionfatore, non compatito come un martire, dai molti postelegrafici presenti, compresa qualche bella signorina federata. Il dottor Campanozzi, che è una bruna figura di siciliano quarantenne, si è acconciato con molta buona grazia all'interrogatorio che gli riservavo. Ecco le cose interessanti che egli mi ha detto.

La prima domanda, la domanda di rigore, rifletteva l'impressione che il dottor Campanozzi aveva ricevuto dal grave provvedimento a suo carico. Campanozzi molto calmo mi rispose:

— Ero preparato alla deliberazione a mio carico. Tutto era predisposto nel giudizio disciplinare contro di me ed il giudizio stesso si ridusse soltanto ad una pura formalità.

Ad un mio cenno di sorpresa, il Campanozzi insistette esclamando:

— E' così, tanto è vero che alcuni dei direttori generali chiamati a comporre il Consiglio di disciplina, interrogati privatamente da impiegati del Ministero prima della convocazione del Consiglio di disciplina avevano dichiarato che si sarebbero opposti a tutta oltranza all'applicazione a mio danno dell'art. 25 della legge sullo stato giuridico degli impiegati. Noto che uno di questi direttori generali interrogato è un mio amico di vecchia data... Come avrà visto, è avvenuto invece il contrario, ed i direttori generali applicarono l'art. 25... ad unanimità. Vuole un'altra prova del fatto che ero già cucinato *a priori*? Quando chiesi al Consiglio disciplinare la proroga al termine abbreviatissimo di tre giorni assegnatomi per presentare le mie giustificazioni, il sottosegretario di Stato, on. Bertetti, che presiedette il Consiglio di disciplina, trovò per rifiutare la proroga questa sola giustificazione: che il Consiglio non poteva contrastare alla volontà del ministro Schanzer. Allora soggiunsi che se in questa questione di forma il Consiglio di disciplina non si considerava autonomo, indipendente dalla volontà del ministro, molto meno lo sarebbe stato nella questione di sostanza: questione nella quale era implicato l'interesse morale e politico del ministro. Ciò risulta, del resto, anche dalle dichiarazioni fatte dall'onorevole Schanzer e pubblicate dalla *Stampa*. Risulta infatti che egli aveva posto il dilemma: o fuori il Campanozzi o fuori io. Che significa ciò? — proseguì il dottor Campanozzi. — Significa che al Consiglio di disciplina era stato posto il dilemma: o destituire il Campanozzi o provocare la destituzione del ministro!

— E' vero — domandai in seguito — che ella ricorrerà al Consiglio di Stato?

— No, non è vero. Non intendo ricorrere al Consiglio di Stato per alcune ragioni molto semplici: anzitutto perchè il Consiglio di Stato non entra nel merito dei provvedimenti ministeriali, ma si occupa soltanto della forma. Orbene, non è la forma che a me importa! E poi, nella coscienza pubblica, è già radicato il sospetto che anche in questo giudizio d'appello mi si darebbe torto! In secondo luogo non ricorrerò al Consiglio di Stato, perchè si tratta di una questione politica, che deve essere risolta con un'agitazione nel paese.

— Su quali ragioni ella fonda questa sua convinzione?

— Eccole in brevi parole. Non si tratta, nella questione impegnata, della mia persona. Il Governo lo ha dimostrato chiaramente nella compilazione dell'atto di accusa: sono le Associazioni di impiegati che si vogliono colpire attraverso la persona dell'impiegato destituito. Lo dimostra altresì il fatto che il Governo volle mantenere nell'atto di accusa ed anche nei motivi di destituzione la responsabilità che si vorrebbe far derivare dalle deliberazioni collettive del Congresso di Firenze.

— Vorrebbe illustrare con maggiore precisione questo suo pensiero?

— Sì. Il Governo ha voluto considerare nella deliberazione del Congresso approvante la mia relazione ed il mio ordine del giorno come tendente a diminuire l'autorità dei superiori ed il mio atto politico di relatore al Congresso come un atto di insubordinazione contro i superiori. Ciò significa che il Governo, nel destituirmi, volle punire l'esercizio del diritto di critica del funzionario e della organizzazione. Per cui il conflitto è evidente: il Governo non vuole riconoscere nelle Confederazioni di impiegati il diritto alla critica pubblica, non vuole cioè considerare gli impiegati come cittadini, fuori del loro ufficio! Siccome questo diritto di critica forma la ragion d'essere delle Federazioni di impiegati, il provvedimento del Governo in fondo tenderebbe a sopprimere la funzione essenziale delle Federazioni di impiegati, ricacciarle nel grotto corporativismo primitivo, sia come mutuo soccorso, sia come aspirazione a miglioramenti di organici. Ecco perchè la mia questione personale assurge a questione politica.

— E le conseguenze di ciò quali sarebbero a suo avviso?

— Il Paese deve giudicare (ed avrà modo di esaminare la questione da oggi sino alle elezioni generali) se l'esercizio della critica pubblica e della collaborazione da parte della Federazione di impiegati coincida, cioè, colla tutela dei pubblici interessi. Il Paese non può aver dimenticato le risultanze delle recenti inchieste governative sulle pubbliche Amministrazioni della guerra e della marina (dove è in vigore il vecchio tipo di disciplina).

«Il Paese deve giudicare, insomma, se sia consentaneo agli interessi nazionali lasciare le Amministrazioni in balìa della incompetenza dell'alta burocrazia e delle inframmettenze politiche ed affaristiche, condannando quei funzionari e quelle Federazioni, che nell'interesse pubblico esercitano un'azione di controllo!».

— E lei, anche dopo il giudizio del Consiglio di disciplina, rimane fermo nelle convenzioni esposte al Congresso di Firenze?

— Certamente! Del resto, le denunzie fatte al Congresso di Firenze non furono affatto contestate dall'Amministrazione, nè dal Consiglio di disciplina. E' bene che il pubblico sappia che, oltre le due piccole questioni riguardanti la convenzione Pirelli ed il Banco di Roma, due altri capitoli incriminati della mia relazione, ed accennati nell'ordine del giorno approvato dal Congresso, sono quelli, che riflettono l'azione debole, insufficiente e condiscendente del Ministero delle poste, rispetto alle convenzioni marittime ed ai riscatti telefonici. Per le convenzioni marittime dimostrai a Firenze, colla testimonianza dei tecnici più eminenti, quali gli onorevoli Pantano e l'ammiraglio Bettòlo, che le sovvenzioni di mezzo miliardo concesse dallo Stato in quest'ultimo trentennio alle Società di navigazione, anzichè favorire, hanno danneggiato tanto il commercio quanto la marina mercantile, e che l'onorevole Schanzer, invece di riordinare l'Ispettorato dei servizi marittimi, secondo i suggerimenti della Commissione reale, non fece altro che elevare di grado, con promozioni scandalose, gli stessi impiegati, che erano colpevoli della mancata vigilanza! E fu in quell'occasione che l'on. Schanzer, eludendo la legge Sonnino sui Gabinetti, concesse una promozione importante ed un aumento di stipendio di lire duemila al proprio segretario particolare!

— E per i riscatti dei telefoni, che avrebbe ella a dire?

— Per i riscatti telefonici avrei molto da dire, e lo dirò in altra sede....

— Cioè?

— Cioè, nel giornale di classe, che sarà fondato a Roma, e la cui direzione, che accetto, mi è stata offerta dalle organizzazioni di impiegati. Spero che potrò dimostrare in che modo e per quali motivi furono fatti in quell'occasione gli interessi delle Società telefoniche, cioè della Banca Commerciale, che ne deteneva le azioni. Per il caso Pirelli è inutile che il Governo si crei un «alibi» dell'approvazione ricevuta — secondo quanto afferma l'on. Baltelli — da parte del Consiglio superiore dei servizi elettrici, poichè questo Consiglio non fece che esaminare gli atti compiuti della convenzione, mentre il retroscena da me denunziato, è ben diverso. Una Commissione ministeriale, di cui facevano parte i tecnici più valorosi dell'Amministrazione, aveva pregiudizialmente sostenuto che il servizio di mantenimento dei cavi sottomarini dovesse essere assunto dal Governo, e l'on. Schanzer invece, non tenendo conto del parere unanime della Commissione, conchiuse il contratto colla Ditta Pirelli. L'on. Schanzer fu indotto a far questo — aggiunse il Campanozzi — dall'on. Giolitti.

Il dottor Campanozzi mi ha aggiunto a questo punto che l'on. Giolitti fu sollecitato a far ciò dal Pirelli, ma su questa grave affermazione, che io riferisco per debito di cronaca, è bene fare le più ampie riserve.

— E circa il banco di Roma, che potrebbe ella aggiungere?

— Per la concessione della franchigia al banco di Roma, con violazione della legge sui risparmi e della legge postale, non ho oggi da aggiungere che la notizia dell'intervento dell'on. Tittoni a favore del banco di Roma. Questi sono — conchiuse il dottor Campanozzi — i segreti di ufficio da me rivelati, questi i temi incriminati, approvati all'unanimità dal congresso di Firenze e questi i motivi unici della mia destituzione. La destituzione era da me prevista dal giorno in cui ricevetti l'atto di accusa, perciò il mio animo era preparato. Ritengo però provvisoria la destituzione.

— E come ciò?

— Perchè qualunque ministero che succederà al gabinetto Giolitti, nell'interesse della moralità pubblica, non potrà non rivedere il procedimento a mio carico e non annullare questo atto di violenza del Governo. In quanto a me potrei essere molto sodisfatto dell'opera mia perchè ho la coscienza di aver compiuto il mio dovere di funzionario e di cittadino e la sicurezza che alla violenza del Governo si opporrà gagliardamente la relazione dell'opinione pubblica, nell'interesse dell'amministrazione dello Stato. Del resto quanto alla mia persona — terminò il dottor Campanozzi — il Governo non è riuscito che a questo: a crearmi un piedestallo!

Cesare Sobrero.

Bacini montani e navigazione interna.

Roma, 20, ore 23.

Si annunzia che il ministro Bertolini sottoporrà domani all'approvazione del Consiglio dei ministri due importanti disegni di legge da lui studiati durante le vacanze parlamentari. Il primo riguarda la sistemazione dei bacini montani e degli affluenti dei grandi fiumi. Il progetto ha i seguenti capisaldi: «Le opere di terza categoria per la sistemazione dei bacini montani e degli affluenti dei grandi fiumi saranno compiute direttamente dallo Stato, che provvederà alle spese. Saranno istituiti uffici locali misti per coordinare nell'esecuzione di tali opere l'azione del genio civile con quella del personale forestale». Il secondo progetto di legge riguarda la navigazione interna.

L'on. Bertolini porterà pure innanzi al Consiglio dei ministri un progetto per i consorzi cooperativi, per mettere in grado le Cooperative di lavoro di partecipare agli appalti delle grandi opere.

Il Conte di Torino in viaggio.

Il suo itinerario e le caccie.

La vita a bordo.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 20, ore 21.

La «Tribuna» ha ricevuto questa corrispondenza da bordo del «Gerhard Woermann», in data del 13 ottobre, *alto mare, lunedì, 9 corrente*: «Nel porto di Napoli salì a bordo Sua Altezza Reale il Conte di Torino, accompagnato dal marchese Paolo Solaroli, suo ufficiale di ordinanza, che sarà l'unico bianco nel lungo viaggio che il Conte sta per intraprendere attraverso l'Africa. S. A. R. è segnato sul libro di bordo col nome di Conte di Bard. Forse viaggia sotto questo nome per evitare le indiscrezioni e gli assedi dei giornalisti. S. A. R. alloggia nella prima cabina di lusso, a destra della «promenade Beck», col suo aiutante. Abbiamo a bordo parecchie comitive di cacciatori, tutte dirette, come Sua Altezza, a Kilindini, attirati dalla fauna africana, che esiste ancora abbondante in quella regione. Col tempo sarà ricercato, come appuntamento della caccia grossa, anche il nostro Benadir, se la tranquillità e la sicurezza esisteranno in quei luoghi di fatto.

«Alla tavola di S. A. R., oltre il marchese Solaroli, siedono pure quattro italiani, il conte Tancredi Manassei, il conte Cosimo Avogadro di Quinto, il conte Martini di Cigala, ed il conte di Franckstein, diretti a Chisimaiu (Somalia orientale inglese). Essi formano il gruppo col quale Sua Altezza passa gran parte della giornata. Questi quattro italiani, dopo lo sbarco a Kiscimayu, dove scenderanno pure due padri trinitari, proseguiranno per carovana per Giumbo (nel Benadir), dove hanno ricevuto dal Governo italiano una importante concessione di terreno. E' loro scopo di studiare le condizioni locali, per iniziare possibilmente l'anno venturo una regolare messa in valore della loro concessione. Il viaggio che ha organizzato e sta per intraprendere Sua Altezza, oltre ad essere interessantissimo e faticoso, è non privo di seri pericoli. La sua intenzione è, appena sbarcato a Kilindini, di recarsi, con l'Uganda Railway, a Woy, indi, per carovana, a Taveta e Mosky, sul territorio tedesco, e proseguire sul lago di Victoria, e di là spingersi fino ai confini del Congo Belga, che il Conte di Torino attraverserà in tutta la sua lunghezza, fino all'Atlantico. Dopo aver attraversato l'Africa Equatoriale, dall'Est all'Ovest, impiegando per questo tratto non meno di sei od otto mesi, ed avere cacciato nella regione, dove vivono ancora indisturbate mandrie di buffali, elefanti, zebre, antilopi, fra le quali le tigri e i leoni fanno spesso vuoti sanguinosi, Sua Altezza si imbarcherà per Capetown, alla punta estrema meridionale dell'Africa, indi taglierà di nuovo l'Africa, questa volta dal Sud al Nord, per carovana e ferrovia e per acqua, raggiungerà poi la British Central Afrique; percorrerà l'Uganda, prenderà la via dell'Egitto, toccando Kartum, fino al Cairo, dove terminerà l'interessantissimo viaggio. Sua Altezza conta di dover restare assente dall'Italia 18 o 20 mesi. Certo non minor tempo potrebbe impiegare per questo lungo giro, dato anche che intende di fermarsi ovunque per cacciare e studiare le regioni che attraversa.

«S. A. R., la sera dell'11 novembre, offerse a tutti gli italiani viaggianti a bordo, lo «champagne», in occasione del compleanno di S. M. il Re d'Italia, e nella serata, la Marcia Reale fu suonata a bordo dalla banda appunto per l'occasione. Ci ricordò la patria dalla quale ci stiamo allontanando sempre più. A bordo si trova pure il giovane Sultano dello Zanzibar, col suo aiutante di campo inglese, che fa ritorno in patria. Il viaggio finora è stato ottimo, come tempo e come mare. Comincia a farsi sentire il caldo. Il termometro da 18 gradi, che segnava alla nostra partenza da Napoli, è salito già a 35 gradi».

Tre ricorsi alla IV Sezione di ufficiali di marina

(Per telefono alla Stampa)

Roma 20, ore 22.

Dinanzi alla quarta sezione del Consiglio di Stato, oggi si sono discussi tre ricorsi contro il ministero della marina. Uno è stato quello del contrammiraglio Marselli, il secondo, che fu abbinato al primo, del capitano di vascello Mamoli, essendo il ricorrente stato escluso dagli ufficiali addetti al servizio di vapore. Nella memoria prodotta dai difensori del Mamoli è lumeggiata la carriera del ricorrente, il quale, dal 1905 fu promosso capitano di vascello in base alla vigente legge sull'avanzamento e compreso nel ruolo degli ufficiali naviganti. Nonostante ciò, quando il Mamoli fece istanza per essere imbarcato, il ministro comunicava, come al contrammiraglio Marselli, che la Commissione suprema di avanzamento aveva giudicato il Mamoli non idoneo ad esercitare il comando navale e che perciò non avrebbe ricevuto destinazione di imbarco. Il Mamoli si è rivolto prima lagnandosi privatamente al ministro, ma non ottenne soddisfazione, anzi la sua posizione fu aggravata da una lettera del comando in capo di Spezia. Allora Mamoli ricorse alla quarta sezione accusando il ministero di violazione di molti articoli di legge e regolamento sull'avanzamento e di incompetenza ed eccesso di potere. La discussione fu seguita con grande interesse e vivissima attenzione. Il terzo ricorso, che fu prima discusso, è quello del capitano di fregata Simoni, ricorso che investe la prima applicazione fatta della legge sul congedo provvisorio, la quale il ricorrente ritiene illegale ed arbitraria.

A proposito del caso Marselli si ha notizia di una circostanza di fatto importante. Circa due mesi prima che si convocasse la Commissione suprema di avanzamento, l'ammiraglio Marselli scrisse personalmente a sua eccellenza il ministro della marina sollecitando l'onore di potere quanto prima ottenere un comando navale. Il ministro Mirabello rispose che, essendo egli responsabile verso la Corona e verso il paese della assegnazione dei comandi navali, in modo che essi fossero coperti soltanto da coloro che dessero il massimo affidamento, non riteneva il Marselli riunisse in grado sufficiente quel complesso di speciali doti indispensabili ad esercitare la più difficile missione della carriera marittima, cioè quella degli alti comandi navali e che perciò egli, in coscienza, sentiva di non potere sottoporre alla firma reale il decreto che gli concedesse il comando invocato. Soltanto due mesi dopo, ed in via del tutto separata da quanto precedentemente erasi svolto tra il Marselli ed il ministro, la Commissione suprema di avanzamento ritenne a sua volta non potersi concedere al Marselli un comando navale.

Per la Bosnia-Erzegovina

Fra un diritto e l'altro

L'Aquila bicipite è piena di scrupoli. Questo uccello rapace sì, ma coscienzioso, vuol provare a tutta l'ornitologia araldica e simbolica che la ragione mutua dalla sua parte, ingerendo e digerendo le provincie, prima occupate e ora annesse, altro non ha fatto che esercitare un proprio inoppugnabile diritto.

Ecco perchè la Conferenza europea è sempre di là da venire. L'Inghilterra, e con essa la Russia, collocandosi sul traballante terreno dei trattati internazionali, come quello di Berlino, ad esempio, domandano almeno una sanzione formale del fatto, o, meglio, del «delitto compiuto»; l'Austria e l'Ungheria, sua complice e socia, ferme più che mai sulla torre merlata della eredità, rifiutano invece ogni discussione in proposito.

Così, mentre il signor Asquith scioglie un inno senza metro all'«onestà diplomatica», e il signor Iswolski non cessa di meravigliarsi in nome della buona fede contrattuale, i ministri di Francesco Giuseppe, trasfigurandosi in altrettanti archivisti e notari della Corona, mettono sossopra i sotterranei della *Burg* viennese e del castello di Buda, per estrarne un manipolo di venerande e fracide pergamene.

E' risaputo che la Bosnia, o regno di Rama, sotto gli Arpad e gli Angiò, per quasi due secoli era più o meno nominalmente appartenuta alla Corona apostolica di Santo Stefano. Colomanno I, erede di Zvonimiro, ultimo re di Croazia, Slavonia e Dalmazia, aveva nel 1102 occupato tutto il territorio dell'antico *Illyricum sacrum* interposto fra la Sava e la Narenta: occupazione riconfermata cinquant'anni più tardi da re Bela III, togliendo la Dalmazia interna ai veneziani, e ai re serbi l'Erzegovina, o, meglio, terra di San Saba.

Questa, divenuta poi feudo dell'Impero, doveva trarre il nome dall'erezione sua in ducato (dal tedesco *Herzog*, duca), allorchè Federico III ne concedeva l'investitura al *vojvoda* Stefano, nel 1440, quarantatrè anni innanzi l'invasione turchesca. La quale avvenne appunto a richiesta di Tvarko, ultimo principe bosniaco, vassallo fellone del re d'Ungheria, per affrancarsi dalla costui signoria.

Nè alcuno ignora che codesti stavici diritti o titoli, mal definiti e parecchio controversi, del popolo e del trono ungarici venivano per ben tre volte trasmessi alla Casa d'Absburgo, felicissima cacciatrice di patrimoni e di doti: la prima volta (1437) per le nozze di Elisabetta, figliuola a Sigismondo d'Ungheria, imperatore e re, con Alberto d'Austria, in origine duca, indi re d'Ungheria e Boemia, e infine imperatore romano-germanico: la seconda (1444) allorchè la nobiltà ungarica eleggeva Ladislao VI, figlio postumo di Alberto I, sotto la gloriosa tutela dell'eroico Giovanni Uniade (o bevitori dell'omonima acqua purgativa, ricordatelo!): la terza quando il Jagellone Ladislao VII (V di Boemia), atterrito dalle minaccie della trionfante Mezzaluna, stringe in Vienna (1491) con l'austriaco Massimiliano I un trattato di successione, cui segue nel 1515 il simultaneo matrimonio dei suoi due figli: Luigi con Maria d'Austria, nipote di Massimiliano, e Anna con Ferdinando, altro nipote dell'imperatore.

Solo undici anni appresso, la morte di re Luigi II, caduto sotto le mura di Mohàcs, combattendo contro il gran Solimano, toglieva di mezzo l'ultimo ostacolo alla perpetua trasmissione dei diritti ungarici sull'antico regno di Rama (Bosnia o Bossina) e sull'ex-Ducato di San Saba (Erzegovina), dalla Real Casa dei Jagelloni a quella ormai imperiale degli Absburgo (1526).

***

In Italia, paese storico, ma popolo immemore, nessuno darebbe la benchè menoma importanza a codesti titoli dotali o testamentari, relegando o lasciando in soffitta le pergamene analoghe e i sigilli relativi. Non così in Austria-Ungheria, dove la storia viene coltivata con intendimenti rivendicativi. E un recente dispaccio da Budapest ci apprende, infatti, che quel presidente del Consiglio ha compilato un disegno di legge, tendente ad estendere i vetusti diritti della corona di Santo Stefano alla Bosnia-Erzegovina, in nome appunto degli egregi Luigi II, Ladislao III, Sigismondo I, Bela III e Colomanno I — *tamen nomina umbrarum* — ridiscendendo giù giù dal secolo decimosesto al duodecimo nel crepuscolo dei tempi barbarici, e richiamando in vigore i tarlati diplomi corrispondenti.

Come si vede, popoli e Governi devono mercitare mai sempre la loro fedeltà mnemoniche. Un vecchio papiro ammuffito e un sigillo negletto dai topi possono avere un pregio e un valore non solamente retrospettivi. Se la proprietà seguita più che mai a essere il furto, il furto desidera di giustificarsi e, per così dire, di purificarsi, in cospetto dei contemporanei e nel nome degli antenati.

Il diritto storico, insomma, è un disinfettante. Quando un *beatus possidens* può citare un contratto nuziale o un codicillo testamentario, magari del duodecimo secolo, egli è perfettamente salvo alle ciglia benevole della posterità.

Ora, casa d'Austria, ben più cara a Imeneo di quello che a Marte, — la *felix Austria nube* dell'anonimo epigrammatico, — ebbe sempre il culto della cupidigia pudica e l'abitudine dell'usurpazione legittimabile. Coonestare l'avidità con un diritto ereditario, consacrare la violenza con un titolo parafernale, sacramentare la rapina con un cimelio sia pure sospetto: ecco la politica austriaca, che fu quella, in fondo, della Compagnia di Gesù.

Codesta coltivazione intensiva del passato, codesta *exploitation* trascendente della storia — che oggi è applicata alla Bosnia-Erzegovina, ma domani potrebbe essere rivolta al Lombardo-Veneto — deve riempire di profondo stupore l'on. Tittoni, il quale, da ottimo italiano, altamente disprezza il secolo dodicesimo e le sue cartapecore stinte. Il conte Tisza, suo collega magiaro, non è di eguale parere, e glie lo dimostra, redigendo il suo bravo progetto di legge redibitorio sopra qualche indecifrabile palinsesto.

L'Italia nuova, figlia della Rivoluzione, che vive del presente e sorride all'avvenire, non sa vantare altri diritti tranne quelli del sangue: il sangue sparso sui campi e sui patiboli, il sangue rifiorente nei cantieri e negli opifici. Guai se, sull'odierno esempio dell'Austria-Ungheria, volesse alla ricordarsi del proprio passato! Chi mai potrebbe allora, nel vecchio mondo, salvarsi dall'applicazione del diritto italico alla geografia universale? Ogni contrada abitabile, dall'Eufrate all'Atlantico e dall'Elba al Sahara, sarebbe per noi un'altra Bosnia e un'altra Erzegovina.

Or ecco perchè la Cancelleria austro-ungarica, forte di tutti codesti amplissimi scartafacci scovati negli archivi di Stato, si ostina a respingere ogni tentativo di controllo sul *crimen decompli*.

Agli occhi grifagni dell'Aquila a due becchi l'annessione della Bosnia-Erzegovina altra cosa non è se non un'auto-restituzione. Francesco Giuseppe, nella fausta ricorrenza del suo sessantesimo anniversario di regno, meritava bene questa reintegrazione territoriale. La Bosnia-Erzegovina è un gioiello di famiglia, da qualche secolo smarrito, che ritorna finalmente allo scrigno imperiale e reale. Il sire «cavalleresco» ebbe, insomma, il suo *cadeau* geografico-storico nel grande anno giubilare.

Ma tanta è la scrupolosità degli ii. rr. archivisti e storiografi che la «posizione di diritto», come si dice laggiù, delle due provincie ex-ottomane, rimane tuttavia impregiudicata, sì, ma indefinita.

L'annessione ha provocato un conflitto cronologico tra croati e magiari. I primi la rivendicano come pertinente al famoso *Triregnum* di Zvonimiro: gli altri sostengono che l'incorporazione del medesimo nei domini ungarici al tempo di re Colomanno, decideva da nove secoli il problema, poichè il meno è contenuto nel più: che se la Bosnia e l'Erzegovina appartenevano un tempo al regno croato, questo era stato assorbito dall'ungarico, ed esse devono seguirne necessariamente le sorti.

D'altra parte, l'Austria propriamente detta, quella al di qua della Leitha, Rubicone austro-ungarico, si sentirebbe minacciata di schiacciamento, qualora le provincie annesse venissero attribuite alla Transleithania, ossia alla metà orientale della Monarchia. L'equilibrio tra le due parti, unite ma discordi, ne verrebbe profondamente alterato: tanto che a Vienna preferirebbero magari restituirle ai Giovani turchi, che non cederle ai vecchi Magiaroni.

Per impedire che, fra tanti diritti storici in contrasto, la Bosnia-Erzegovina diventi un altro pomo parìdeo, la Corte imperiale si studia di tener sospesa la questione della pertinenza ereditaria, facendone una parentesi amministrativa, una specie di *Reichsland* o Paese della Corona, autonomo, come l'Alsazia-Lorena, un *corpus separatum adnectum*, per adottare la graziosa definizione sottilizzata tanto in onore oltre l'Isonzo.

Ed ecco come e perchè l'annessione diplomaticamente arbitraria, ma storicamente legittima della Bosnia-Erzegovina ha modificato virtualmente la plastica della monarchia degli Absburgo-Lorena. Non si può più parlare, evidentemente, di *dualismo*, ma di *trialismo*. Per essere esatti, dovremo d'ora innanzi chiamarla Austria-Bosnia-Ungheria.

***

La diplomazia imperiale e reale ha, dunque, i suoi vecchi documenti in regola per rispondere a tutte le obbiezioni formalistiche della Turchia. Ma il lupo absburgico può non pur contro l'agnello serbico invocare il diritto...., della cartapecora?

Oh no! Ai professori di storia improvvisati a Vienna e a Budapest possono benissimo rispondere i bibliotecari di Belgrado e di Nisa. I titoli storici della Serbia sulle provincie annesse dall'Austria-Ungheria sono ben altrimenti stabiliti. E se quello del *primi occupantis* è un diritto valido, la storia è tutta in favore del piccolo regno slavo, superstite frammento d'un impero vastissimo, che da Tibisco si estendeva all'Arcipelago e dall'Adriatico al Mar Nero.

Fin dal settimo secolo dell'Era volgare non scese forse la mite nazione detta dei «Falciatori» (da *serp*, falce) già stanziatasi in Pannonia, a occupare le contrade dinariche oggi più che mai disputate? E non l'imperatore Eraclio nel 640 chiamava i serbi d'oltre Danubio perchè gli purgassero i termini occidentali dell'Impero, segnatamente l'Illirico, dalla contaminazione degli avari, proavi e forieri degli ungheri? E i successivi imperatori d'Oriente non riconoscevano ai loro buoni alleati il possesso tributario delle terre conquistate sui primi più barbari invasori, nella Mesia superiore e nella grande Dalmazia, terre corrispondenti appunto alla Serbia e alla Bosnia-Erzegovina d'oggidì? E i principi serbi non ricevevano sempre da Costantinopoli l'investitura e perfino le insegne, onde grecamente si chiamarono «Coronati» *(Stephanos)*?

Nel secolo decimo, ben prima adunque della controversa aggregazione all'Ungheria, le provincie sorelle costituiscono cinque *Zupanie*, o distretti, appartenenti al reame di Serbia, o, meglio, di Rassa (dalla metropoli): nome citato anche nella *Divina Commedia*.

E poichè nel 1040, Stefano Vojslav si dichiara indipendente da Costantinopoli, e due anni più tardi suo figlio Michele assume titolo di *re (Kralj)*, il diritto serbico ortodosso sulle terre comprese fra la Drina e il Dinaro solennemente si afferma, massime sotto il grande Stefano Duscian (1336-56) superbamente intitolatosi «Zar dei Balkani»... come oggidì Ferdinando di Coburgo.

Solo alla dissoluzione (1355), sotto Urosh Nemanija, del grande effimero impero, la Bosnia si concede propri Statuti e re propri, i quali però alla *suzerainetè* magiara e cattolica preferiscono il vassallaggio turco, e cioè dal 1355 al 1462; anno in cui Maometto II, movendo contro ungheresi e tedeschi, la riduce da Stato tributario in semplice provincia. Ma la serbica libertà era già spirata da un pezzo (1389), insieme alle grandi anime di re Lazzaro e di Marko Kraljevic, l'Orlando jugoslavo, sul sanguinoso Campo dei Merli (Kossovopolje).

Pur, sotto l'alluvione osmana, l'antico regno di Rama e l'ex-Ducato di Santo Saba, serbano intatti i caratteri della stirpe. La tirannide cieca dei pascià concussori, nonchè distruggere, non potè alterare la naturalità di quel misero gregge umano, amoroso del proprio idioma sonoro, memore nelle epiche leggende *(pesme)* del proprio luminoso passato.

Che più? La stessa parte mussulmana (un terzo quasi della popolazione odierna) procedente dalla prisca nobiltà feudale (i *beg* o baroni), passata nell'anno terribile all'islam, per serbar privilegi e domini, gli stessi sedicenti turchi, insomma, se pregano Allah e giurano in Maometto, ignorano pienamente la lingua e suffissi dei conquistatori, seguitando a parlare unicamente il purissimo serbo. Ed è la fede, non l'idioma, che determina la scissione della stessa nazionalità in tre irreconciliabili frammenti: gli ortodossi o serbi propriamente detti gravitanti verso Belgrado e Pietroburgo, i cattolici o croati liturgicamente amici dell'Austria invocanti protezione da Zagabria e da Vienna, e i maomettani genuflessi verso Stambul e la Mecca.

E poichè fino a quando l'evoluzione storica,

non si estrica a un senso più lato e più alto dell'interesse il principio etnico domina: il dominio moderno, è il concetto di patria è intimamente subordinato al fenomeno glotico. E parte della Serbia, e [illegible] del Montenegro [illegible] pur esso, diritto storico insieme e naturale, e superiore a qualunque contestazione, e disfida tutto l'armamentario de *jura sacra* [illegible] sfoderati per l'occasione dal professor della Università di Presburgo, nonchè dagli oratori della legazione ungherese: tutti da antiquario, argomenti da rigattiere.

Sfortunatamente, per la verità storica e per la ragion naturale, i diritti posteriori dell'Ungheria sono [illegible] da tre milioni di baionette, non contenti [illegible] sulla carta, ma pronti a passare il Danubio, la Drina e la Sava, in nome dell'ultimo Bela III e per conto di Francesco Giuseppe, e [illegible] del [illegible] Francesco Ferdinando.

Sull'altra sponda, invece, i diritti più antichi e più sacri della Serbia, risalenti all'epoca dinastia dei Nemagna, non possono fare assegnamento che sui [illegible] fucili vantati l'altro giorno dal principe Giorgio Karageorgevic nell'atto di salutare alla stazione di Belgrado il [illegible] ministro Milovanovic, [illegible] della [illegible] o, meglio, dell'illusione nazionale.

Il diritto croato-ungarico si chiama Forza: il diritto serbo [illegible] nome Impotenza.

Arturo Colautti.

La Serbia denuncia alle Potenze

le violazioni del suo territorio compiute da militari austriaci.

(Servizio speciale della Stampa).

Belgrado, 21, ore 1.

Nel pro-memoria che il presidente del Consiglio ha rimesso ai rappresentanti della Francia, Inghilterra, Russia, Italia e Germania, il Governo serbo ha richiamato l'attenzione delle Potenze sulle misure militari prese dal Governo austro-ungarico, e che equivalgono ad una mobilitazione sistematica lungo la frontiera serba. All'infuori delle misure militari che a mano a mano sono già state conosciute, e che sono contenute in tale pro-memoria, il Governo di Belgrado ha segnalato necessario enumerare parecchi casi di violazione del territorio serbo, casi che fin qui erano stati tenuti segreti. Così anche recentemente cinque soldati di cavalleria austriaca, accompagnati da un ufficiale, passarono la frontiera serba nella località della Cioc, sulla riva del Danubio, allo scopo di fare perlustrazioni militari. Una guardia campestre ricordò ai soldati austriaci che si trovavano in territorio serbo e poi intimò loro di ritirarsi. Siccome i soldati non volevano ritirarsi a questa intimazione, la guardia campestre minacciò di sparare contro di essi, ed una tolse il fucile. I soldati e l'ufficiale che li comandava, in seguito a questo atto, si diedero precipitosamente alla fuga, perdendo un chepì, sul quale era scritto il nome di un soldato. Fu pure perduta dagli austriaci una sciabola ed un cannocchiale. I rappresentanti delle Potenze ebbero occasione di vedere tutti questi oggetti, che sono stati portati al Ministero degli affari esteri. All'indomani altri soldati austro-ungheresi commisero nuove violazioni di territorio serbo, traversando un'isola della Drina, l'isola Branitchka, d'onde cacciarono i contadini che erano intenti a tagliare legna, senza tenere conto delle proteste delle Autorità locali.

In questi ultimi giorni poi parecchi ufficiali austriaci furono arrestati sul territorio serbo sotto varii travestimenti. Gli ufficiali travestiti prendevano fotografie, facevano schizzi, prendevano rilievi militari. Tutti questi casi sono particolareggiatamente enumerati nel pro-memoria.

Di fronte a Milanovatz, città serba situata sul Danubio, ha preso posto una compagnia di fanteria inviata da Orsova. Pattuglie austriache circolano a piccola distanza lungo il Danubio. Questa mattina 20 barconi carichi di munizioni hanno passato la Sava, destinati ad Osek: recavano approvvigionamenti per le truppe austriache in Slavonia.

Gli spiriti bellicosi del Montenegro.

Vienna, 21, ore 2.

Le notizie sono oggi meno pessimiste a Vienna. Si conferma che la Serbia non si mostra disposta per il momento ad impegnarsi in una politica di avventure. Secondo notizie da Cattaro, la situazione sarebbe assai meno tesa di quanto ieri si credeva. Tuttavia le versioni si accordano nel dire che lo stato d'animo dei montenegrini è bellicoso: si dice anche che alcuni operai montenegrini che ritornavano in patria per la via di Ragusa, dichiararono che sono stati richiamati in previsione di una guerra.

Il ministro d'Austria a Belgrado finge di non riconoscere il Principe ereditario.

Belgrado, 21, ore 24.

Il ministro di Austria passava ieri, a piedi, a lato del Principe ereditario, che era seguito dal suo ufficiale di ordinanza, ma ha fatto finta di non vedere il Principe. Questi ha attratto l'attenzione sulla propria persona dicendo al ministro: «Conte, mi sembra che da qualche tempo voi non mi riconosciate». Il Principe quindi si allontanò, lasciando il ministro [illegible] mortificato. I giornali commentano l'incidente come una mancanza di riguardo verso il Principe ereditario, giacchè è la seconda volta che il ministro ungherese sembra schivare espressamente di rendere il saluto al Principe.

L'Austria trattiene in servizio i richiamati

Vienna, 21, ore 1.

La *Zeit* annunzia che l'Imperatore ha autorizzato il ministro della guerra a richiamare sotto le armi le tre più giovani classi della riserva, se il bisogno potesse farsene sentire. Finora però non si è fatto uso di questa autorizzazione. Tuttavia gli uomini della classe più giovane della riserva, che compiono in questo momento un periodo di esercizi di sei settimane, e che dovevano rientrare nelle loro case, saranno trattenuti sotto le armi, ad eccezione degli infermi e di coloro che sono capi di famiglia. I soldati, poi, che dovevano essere congedati il 31 dicembre, saranno pure trattenuti sotto le armi.

Situazione soddisfacente a Pechino

Pechino, 20, ore 21.

Telegrammi strani che giungono a Pechino da Hong Kong, da Singapore ed anche dall'Australia, chiedono con ansietà se sia vero che Pechino sia circondata dai ribelli e minacciata da orde di mongoli. Detti telegrammi annunziano pure che un gran numero di alti personaggi si sarebbero suicidati oppure sarebbero stati assassinati. Si dice pure che Juan shi Kay si è rifugiato alla legazione della Gran Bretagna. Noi che ci troviamo sul luogo ci chiediamo con stupore con quale intenzione siano state diffuse queste strabilianti voci. A dispetto di tutte queste fantasie che dicono, un ordine perfetto regna a Pechino. Le notizie che vengono dall'interno dell'Impero cinese continuano ad essere soddisfacenti, ma Tung, uno dei presidenti del Way vu pu e comandante della gendarmeria a Pechino, uno dei funzionari più conosciuti all'estero e rispettato dagli stranieri, ha preso le migliori precauzioni per prevenire qualsiasi eccitazione locale. *(Times).*

Un'altra intervista di Guglielmo

" L'Inghilterra ha tradito la causa dei bianchi ,,

I socialisti attaccano ancora al Reichstag il regime personale.

(Servizio speciale della Stampa).

Un colloquio anglofobo del Kaiser con un "clergymen,, americano

New York, 20, ore 1.

Il giornale American pubblica oggi, in forma di dispaccio speciale da Londra, con tutti i diritti riservati, le seguenti dichiarazioni che l'Imperatore Guglielmo avrebbe fatto al dottor Williams Hale a bordo dello yacht imperiale Hohenzollern il 19 luglio a Bergen (Norvegia).

Il dottor Hale è un distinto clergymen, viaggiatore e scrittore. Egli era alla ricerca di un articolo per il Century Magazine: egli ha per così dire cacciato l'articolo che è stato soppresso a distanza dal Governo tedesco. L'Imperatore parlò per due ore col dottor Hale. Guglielmo II si mostrò disgustato contro l'Inghilterra e si diffuse sul pericolo giallo. S. M. disse che l'Inghilterra aveva tradito la causa dei bianchi ed ha dichiarato che l'Inghilterra finirà per perdere qualcuna delle sue colonie, grazie al trattato concluso col Giappone. L'invito che la Nuova Zelanda e l'Australia avevano indirizzato alla flotta americana, perchè questa visitasse i loro porti, aveva per iscopo di far sapere all'Inghilterra che le sue colonie facevano causa comune coi bianchi e non colla madre patria rinnegata. L'accoglienza calorosa che le colonie inglesi avrebbero fatto alla flotta americana avrebbe dimostrato che queste colonie si rendevano conto della situazione.

L'Imperatore aggiunse che il Giappone fomentava in questo momento lo spirito di rivolta nell'India, rivolta che potrebbe scoppiare fra sei mesi.

Tuttavia, aggiungeva l'Imperatore, gli Stati Uniti e la Germania troveranno una soluzione alla questione di Oriente. Esiste una perfetta intesa fra l'Imperatore Guglielmo e Roosevelt a questo proposito. L'Imperatore e Roosevelt contano creare una scissione in Oriente, facendosi riconoscere come amici della Cina. I negoziati sono da parecchi mesi su buona via. Un alto funzionario cinese, diceva l'Imperatore, visiterebbe prossimamente gli Stati Uniti e la Germania. Si farebbero allora conoscere a lui le condizioni per cui saranno garantite la sicurezza e l'integrità della Cina ed il mantenimento della porta aperta. Qualsiasi uomo di Stato si rende conto al momento attuale, dichiarò l'Imperatore, che la Russia nella lotta storica che ha sostenuto contro il Giappone, combatteva in realtà per la causa dei bianchi in condizioni del resto penosissime. L'Imperatore ha espresso in seguito i suoi sentimenti di simpatia verso la Russia ed ha fatto notare quanto differente sarebbe stato il risultato della lotta se la provvidenza avesse confidato agli invincibili battaglioni tedeschi il compito di difendere la bandiera della razza bianca. Se il Giappone vorrà assicurarsi il dominio della Cina, l'Europa intera lo attaccherà.

L'Imperatore proseguì dicendo che intrattiene amichevoli relazioni coi mussulmani ed ha anzi spesse volte fornito loro fucili e ciò perchè i mussulmani sono veri demoni per battersi, e perchè si trovano situati fra l'oriente e l'occidente in guisa da poter spezzare il primo urto di un attacco.

Secondo l'Imperatore, gli Stati Uniti si troveranno nella necessità di fare la guerra al Giappone, fra dieci anni. L'Imperatore parlava con molta eccitazione ed ha criticato per quasi due ore di orologio il contegno dell'Inghilterra.

L'Imperatore ricevette il dottor Hale come viaggiatore e distinto scrittore, non come giornalista, giacchè aveva fatto sapere dapprima che era suo principio inviolabile di non entrare mai in comunicazioni coi giornalisti.

L'American, il quale pubblica questa notizia, dice di aver comunicato per telefono al dottor Hale questo riassunto, ed il dottor Hale rispose dando una assoluta smentita alla informazione.

Il rappresentante dei socialisti al Reichstag attacca nuovamente l'Imperatore.

Berlino, 21, ore 1.

Oggi è incominciata al Reichstag la discussione sulla riforma finanziaria. In nome dei conservatori il barone Reichaffen dichiara che il suo partito voterà le imposte richieste, salvo quelle concernenti i diritti di successione. Tuttavia egli fa anche qualche riserva sulle altre proposte di legge. Il deputato socialista Gueiller prende in seguito la parola e pronuncia una vera requisitoria contro il regime personale.

Egli dice: «Le dichiarazioni fatte ieri dal cancelliere non contengono nessuna comunicazione relativa alla sua recente conversazione coll'Imperatore. Il cancelliere chiede che si stabilisca la continuità della nostra politica, ma quali garanzie l'Imperatore ci dà che la sicurezza dell'Impero non sarà in pericolo dal regime personale? Il concetto personale che l'Imperatore ha della politica mondiale è quello che ha causato le mostruose spese militari per l'esercito e per la marina. La mancanza di sicurezza derivante dal regime personale è origine di inquietudini all'interno ed all'estero.

«Il popolo che deve sacrificare i suoi beni e la sua vita per la sicurezza dell'Impero, rivendica la garanzia che le sue forze non saranno più sperperate dalla politica del regime personale (Movimento a destra). Il Reichstag non deve più accordare un centesimo di imposte nuove, prima di aver ricevuto la garanzia formale che non si incominceranno più nuove imprese politiche, senza il preventivo consenso del Parlamento (Approvazioni a sinistra). La dichiarazione del monitore ufficiale non dà alcuna informazione a proposito delle garanzie dell'Imperatore. Inoltre bisogna considerarla come una dichiarazione di guerra fatta dall'Imperatore alle rivendicazioni costituzionali del Reichstag (Violente interruzioni a destra e rumori, il presidente agita il campanello).

«Le finanze dell'Impero sono rovinate dalla politica del regime personale, ed è perciò che prima condizione da adempirsi, prima della riforma delle finanze, è di togliere di mezzo il regime personale. I motivi ieri esposti dal cancelliere non costituiscono una base sufficiente per la riforma».

Il cancelliere ha detto: «Negli affari esteri occorrerebbe esigere una maggiore istruzione dai funzionari subalterni». Credo che gli alti funzionari avrebbero anche bisogno di lezioni sulla economia politica in generale. Non è lo spirito di economia ciò che può far ritornare il denaro nelle casse dello Stato: l'economia non costituisce la base di una riforma. Ciò che è stato detto a questo proposito non significa nulla. La vanità del potere e lo spirito di conquista che regnano ovunque sollevano nuovi pericoli di guerra. La politica di spogliazione seguita dalle classi dominanti, ha provocato nel paese il più vivo malcontento. Noi aveva pagati di non approfittarne. Reclameremo solo l'imposta generale sulla rendita e sulla proprietà. Coloro che posseggono dei milioni non morranno se pagheranno il 20 per cento sui loro redditi. Ciò non impedirà loro di condurre vita allegra e regolata (Applausi a sinistra).

L'oratore parla in seguito dell'imposta sul tabacco e conclude affermando che il progetto di riforma attuale non farà scomparire la miseria finanziaria. L'anno prossimo saremo da capo. E' questa una politica a zig-zag; politica militare, politica di reazione ed è questa politica la sola causa delle cattive finanze. Abbattiamo il sistema attuale di tutto l'Impero ed avremo compiuta la riforma finanziaria (applausi prolungati sui banchi socialisti).

Il principe Hatzfeldt del partito dell'Impero spera che la maggioranza voterà il progetto di legge finanziario.

Il deputato Raab dell'Unione economica dice che i 6,5 milioni chiesti in una sol volta costituiscono un gravame troppo grande per il popolo.

Vi ho telegrafato ieri lo stupore dei Circoli politici, constatando che il cancelliere non aveva fatto o fatto fare al Reichstag, la menoma dichiarazione relativa alla sua intervista coll'Imperatore. Si pensava tuttavia che la discussione, dovendo ricominciare a proposito dei progetti presentati dal centro e dai socialisti, sulla riforma parlamentare, il Governo sarà condotto a spiegarsi sulla natura delle garanzie offerte dalla dichiarazione imperiale e sulla portata di esse. [illegible] questa sera da fonte certa che quest'ultima speranza sarà delusa. Il Governo avrebbe, a quanto pare, deciso di non assistere alla seduta del Reichstag durante la quale avverrà la discussione.

Guglielmo è raffreddato ma si tratta forse di raffreddore politico

Berlino, 21, ore 1.

La *Correspondenz Holderland* informa che l'Imperatore soffre di un leggero raffreddore, simile a quello di cui è stato colpito l'anno scorso alla stessa epoca. Questa indisposizione, del resto, sembra senza gravità, e sarebbe a quanto si assicura, sul punto di scomparire. Se non avvengono complicazioni, Guglielmo assisterà domani, al Palazzo di Città, come ha promesso, alle feste date dal Municipio di Berlino in occasione del centenario dell'istituzione della legge municipale. Corre voce nei circoli di Corte che l'Imperatore risponderà con una breve allocuzione al discorso che gli verrà indirizzato dal primo borgomastro.

La *Freisinnigen Zeitung*, che dà questa informazione, aggiunge, dopo aver constatato la cordialità delle relazioni che esistono attualmente fra la città di Berlino ed il Sovrano, che Guglielmo ha letto assai attentamente in questi ultimi giorni i commenti della stampa, e che le caccie e i viaggi di Kiel ed Hannover non sono forse stati rimandati e sospesi soltanto a causa del raffreddore imperiale.

La Russia non interverrà in Persia

Pietroburgo, 21, ore 1.

Ho saputo che [illegible] dicerie di un [illegible] Persia [illegible] tutto [illegible] di [illegible] necessità di evitare [illegible] Dal punto di vista del Governo russo, poco importa sapere se è lo Scià oppure Shatahan, il quale dovrà essere riconosciuto come capo di Tabriz. Ciò che è importante è che l'ordine sia mantenuto nella provincia dell'Aberdisgian. Finora e Shatahan, il quale si è mostrato più capace di proteggere i commercianti esteri della regione. Tuttavia, il Governo russo nutre una certa inquietudine a causa del numero sempre crescente di [illegible] nelle file dei partigiani di Shatahan.

Si chiede se questi sia in grado di mantenere l'ordine fra questi [illegible] Vi è motivo di credere che [illegible] sia la [illegible] del [illegible] di Aberdisgian [illegible] provincie turche [illegible] di fare in modo che la Turchia debba essere costretta ad intervenire.

La politica [illegible] del Governo turco [illegible] il carattere [illegible] che potrebbero avere in queste condizioni. Tuttavia, è permesso mantenere un grande riserbo per quanto riguarda la questione di sapere se il partito di Shatahan è in grado di ordinare un regime accettabile per la Russia. Comunque, la Russia è decisa ad evitare qualsiasi politica di avventure. *(Times).*

La Camera francese vota 100 mila franchi per la navigazione aerea.

Parigi, 20, ore 2.

E' cosa fatta. Da ieri figura nel bilancio dei lavori pubblici un nuovo capitolo, 18 *bis*, il quale stanzia un credito di 100 mila franchi a favore della locomozione aerea.

De Dion si è fatto eco di tutto il mondo sportivo, ed ha ringraziato il Governo e la Commissione del bilancio della somma così generosamente messa a disposizione dei pionieri dell'aria. «E' una prova — disse il distinto presidente dell'A. C. F., dell'interesse che la Camera porta a questa nuova industria, dinanzi a cui si apre un avvenire brillante e pieno di speranze. Ciò che l'uomo aveva spesso sognato è sul punto di compiersi. Ben tosto egli potrà conquistare l'aria, che finora gli era stata chiusa. Ma a lato del lavoro vi è dell'altro, vi sono degli onori: sono state accordate croci a decorazioni a inventori e costruttori. Se che il loro numero è limitato, ma Barthou è il ministro più *sportmen* che mai sia esistito, e non si opporrà certo alla creazione di un certo numero di croci, che saranno giusta ricompensa a uomini come Archdeacon, Bleriot, Gabriel Voisin, Esnault-Pelterie. Quanto agli stranieri, come Wright e Farman, il compito è più facile, perchè la croce può esser loro consegnata dal ministro degli esteri».

Come si fanno le elezioni in Turchia

Lotta contro greci e armeni. Abusi dei "giovani turchi,,

Smirne, 15 novembre.

I risultati delle elezioni di secondo grado dei deputati destinati a rappresentare la provincia di Aidin nel futuro Parlamento hanno provocato un malcontento nella popolazione greca di Smirne che potrebbe in avvenire essere fonte di seri disordini. Ieri mattina tutti i negozi si sono chiusi per tema di disordini. Le campane della Chiesa di Santa Fotinia si sono messe a suonare per richiamare la popolazione greca. In un attimo la vita cittadina è stata sospesa. Le autorità hanno immediatamente mobilizzato tutte le truppe disponibili. Un migliaio di soldati è stato disposto intorno al palazzo del metropolita greco, e nelle strade adiacenti ed un imponente corteo s'è avviato al Konak per protestare contro le illegalità commesse dai turchi nelle elezioni.

Il dissidio tra greci e turchi si era manifestato fin dai primi giorni. Vari tentativi erano stati fatti da una parte e dall'altra per addivenire ad un accordo. Questo sembrava giorni fa raggiunto. I 112 elettori di secondo grado, nominati per designare i futuri deputati avevano compilato una lista di candidati per i quali essi dovevano tutti votare. Fra questi deputati trovavansi due greci: l'uno Aristide Yorgandgioglou conosciuto per i suoi sentimenti di devozione al nuovo regime costituzionale: il secondo Paolo Carolidès professore, notorio filellenico. I greci, dietro l'accordo stabilito, votarono la lista quale essa era stata stabilita. I turchi invece esclusero il professore Carolidès nominando al posto suo un armeno, Steven Spartali. L'emozione dei greci è quindi giustificata, poichè essi che sono in numero di più di 500.000 nella provincia di Aidin, non avranno che rappresentanti in Parlamento che un solo deputato. Si dice pure che Yorgandgioglou, l'unico candidato greco eletto, abbia fin da oggi rifiutato il mandato, in segno di protesta.

Prescindendo da ogni sentimento di simpatia, è innegabile che in questa circostanza gli interessi della popolazione greca sono stati brutalmente compromessi. Già nel redigere le prime liste di elettori i turchi hanno cercato di eliminare per quanto fosse possibile, l'elemento greco. Sicchè di 90.000 e più greci che conta la città di Smirne, 12.000 soltanto sono stati dichiarati elettori. Varie irregolarità poi si sono manifestate nel corso stesso delle elezioni. Un esempio solo, del quale vi garantisco l'autenticità. In una cittadina situata a pochi chilometri da Smirne, a Boudja, la popolazione aspettava da tempo che venisse fissata la data delle elezioni.

Le autorità turche, temendo che la popolazione greca, in grandissima maggioranza, riportasse una facile vittoria, conservavano un prudente silenzio. Un bel giorno, da un vicino villaggio, giunsero una cinquantina di turchi, che si recarono al municipio di Boudja, domandando di votare. Il presidente della Municipalità acconsentì, e fece immediatamente proclamare che la giornata si sarebbe proceduto alle elezioni. L'annunzio dato in quel modo, ebbe l'effetto desiderato. Pochissimi greci si recarono a votare. I turchi invece, votarono unanimi per il loro candidato che naturalmente fu eletto. Si dice persino che quei settanta venuti a Boudja *per votare, abbiano pure votato per procura in nome dei loro amici rimasti a casa*.

La popolazione greca è adunque eccitatissima. Ho sentito molti di loro esprimere il desiderio che nascessero dei torbidi al fine di permettere un intervento europeo.

La manifestazione fatta ieri però ha raggiunto lo scopo. I turchi per evitare maggiori guai hanno convalidato la elezione di Carolidès. Questo è nato a Smirne ed è suddito ottomano. Ma da più di dieci anni insegna belle lettere alla Università di Atene. Si comprende come i turchi tenessero poco ad avere in Parlamento un elemento naturalmente sospetto. Per convalidare la elezione di Carolidès, i turchi hanno dovuto però annullare quella già proclamata del deputato armeno Stevens Spartali. In conseguenza si annuncia per domani una manifestazione armena per protestare contro l'abuso di autorità dei Giovani Turchi. In ultima analisi, i turchi per mettere tutti d'accordo dovranno annullare la elezione di uno dei loro propri deputati, sopportando essi stessi le conseguenze di una lotta elettorale che non fu preparata.

La Camera dei Lordi e la legge sugli alcool

Discussione fra gli esercenti.

Londra, 20, ore 24.

I pari unionisti dovevano riunirsi ieri, la casa di Lord Lansdowne, per discutere sul loro contegno di fronte alla nuova legge sugli spacci di bevande alcooliche, quando questa sarà loro sottoposta. Tale riunione fu poi aggiornata al 24 novembre, vale a dire, al giorno in cui la Camera Alta riceverà la legge, quale i Comuni l'avranno votata. I pari unionisti non sono però d'accordo su questa questione. I vescovi ed un certo numero di membri della Camera Alta sono fervidi apostoli della temperanza, e disposti a votare la legge, salvo modificazioni. Tuttavia, la maggioranza degli unionisti pensano che la legge Asquith non è veramente una legge di temperanza, ma che è una legge di partito mascherata. Inoltre questa legge consacra un principio di spogliazione, il quale, ammesso per una data industria, potrebbe essere più tardi applicato alle altre. Costoro sono naturalmente per seppellire la legge. D'altra parte, se la legge è respinta, il Governo non sarà disarmato per ciò nella sua guerra contro l'alcool. Se la legge fosse respinta, il cancelliere dello Scacchiere, nel suo nuovo bilancio inaugurerebbe in una grande proporzione il tasso delle licenze e potenti per bettolieri, i quali saranno ancora più fortemente colpiti dalla legge. In questo caso i lords, lungi dal venire in aiuto ai tavernieri, aiuterebbero la loro rovina.

Del resto, una votazione di bilancio può essere facilmente abrogata e surrogata da un'altra, ed è ciò che non mancherebbero di fare gli unionisti ritornando al potere: tutto è di sapere se i liquoristi potrebbero tenere duro sino a quell'epoca. Una legge al contrario è meno facile da abrogare, ed occorrono lunghi anni per giungervi. Tra questi due mali quale è quello che sceglieranno i lords? Se essi respingono la legge, si espongono a vedere il partito liberale a riprendere e condurre vigorosamente la campagna per l'abolizione della Camera dei Lordi. Tutto sta a sapere se l'opinione pubblica penserà che vale meglio chiudere un certo numero di taverne, che conservare una seconda Camera. Insomma, è questa una grande questione per se stessa e per le conseguenze che essa può avere.

Re Edoardo regola l'inno nazionale.

Londra, 21, ore 1.

Tutti conoscono l'inno nazionale inglese *Good save the king*, ed ognuno sa che era si eseguiece lentamente come una marcia funebre, ora allegramente come un'aria di danza al galoppo. Re Edoardo, stanco di intendere l'inno nazionale eseguito nei modi più diversi, ha dato ordine di mettersi d'accordo sul movimento con cui l'inno dovrebbe essere eseguito. E' stato così deciso, dopo una conferenza dei capi-musica dell'esercito inglese, che in avvenire il movimento su cui sarà eseguito il *Good save the king* sarà di 84 battute al minuto, invece di 60, come si usava. L'inno ne avrà maggior vivacità e gaiezza. Il Re, dopo averlo udito, ha approvato i nuovi tempi.

L'incrociatore francese "Condé,, naufragato presso Ajaccio

Parigi, 20, ore 24.

Un disastro gravissimo si è prodotto questa mattina nella baia di Ajaccio. L'incrociatore corazzato *Condè* è naufragato. Ecco i telegrammi che si sono fin qui ricevuti da Ajaccio.

20 ore 18: In seguito a manovre eseguite al largo delle Sanguinarie, nonostante la tempesta, le torpediniere sono ritornate questa mattina con l'incrociatore *Jules Ferry* e *Condè* e la corazzata *Carlo Martello*. Il *Condè*, tratto in errore dall'oscurità, e poco informato dei rilievi delle coste, che la notte impediva di vedere, è naufragato sulle roccie del Lazzaretto. La sua prua ha due sulle roccie e la sua situazione non sembra critica. Si spera di potere trarlo a galla.

20 ore 19,30: Nonostante tutti gli sforzi, il *Condè* è sempre sotto l'acqua. Il vento che soffia violentissimo rende la situazione assai critica. L'incrociatore corazzato *Victor Hugo* che tentò trarre a galla la nave, è stato pure esso danneggiato.

20 ore 20: Il *Condè* che è naufragato per la prua sopra un fondo roccioso di sette metri, è stato spinto dal vento e si è piegato verso la roccia. La situazione della nave è sempre critica.

Il *Victor Hugo* e *Carlo Martello* cercano di spostare la nave lateralmente. Vennero fatti richieste di zattere e barconi per scaricare il carbone ed i cannoni. Il tempo continua ad essere cattivo ed una nebbia densissima avviluppa la nave.

Il *Condè* è comandato dal capitano di vascello Aubry, il quale ha preso il comando della nave il 5 aprile scorso. Il *Condè* è un incrociatore corazzato di 10.014 tonnellate di stazzatura, porta due cannoni da 194, 8 da 165, 6 da 100, 18 da 47, 5 da 37 ed ha 600 uomini di equipaggio. Il *Condè* riferiscono gli ultimi telegrammi, è naufragato sulle roccie del Lazzaretto. Il Lazzaretto è situato sulla costa orientale della baia di Ajaccio, e precisamente di fronte alla gettata di Margonisto. Il fondo è di sette metri.

Tolone, 21, ore 1.

La notizia dell'incaglio del «Condè», giunta qui verso mezzogiorno, produsse grandissima commozione fra la popolazione. Non appena conosciuta, numerose persone si precipitarono verso la Prefettura marittima, per avere informazioni più precise. Ora, mentre la Prefettura marittima riceveva un solo telegramma ottimista, altri telegrammi particolari, piuttosto allarmanti giungevano a Tolone. Il telegramma della Prefettura marittima assicura che il «Condè» si è incagliato questa mattina, alle 5, a sette metri di acqua, su un fondo di ghiaia. L'incrociatore ri[illegible] da aver preso parte alle importanti manovre combinate, che avevano avuto luogo nella notte, tra le sezioni di e la quarta Divisione della squadra, la Divisione leggera, le contro-torpediniere e le torpediniere. Questo telegramma non aggiungeva alcuna richiesta di soccorsi. Nel frattempo però telegrammi privati annunziavano che la posizione del «Condè» era fra le più critiche.

Questo si era incagliato sopra una roccia. La tempesta continua ad imperversare [illegible] il «Victor Hugo», che aveva tentato di trarlo a galla, aveva dovuto rinunziarvi a causa del mare grossissimo.

Nonostante non fosse stata fatta alcuna richiesta di soccorsi, la Direzione del porto di Tolone è invitata a tener pronto tutto il materiale di salvataggio possibile, ed i [illegible] i suoi migliori palombari. Questi sono pronti a mettersi in viaggio al primo segnale. Secondo le ultime notizie giunte questa sera da Ajaccio, la situazione del «Condè» sembra criticissima.

Parecchie zattere sono state condotte da Ajaccio sul parterre per scaricare il «Condè» di tutto quanto si trova nelle sue stive, in modo da alleggerirlo e facilitare il disincaglio. La violenza del vento ha colpito in pieno l'incrociatore sulla punta di Aspretto.

La Prefettura marittima ha dato ordine che parecchi pontoni rimorchiatori vengano tenuti sotto pressione, perchè siano pronti a partire da un momento all'altro. Sono state pure prese disposizioni, perchè i passi del l'arsenale possano essere aperti a qualunque ora della notte.

Gran numero di zattere e barconi-trasporti sono stati mobilizzati per permettere, se del caso, di procedere allo sbarco di tutto il materiale pesante ed occorrendo, dell'artiglieria.

Nuovi telegrammi provenienti dalla Corsica dicono che le gomene che erano state tese dal «Victor Hugo», sono state spezzate dal cattivo tempo, il quale imperversa sempre con inaudita violenza.

L'emozione fra la popolazione marittima dura tuttora: numerose persone, quelle sopra hanno continuato a recarsi agli uffici della Prefettura marittima, per ottenere informazioni, e queste non sono certo rassicuranti.

Il «Condè» era comandato precedentemente dal capitano di vascello Huguet, il quale fu ufficiale d'ordinanza del Presidente della Repubblica.

Nel corso del suo soggiorno abbastanza lungo al Marocco, il «Condè» aveva particolarmente sofferto a parecchie riprese. Il suo stato aveva ispirato grande inquietudine.

Il "Martinique,, naufragato e 15 persone dell'equipaggio scomparse.

Reggio Calabria, 20, ore 21.

Stamane una gravissima ed impressionante notizia si è diffusa per la nostra città, producendo la più viva commozione tra gli abitanti, già tanto costernati per i danni delle alluvioni di questi giorni. Si diceva dapprima che sulla costa della Sicilia era naufragato un piroscafo di bandiera francese che portava a bordo una cinquantina di passeggeri, i quali sarebbero stati tutti ingoiati dai marosi. Più tardi per notizie pervenute alla nostra Prefettura si è potuto sapere che il piroscafo era naufragato presso il Capo Spartivento e vi sarebbero alcune vittime. Non vi erano però notizie più precise. Finalmente più tardi, stasera, si è potuto conoscere qualche cosa di più preciso. Il piroscafo francese *Martinique* con un grosso carico di cedenali, proveniente da Costantinopoli, e diretto a Venezia, presso Caulonia, sbattuto violentemente ai fianchi, a prua ed a poppa, era naufragato. Componevano l'equipaggio 22 persone. Nel momento del naufragio parte di esso, dopo aver lottato strenuamente colle onde, sparì e solo di tanto in tanto, sull'agitata superficie del mare, si aprivano le braccia degli sventurati; poi essi sparivano completamente, ingoiati dai marosi. Un'altra parte dell'equipaggio, composta di 7 persone, mediante sforzi inauditi e lotte sovrumane, riuscì a raggiungere terra. Dei sette risparmiati dalle furie del mare, due sono venuti a Reggio, ricoverati dalla Questura, la quale però non permette ad alcuno di avvicinarli. Lo spavento dei due disgraziati è grandissimo: essi sono svenuti e per far loro riprendere i sensi è occorso molto tempo. Gli altri cinque che si sarebbero salvati non si sa ora dove siano. Il resto dell'equipaggio, composto di 15 persone sarebbe perito tra le acque. Si ignorano i nomi dei disgraziati. Il *Martinique* è completamente distrutto. Dal porto, oggi sono partiti soccorsi. Mancano per ora altri particolari.

La Capitaneria del porto, appena informata del naufragio, telegrafò a Messina, perchè facessero le ricerche del caso ed apportassero gli aiuti necessari ai naufraghi. Dal porto di Messina partirono due torpediniere, ma appena presero il mare dovettero retrocedere, tanta era la violenza delle onde. Anche un rimorchiatore, che aveva tentato di uscire dal porto, dovette ritirarsi. Così sino all'alba l'autorità, alla quale era stato segnalato che il vapore era stato ingoiato dalle onde, è stato impossibilitata di porgere ai naufraghi dei soccorsi qualsiasi. La triste notizia si sparse in un baleno a Messina, Reggio e sulla costa, e nonostante l'imperversare della bufera fu un accorrere al porto per chiedere notizie. Tre marinai vennero raccolti sfiniti sulle rive di Caulonia.

La fortuna di un vescovo anglicano favorito dalla Regina.

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 21, ore 1.

Il ministro Asquith ha preso una decisione la quale è assai vivamente criticata negli ambienti ecclesiastici e politici. Si tratta della nomina dell'arcivescovo protestante di York, in surrogazione dell'arcivescovo Maclagan, dimissionario e dell'elezione del vescovo di Stepney, Cosmo Gordon Lang. Il Lang non ha che 44 anni. Tale promozione insperata è considerata da molti prelati come una usurpazione. Dopo avere fatto eccellenti studi ed una brillante carriera all'università di Oxford, il Lang studiò diritto e poi un bel giorno gettò la toga alle ortiche per indossare la tonaca. Mentre faceva una cura a Portsmouth, fu parecchie volte chiamato a predicare a Osborne. Quivi la regina Vittoria ascoltò le sue prediche e gli accordò la sua protezione. Si disse anche che a tale circostanza egli deve la sua attuale nomina, grazie ad un augusto intervento. Comunque sia, nel mese di gennaio prossimo Lang sarà consacrato ed entrerà in possesso della diocesi di York. E questa è una bella posizione. Come si sa non ci sono nella chiesa anglicana che due arcivescovi, quello di Canterbury e di York: il primo è primate di tutta l'Inghilterra, il secondo è primate di Inghilterra soltanto. La distinzione è sottile giacchè non se ne può comprendere bene la differenza. Tuttavia essa si traduce con una differenza a favore del primo, di 125 mila franchi di emolumenti all'anno.

L'arcivescovo di Canterbury percepisce 15 mila sterline all'anno (375 mila franchi) e l'arcivescovo di York 10 mila sterline (250 mila franchi). L'uno e l'altro inoltre posseggono un palazzo. Sua Grazia di Canterbury abita il palazzo a Lambeth (Londra). Sua Grazia di York a Bishopthorpe, a 4 chilometri da York.

La chiesa anglicana paga abbondantemente i suoi dignitari. I vescovi inglesi, in numero di 35, hanno emolumenti che variano da 250 mila franchi all'anno (come ha il vescovo di Londra) a 50 mila franchi come ha il vescovo di Sodor ed il vescovo di Man, i quali sono quelli meno retribuiti.

Quest'ultimo è anche meno favorito da un altro punto di vista, giacchè il suo seggio alla Camera dei Comuni non è di quelli a cui è annesso il diritto di voto, come i suoi altri confratelli. Sopra 35 vescovi, 24, oltre i due arcivescovi, seggono alla Camera Alta. Il loro diritto è determinato dalla loro anzianità: se il ventiquattresimo membro dà le dimissioni, il suo posto è preso dal 25.o e così di seguito. Ma i due arcivescovi ed i tre vescovi di Londra, Durham e Winchester hanno sempre un posto alla Camera dei Pari, dove tuttavia non seggono che in virtù della loro dignità ecclesiastica e dove non hanno diritto di voto. Due arcivescovi prendon posto dopo i principi del sangue e prima dei duchi: i vescovi vengono dopo i visconti e prima dei baroni.

I matrimoni di Lady Stanley ed i suoi testamenti.

Londra, 20, ore 24.

Un curioso romanzo dell'alta nobiltà è stato rivelato oggi all'Alta Corte di giustizia, a proposito dell'omologazione dei due testamenti della defunta Lady Stanley Hadwey, morta nel 1905. Ci si trovava in presenza di due testamenti. L'uno presentato dall'attuale lord Stanley, fatto a Ginevra nel 1891, per cui Lady Stanley lasciava tutti i beni che possedeva nelle Indie ed in Inghilterra a suo marito defunto Lord Stanley ed agli eredi di questo; l'altro testamento, datato del 1892, fatto parimenti da questa gentildonna, la quale era spagnuola di nascita, e firmato Serafina Fernandez y Funes, vedova di Ramon Perez Abril, era presentato dagli altri eredi. Perchè ad un anno di distanza questa differenza di nome della testatrice? Ecco la spiegazione data al Tribunale. Sembra che la testatrice avesse sposato ad Alcantara (Spagna) il 30 settembre 1851, don Ramon Perez: poi nel novembre 1860, mentre don Ramon viveva ancora, essa, sempre a quanto sembra, era convolata a nozze con il defunto Stanley a Londra.

Siccome don Ramon è morto il 10 maggio 1870, Lady Stanley aveva nuovamente sposato Lord Stanley alla chiesa cattolica a Macclesfield. I vari eredi inglesi e spagnuoli, essendosi messi d'accordo per una transazione, tutto ciò che si è chiesto alla Corte di dichiarare fu che Fabia baronessa di Stanley e donna Serafina Fernandez e Funes vedova Perez, non era che una sola e medesima persona.

Ascoltati i testimoni, la Corte ha fatto la chiesta dichiarazione ed ha omologato il testamento del 1891. Non è curioso questo duplice, anzi triplice matrimonio, ed inoltre questa bigamia nell'*high life*?

I funerali del Granduca Alessio a Pietroburgo.

Pietroburgo, 21, ore 1.

Lo Tsar e tutti i membri della Casa Imperiale seguiranno lunedì i resti del granduca Alessio dalla stazione sino alla fortezza. Il corteo percorrerà le arterie principali della città, tra cui la prospettiva Newsky ed attraverserà il ponte Troitzky. Sono state prese grandissime precauzioni per la cerimonia. L'Imperatore ed i Granduchi seguiranno il feretro a piedi. Le imperatrici e le Granduchesse saranno in vettura. I membri del Corpo diplomatico assisteranno alla cerimonia religiosa nella fortezza. *(Times).*

Il Papa sta bene.

Roma, 20, ore 23.

Come vi avevo annunciato, oggi il Papa non ha concesso udienze collettive, ed è rimasto in riguardo nei suoi appartamenti. Il professore Petacci, medico pontificio, da me stasera interrogato, ha così riassunto le notizie sulla salute del Papa: «Il Papa sta bene; viceversa sta male il maggiordomo monsignor Bisleti: egli è a letto, colto da costipazione. Nulla però di grave». Invece sembrava stamane piuttosto aggravato l'inviato straordinario a Roma dell'Imperatore d'Austria, il principe Schwarzenberg. Egli è stato colpito da scarlattina, ma il suo stato stasera è molto migliorato, tanto da credere che potrà in un paio di settimane lasciare Roma. Pio X ha mandato uno dei monsignori della sua Corte a prendere notizie dell'inviato straordinario.

Un ricevimento del ministro del Chilì alle missioni estere.

Roma, 20, ore 21.

Stasera, nel loro splendido appartamento, il ministro del Chilì presso la Santa Sede e la sua signora hanno dato un grande ricevimento in onore delle Missioni sudamericane venute a Roma in occasione del Giubileo papale. Il ricevimento è riuscito brillantissimo. Sono intervenuti numerosi cardinali, tra cui il segretario di Stato, Rampolla ed Arcoverde, molti prelati della Corte pontificia, i membri delle Missioni straordinarie, il Corpo diplomatico presso la Santa Sede, quasi al completo, numerosissimi invitati e molte signore.

La caccia alle stelle

(Nostra corrispondenza particolare).

Londra, 17 novembre.

Ancora dieci giorni fa Seymour Hicks era l'uomo più infelice di Londra. Hicks è un attore che Londra adora: fu per molti anni il primo *comedian* del «Gaiety» ed ebbe trionfi senza fine: uscito dal «Gaiety» mise su spettacoli d'operetta per conto suo, e fece quattrini a palate: ha per moglie Ellaline Terriss, un'attrice bella come un angelo, proprietaria di un riso argentino e perenne, che è famoso per l'Inghilterra e mezze le colonie: è giovane, sano, intelligente. Tutto ciò insomma che può far felice un uomo s'è dato *rendez-vous* nella pelliccia di Hicks.

Pure Hicks era profondamente infelice. Quel suo particolare dono, di trasformare in oro ogni cosa toccata, era così intenso, che s'era comunicato, quasi per contagio al suo *entourage*. Mezze le ragazze del suo coro andavano a finir milionarie. Solo nell'ultima stagione cinque *chorus girls* di Seymour Hicks avevan piantato lui e il teatro per diventare spose legittime di grandi finanzieri e di lords. Hicks era il porta-fortuna infallibile: il suo palcoscenico la più perfetta agenzia matrimoniale: il suo coro l'inesauribile provveditore di mogli all'alta banca e al *peerage*.

Ora questo stato di cose per sè non dava affatto noia a Hicks, ch'è un nobile cuore: era lui il primo a mandare un superbo *bouquet* di orchidee all'ultima fuggitiva. I guai cominciavano il giorno dopo. Man mano che i giornali venivano stampando che miss Eva Carrington, *chorus girl* di Hicks, aveva sposato un lord ed era diventata lady De Clifford; che un'altra sua corista, miss Elsie Kay, era moglie autentica di M.r Ronald Mc. Andrew, un ricco sfondato; che un'altra mezza dozzina di colleghe delle precedenti erano diventate delle baronesse Von Ditten, delle ladies Aberdare, delle contesse Poulett, delle signore Loder, Drummond, Hardinge — vi stupite voi che il povero Hicks venisse assediato, circuito, bombardato, minacciato, seviziato da mille, da diecimila superbe ragazze, che non avevano anche loro altra voglia che quella perdonabilissima di passare per le sue scene per entrare nell'oro e nell'aristocrazia!

Seymour Hicks — bisogna rendergli piena giustizia — per mesi, per anni resistette da eroe: scelse imparzialmente, a riempire i vuoti che le giuste nozze facevano nelle sue file, le più belle e le più graziose nella folla di fanciulle che gli si stringeva intorno, e rimandò a casa le altre con una buona parola, una promessa, una consolazione. Ma venne il giorno in cui l'impresa fu superiore alle sue forze. Quando l'ultima sua alunna volò ad iniziare la sua collaborazione al Gotha, le richieste di ammissione al coro di Hicks, per un'inezia, per una sterlina alla settimana, per niente, pagando perfino, piovvero sul povero benefattore delle fanciulle con tale impeto da tutti gli angoli dell'Impero, ch'egli non si sentì più la forza di lottare.

Ma neppure non s'arrese. Trovò una via di scampo. Ho detto che Seymour Hicks è un uomo intelligente. Dunque egli legge i giornali. Quando la sua critica ora suonò, quando la sua pace domestica fu letteralmente annientata dalla crescente attività delle sue persecutrici, si mise a leggere i giornali con più grande amore. Gli occhi gli caddero giusto sopra un trafiletto del *Daily Express*, dove era celebrata la sua virtù pronuba. In quelle quattro righe egli facilmente riconobbe la causa dell'ultimo incrudelimento delle sue sventure. Le rilesse e le meditò. Dalla meditazione scaturì la gloriosa idea liberatrice. Il giornale che aveva dilatata la piaga, doveva rimarginarla, guarirla.

La lettera che Seymour Hicks scrisse al *Daily Express* è un capolavoro di grazia, di *pathos* e d'ironia. Su per giù, dice: «*Sir*, voi mi dovete salvare dal manicomio. Ho letto stamane nel vostro giornale la vostra scherzosa allusione a me, quando parlate delle signorine che mi tormentano per avere una scrittura: *Oh, my dear sir*, se la posta dovesse recapitarvi ogni giorno da ogni angolo dell'Inghilterra tante domande di signore che desiderano di fare del palcoscenico lo scalino per raggiungere il *peerage* quante ne consegna a me, avreste qualunque voglia, tranne quella di scherzare. Questa faccenda è diventata per me una vera tragedia, e oggi sento l'impellente necessità di dichiararvi che voi, dando così, con quattro tratti di penna, alle vostre belle lettrici, la voglia di entrare nella mia compagnia, sarete in qualche misura responsabile se io dovrò ridurmi un giorno in qualche tranquillo ritiro, dove, per il resto della mia vita, crederò di essere un pentolino del the, riposando sopra della fiamma rossa, che io penserò essere della fiamma, e bollendo a intervalli. Piuttosto d'andar incontro a questa enorme responsabilità, volete aiutarmi a liberarmi dai miei flagelli una volta per sempre? Volete dire alle ragazze inglesi che io sono disposto a impegnarmi oggi stesso di spendere 180,000 lire per riscattare la mia pace? Ecco la mia offerta. Qualunque signorina che vuole entrare nel teatro, deve scrivere o mandare la sua fotografia al *Daily Express*. Io, con una commissione di artisti, sceglierò, dal milione di fotografie che arriveranno, i ventiquattro visini più seducenti. Voi pubblicherete questi ventiquattro ritratti, e inviterete i lettori del *Daily Express* a dirmi quali sono le dodici più belle aspiranti agli onori del palcoscenico e del matrimonio: a queste dodici vincitrici io darò scrittura per tre anni: alle quattro che raccoglieranno il maggior numero di voti, con una paga di 125 lire per settimana, alle quattro successive con una paga di 100 lire, e alle ultime di 75. Il che involge una spesa appunto di 180,000 lire».

Voi v'immaginate che il primo effetto di questa graziosa lettera, sia stato una ressa folle di fotografie agli uffici del *Daily Express*. No. Il milione di bellezze su cui Seymour Hicks calcola, quel giorno erano andate dai fotografi, dando l'incarico formale di accrescere fino ai limiti del possibile i fascini dei loro lineamenti. Il primo risultato della pubblicazione del *Daily Express* fu l'annuncio di un concorso analogo, comparso il giorno dopo sul *Daily Mirror*. George Edwardes, il *manager* del «Gaiety» rubava l'idea geniale di Seymour Hicks. Il *Daily Mirror*, per non lasciare indivisi al giornale concorrente i frutti dell'abilissima trovata, non aveva onta a battere a ventiquattro ore di distanza le orme del *Daily Express*.

Veramente, ne val la pena. Un concorso di questa natura vuol dire per il giornale che lo bandisce un incremento poderoso di tiratura. Le concorrenti, i genitori delle concorrenti, i fratelli, gli zii, i cugini, gli amici, gli innamorati sopratutto (buono per colei che ne ha parecchi), danno una caccia spietata al talloncino del giornale, che significa un voto, una probabilità di più per la vittoria. In questi casi il *canvassing*, il brigare per mettere insieme dei voti, giunge ad un parossismo ignoto anche nelle più accanite elezioni politiche. C'è chi compra, per quanto tempo il concorso è aperto, cento, duecento, mille copie al giorno del giornale promotore della gara, per moltiplicare le speranze della vittoria per sè o per il candidato preferito. La primavera scorsa il *Daily Mail* bandì un concorso di questo genere, offrendo un viaggio di un paio di settimane sul continente alle ventiquattro vincitrici. Colei che uscì capolista riunì un numero di voti che nessun uomo politico, nessun benefattore della patria, dal primo Pitt a Chamberlain mai raccolse sul suo nome: quasi settecentomila voti. Dato il sistema, non vince, in un concorso di bellezza, la bella, ma l'energica: colei che sa *canvass* meglio, brigare più ferocemente, mettere in moto una squadra più attiva e più numerosa di luogotenenti, o, meglio ancora, colei, che può comprare un maggior numero di giornali e quindi di schede e quindi di voti. Come sono organizzati i concorsi di bellezza in Inghilterra, a rigor di logica, dovrebbe vincerli un mostro di ricchezza e di orrore cui passasse pel capo di essere proclamata la gemma del Regno Unito. In questo caso il responso del concorso è in opposizione stridente alla verità: ma il giornale, che ha accresciuto la sua vendita precisamente di quante copie la vincitrice e le soccombenti hanno comprato per accrescere la propria votazione, lascia dire e si frega le mani.

Così oggi, a Londra, abbiamo due concorsi aperti, per spalancare ai fiori della bellezza anglosassone le porte di due dei più grandi e impenetrabili teatri di operetta del West End: il «Gaiety» e l'«Aldwich». Se le minorenni o maggiorenni fanciulle di Londra e della provincia abbiano il cuore in subbuglio, ve lo lascio immaginare. Ma credo che difficilmente, se non avete vissuto qui, lo comprenderete. Bisogna sapere che fascino eserciti il teatro sull'anima femminile inglese, bisogna conoscere quante verginità si sacrificano ogni giorno volontieri, perchè ci sia uno *sweetheart* affezionato, che al sabato sera conduca a vedere la *Merry Widow* o *Havana*; bisogna vedere a teatro queste borghesi di Londra, con l'anima negli occhi e gli occhi ipnotizzati dalla luce violenta del palcoscenico, immote, senza respiro, come se assistessero alla celebrazione di un rito immenso; bisogna essere informati della proterva impenetrabilità dell'alto mondo britannico, che si dischiude di quando in quando solo alla umile fanciulla bella, ch'è stata ammirata nel giuoco fantastico delle luci della ribalta, per capire quanti sogni, quante speranze, quanti voli in un avvenire costellato di diamanti si comprimano di questi giorni in migliaia di piccole anime, che, aspettando l'esito del voto, l'ebbrezza del successo, il seggio nella Galleria delle *Peeresses*, devono continuare a tempestare sulla macchina da scrivere, a vendere dietro il banco, a servire il the, e a bere fino al fondo la loro coppa quotidiana di miseria.

Trentasei fortunate usciranno alla luce: le altre diecimila saranno respinte di nuovo nell'ombra originaria, che sembrerà più profonda, più iniqua e più insostenibile. Delle trentasei, le due o tre che avranno talento, faranno la loro strada: le due o tre che avranno bellezza eccezionale, troveranno il *lord* che le sposerà o il gran finanziere che le proteggerà. Le altre, passata quella settimana, ch'è il periodo massimo per cui Londra concede attenzione a qualunque persona e a qualunque evento, lentamente scivoleranno nell'indifferenza o nell'oblio. Finiti gli impegni con l'«Aldwich» o il «Gaiety», gireranno le provincie, saranno disoccupate per sei mesi, per sei mesi riprese da un'altra *tournée*, ora vivacchiando con 26 scellini per settimana, ora digiunando senza quelli, membri a vita di quella guittalemme britannica ch'è dieci volte più popolosa che l'italica e cento volte più triste, perchè il guitto di qua non può vivere con una minestra condita di pepe, ma deve mangiar carne e bere bevande alcoolizzate, a pena di ammalarsi, e non può vestirsi male e tirare la carrettella da villaggio a villaggio, ma deve sembrare un *gentleman* o una *lady*, a pena di morire.

Giuseppe Bevione.

Dodici operai abbruciati

per lo scoppio di una tubatura di gas.

New York, 20, ore 24.

Si stava oggi scavando una trincea in una via di Brooklyn, per riparare la tubatura, quando la conduttura principale del gas esplose, aprendo una grande fenditura in mezzo alla strada, e seppellendo sotto le macerie dodici terrazzieri che lavoravano. Si crede che questi uomini siano stati soffocati, poscia bruciati dal fuoco che si manifestò subito dopo l'esplosione. Un passante, che cercava di salvare una donna, cadde egli pure nella trincea e fu bruciato vivo. La conduttura principale dell'acqua si ruppe pure, quasi in mezzo alle fiamme, mandando in alto potenti getti d'acqua.

L'appartamento sotto suggello di Sassoli

ex agente del Banco di Roma visitato dai ladri.

Pinerolo, 20, ore 20.

Il direttore ed il cassiere del Banco di Roma continuano a far parlare di loro. Cominciamo per ordine. Ricordano i lettori il famoso *chèque* ribeccato, con firma in bianco, da lui [illegible] autore il questo Coccodrillo, alla Direzione dell'agenzia del Banco di Roma e riempito per 30,000 lire allo scopo di giustificarne con esso una forte deficienza di cassa. Orbene, posso narrare, a proposito di ciò, che la Direzione del Banco di Roma di Torino, rilevando dalla situazione giornaliera di cassa dell'agenzia pinerolese il prelievo di così forte cifra da parte di un esattore sconosciuto, o quasi, alla sede torinese, chiese a chiedere spiegazioni, specialmente in merito al fido che si poteva meritare l'esattore stesso, una nuova persona, nota ed apprezzata e amata da moltissimi di amici di Pinerolo. La Direzione dell'agenzia si affrettò a rispondere che l'esattore, avendo chiesto un prelievo di 30,000 lire, aveva però dato in deposito 150 azioni della Banca Commerciale Italiana, del valore di lire 85,000. La Direzione torinese rispettò allora l'operazione fatta dall'agenzia e scrisse a questa di mandarle i titoli. Ne ebbe in risposta che i titoli..... sarebbero stati mandati, ma di qui non si mossero, ed è facile capire il perchè. Fu però da questa agenzia aperto un *dossier*, intestato al buon esattore con scritto sulla copertina tanto di: «Titoli depositati dal signor Tel del Tall, lire 85,000», ed oggi l'esattore avrebbe al suo passivo lo *chèque* di lire 30,000 ed al suo attivo un *dossier* di lire 85,000!

L'arresto del direttore Sassoli e del cassiere Astengo fu da questo Tribunale dichiarato legittimo e confermato. Il Tribunale stesso, allo stato degli atti, ha negato ai due detenuti la libertà provvisoria. Contro tale provvedimento gli interessati, per mezzo dei loro avvocati, ai quali si è aggiunto ultimamente l'avv. Saw, hanno opposto appello.

Intanto l'Autorità giudiziaria è venuta a conoscenza di un fatto nuovo, e cioè che il Sassoli aveva, poco tempo prima della sua *detenzione*, depositato presso un suo amico intimo una valigia contenente argenteria, scritture ed alcune lettere. La valigia, è inutile dirlo, fu tosto sequestrata e servirà, non fosse altro, a risarcire in parte la Banca del danno sofferto. Ed ora, come chi dicesse *pour la bonne bouche*, il casetto nuovo, palpitante di attualità: Ho già detto che l'appartamento del Sassoli è al piano superiore degli uffici dell'agenzia del Banco di Roma; ora aggiungo: contiguo a quello occupato dalla famiglia del sarto Pancaldi. L'appartamento è disabitato, essendo la signora Sassoli andata a stabilirsi provvisoriamente a Torino, ed è chiuso non solo colle chiavi comuni, ma anche coi sigilli e suggelli apposti dall'Autorità giudiziaria, essendo tutto quanto appartiene al Sassoli stato posto sotto sequestro.

Ieri sera, verso le ore 20, parve alla famiglia Pancaldi di sentire qualche rumore nell'appartamento del Sassoli, ma poco dopo non vi badarono più, giudicando ingannarsi e che il rumore provenisse da altra parte, giacchè si sapeva dell'affare dei suggelli dell'Autorità giudiziaria. Verso mezzanotte due delle signorine Pancaldi, che dormono nella stessa stanza, divisa da un sottile muro dall'appartamento del Sassoli, essendo deste, udirono del rumore nella camera dell'ex-direttore del Banco di Roma, e, lì per lì, non seppero escogitare di meglio che tossire e parlar forte per dare segni di vita e mettere sull'avviso dei ladri, se pur di ladri si trattava. Il piccolo stratagemma sortì ottimo effetto. Infatti le due signorine non ebbero ad avvertire altri rumori e si addormentarono placidamente. Stamane però altri inquilini ebbero a constatare che la porta di accesso all'appartamento del Sassoli era aperta e ne diedero pronto avviso all'Autorità di pubblica sicurezza, che accorse subito sul luogo.

La porta, infatti, era stata sfondata, probabilmente con una forte spallata. I ladri, attraversata quindi l'anticamera, dove avevano rovistato bene i mobili, erano passati nella stanza da letto, e lì si erano dati ad una perquisizione minuta, lunga e paziente.

Il letto matrimoniale era stato messo sossopra all'evidente scopo di trovarvi le materasse (?) nel dubbio che vi fossero stati nascosti dei valori. I mobili erano stati fracassati più che forzati: non un angolo, non un buco era stato trascurato, ma senza risultato. I ladri dovettero accontentarsi di due o tre abiti da signora, di un paio di scarpe e, sembra, di una pendola da camino. La signora Sassoli, avvertita telegraficamente, arrivò oggi a Pinerolo e procedette, insieme al giudice istruttore, ad una visita dell'appartamento per valutare i danni patiti. Pare che si limitino a poco più di 200 lire.

Non vi so dire i commenti, le chiacchiere determinate da un così strano fatto. Intanto continua sollecitamente l'opera di revisione e controllo presso questa agenzia del Banco di Roma da parte degli ispettori all'uopo incaricati, e l'Autorità giudiziaria sta vigile in attesa di nuovi fatti e di nuovi elementi. Per ora nulla è avvenuto ad aggravare la già triste condizione dei due impiegati arrestati. In paese si parla di nuove scoperte, di nuovi brogli e nuove malversazioni; ma posso assicurarvi che nessuna di queste sensazionali notizie merita di essere rilevata. Ripeto che la posizione dei detenuti è già di per se stessa grave e che non c'è proprio alcun bisogno di creare nuovi elementi per peggiorarla.

Ucciso precipitando da un biroccio.

Ci telegrafano da Bergamo, 20, ore 24:

Una mortale disgrazia è avvenuta oggi, verso mezzogiorno, su la strada che da Bergamo mette a Zanica. L'ex-commerciante salumiere Giuseppe Bernardi, d'anni 74, sopra un biroccio, al quale era attaccata una vivace puledra, unitamente a certo Angelo Turani, si portava al suo paese, dove è proprietario, alla ricerca di una nutrice che allattasse un suo nipotino, nato questa notte. Giunto a metà della via, la cavalla si arrestò bruscamente, perchè sulla strada vi era una di quelle solite pietre che segnano il paese. Questa era dipinta in bianco, e la cavalla, scontrosa, spaventata, incominciò a rinculare. Invano il Turani, che guidava, tentò di trattenerla; egli allora saltò dal biroccio onde trattenere a mano la cavalla, ma questa continuò a rinculare, e andò a precipitare, col biroccio e col Bernardi, che vi si trovava dentro, nel fosso che fiancheggia la strada. Disgraziatamente, nella caduta il biroccio si capovolse, ed il Bernardi vi rimase preso sotto come in una trappola. Il Turani si era pur ferito ad una gota, ed appena riavutosi dallo sbalordimento, accorse a prestare aiuto al Bernardi, ma questi era già agonizzante. Egli venne trasportato in un vicino mulino, e spirava. Sul posto si è recata l'Autorità per una inchiesta.

Un banchetto a Marconi a Londra.

Londra, 20, ore 24.

Stasera al Club italiano è stato tenuto un banchetto in onore di Guglielmo Marconi, che, dopo il banchetto, ha fatto una conferenza scientifica, applauditissimo. Vi hanno assistito molte personalità inglesi e parecchi deputati, tra cui Hennicker e Heaton.

Cogliendo questa occasione, il Club ha adornato le proprie sale di un magnifico ritratto ad olio dell'ambasciatore d'Italia, marchese Di San Giuliano, eseguito dal pittore romano Stoppoloni, che dimora da molti anni a Londra.

A proposito della «Storia di Rosina Bonetti»

Una lettera del signor Federn e la risposta di Scipio Sighele.

Una interessante polemica si svolge nel Nuovo Giornale *di Firenze fra il prof. Carlo Federn, il noto autore dei libri sul processo Murri, e il prof. Scipio Sighele, che fu già avv. di P. C. nella celebre causa. Il prof. Sighele aveva scritto nell'ottobre un articolo, dove diceva che di verità nel libro del Federn ce n'era poca. Ora il prof. Federn scrive al giornale fiorentino.*

«E' vero che io ho provato nelle pagine 108-119 del mio libro che Tullio non può aver ucciso il conte alle sei e mezzo, perchè sette testimoni insospettabili hanno visto il conte tra le sei mezzo e le dieci del 28 agosto nei luoghi più diversi, mentre fu provato altresì che il giorno in cui essi lo hanno visto fu veramente il 28 agosto. Con questi e col sussidio di svariate altre ragioni ho provato l'impossibilità assoluta della prima versione di Tullio.

«Il prof. Sighele non tenta menomamente di confutare neppur uno dei fatti da me allegati, non prova che la mia argomentazione sia falsa o falsamente applicata come ogni opponente onesto e serio dovrebbe fare. Egli mi oppone soltanto ciò che egli chiama un racconto di Rosina Bonetti; dunque il racconto di una povera donna isterica, che ha passato parecchi anni al manicomio, la quale, suggestionata da Tullio Murri, ha cambiato il suo racconto non so quante volte, e ora narra visioni e visite ricevute in carcere da Cristo.

«Mi sembra lecito domandare: che valore ha un tale racconto di fronte a prove giuridiche come le mie?

«In tutto il mio libro mi sono studiato di non mai far uso delle *Memorie di Linda Murri* (benchè le stesse verifiche in quanto ai fatti, avendole confrontate col manoscritto originale), perchè un documento redatto, per me non è un documento autentico. Che valore dovrei attribuire a una pubblicazione di conversazioni avute con una donna isterica, conversazioni adunque che avevano molto più bisogno di redazione che lo scritto chiaro e semplice di Linda Murri? Tali pubblicazioni, come, per esempio, «le confessioni di Tullio al dott. Casalini», non hanno valore processuale che in quanto sono corroborate dai fatti provati o da altri argomenti seri.

«Ma le parole di Scipio Sighele non sono sincere perchè non sono vere. Non è vero che un tale racconto della Rosina Bonetti si trovi nel libro di Luigi di San Giusto; non è vero che ella abbia dato tali particolari sull'assassinio, che nessun dubbio è ormai possibile.

«Ella afferma soltanto — secondo il libro — che Tullio Murri le abbia raccontato tale cosa. Dov'è la prova che Tullio glielo ha raccontato veramente, e se l'ha fatto, che egli le disse la verità raccontandolo?

«Ciò che la Rosina Bonetti racconta di sua propria osservazione è semplicemente questo: «Salii le scale... andai fin sul pianerottolo dell'alloggio... Mi avvicinai al cancelletto della finestra, da dove si può vedere bene nell'anticamera del conte... Gettai attorno una occhiata... E vidi... (Qui l'orrore la vince; la singolare narratrice sosta, coi denti stretti, le labbra smunte; un non so che passa in quegli occhi vitrei; ella è tutta compresa nel ricordo di quel punto... Che vide ella?) (1).

«Non vidi nulla... Nessuno... Nell'anticamera faceva un poco scuro... I vetri della finestra erano chiusi... Non mi attentai di suonare il campanello. Avevo troppa paura. Sentii un gran colpo. Trac! Allora fuggii via subito!».

«E a pagina 136 del libro ella dice espressamente: «Se chiudo gli occhi lo vedo il posto dove il conte *deve essere caduto* — No: io non *lo vidi*, non entrai più dopo il fatto in quell'alloggio».

«Dunque tutto ciò che dice Scipio Sighele non ha nessun fondamento. La Rosina Bonetti — secondo il libro di L. di San Giusto — non ha detto niente nè sull'ora, nè sul luogo dell'assassinio, perchè non ha visto niente. Ella sa soltanto ciò che Tullio fingendo e così le ha raccontato. E' lo stesso metodo di ingannare il pubblico sui fatti e sulla loro importanza relativa, che fu usato con tanto successo nel processo intero».

Scipio Sighele, con una lettera diretta al direttore del Nuovo Giornale, *così risponde al signor Federn:*

«Il signor Federn dimentica che la discussione sul famoso *Trucco dell'ora* noi l'abbiamo fatta *esaurientemente* e *vittoriosamente* al processo di Torino, e che non possiamo perdere il tempo ed annoiare i lettori riprendendola una volta che piace ai paladini dei Murri. Qual valore, del resto, avesse il *trucco dell'ora*, così caro al signor Federn, lo può provare, fra mille, questo semplice fatto: che Enrico Ferri, il più illustre dei difensori di Tullio, non osò sostenere che il Bonmartini fu ucciso a mezzanotte!

«Io, nel mio articolo che ha dato tanto sui nervi (*et pour cause*) al signor Federn, non avevo voluto riaprire una discussione ormai esaurita: avevo voluto soltanto far notare che il libro dello San Giusto e la confessione di Rosina Bonetti venivano a confermare la verità, *e cioè che Tullio uccise il cognato alle sei e mezzo*.

«Il signor Federn, non sapendo come difendersi da questo colpo che annientava la sua tesi, pensò che, dopo avermi definito come un ignorante, poteva anche permettersi di regalarmi qualche altra insolenza, e nella sua lettera dice che io non sono sincero, che sono in mala fede e che inganno il pubblico.

«Queste insolenze mi divertono e mi mettono di buon umore. E credo che faranno ridere anche i lettori.

«Precisiamo i fatti: il signor Federn sostiene che il racconto-confessione di Rosina Bonetti non ha valore, e lo riassume e riferisce a modo suo.

«Mi sia permesso di completarlo con le stesse parole di Rosina, la quale, *dopo aver sentito un fran colpo (trac)* mentre era ALLE SEI e MEZZO sul pianerottolo dell'alloggio, e dopo essere fuggita dalla casa Bonmartini, torna a casa sua ad aspettar Tullio.

«— Andai a casa — racconta Rosina — e aspettai che facesse scuro. Sapevo che Nino non veniva *finchè era chiaro*. Accesi il lampione sulla scala... poi tornai a spegnerlo... Non sapevo quello che dovevo fare. Tremavo sempre. Quanto tempo stava! Il giorno non voleva mai finire... quel maledetto giorno! *Finalmente si fece scuro*; io sentii i suoi passi... Credo che non si muore di paura, se io non son morta!... Venne... Non riconobbi quasi più il mio Nino... Che faccia terribile aveva!... Si precipitò dentro; disse: «Ah! ah! ah! son rovinato!». Poi gridò: «Dammi da bere». Gliene diedi; lui vuotò il bicchiere d'un sorso e ne volle ancora, poi ancora.

. . . .

«Io cominciai a *trargli* di dosso i vestiti, perchè vidi che erano inzuppati di sangue, ma più di dentro... Mi disse: «Ho chinato il capo, e il suo sangue mi è zampillato tutto nel collo». Batteva i denti, chiudeva gli occhi, stringeva i pugni; io credevo che andasse in terra tutto d'un pezzo. Lo chiamavo, lo carezzavo, lo scotevo. «Nino! Nino!»; lui non mi ascoltava; pareva che avesse la febbre. Lo spogliai tutto. Quando si cavò la giacca, era un lago che veniva giù. Lo lavai... Quando non vide più il sangue, si calmò un poco...».

«Tutti gli uomini onesti che leggano questa pagina dovranno riconoscere che essa è l'esplicita, irrefragabile confessione che Tullio uccise il Bonmartini alle 6 1/2.

«Rosina, tornata a casa sua, *attende che si faccia buio*, perchè *sa che fin che è chiaro* Tullio non può uscire dall'appartamento ove fu commesso il delitto.

«E infatti *appena si fa scuro ella sente i passi* di Tullio, ed egli entra nella casa di lei, sconvolto, insanguinato.

«Come si può sostenere — dopo tale confessione — che il delitto avvenne a mezzanotte?

«Come si può sostenere che Rosina non ha dato particolari incontestabili sull'ora dell'assassinio?

«E come si può mettere in dubbio questa descrizione così precisa, così minuta?

«Alla povera Rosina Bonetti il ritorno di Tullio presso di lei, con tutto quel sangue, deve aver prodotto una di quelle impressioni profonde, incancellabili, che si fissano — per sempre — nella memoria.

«Se il signor Federn vuol sostenere che questo racconto di Rosina è inventato, egli deve anzitutto dimostrare *perchè* quella povera donna abbia voluto mentire, contro il suo interesse e sopratutto contro l'interesse di Tullio.

«Avrei troppe altre cose a dire, e troppi altri fatti a riferire che luminosamente provano — *per confessione della Bonetti* — l'ora del delitto, ma penso, caro Ferrigni, che ho già troppo abusato dello spazio del tuo giornale.

«Il signor Federn mi ha accusato di menzogna e di mala fede perchè ho detto che Rosina Bonetti confessava che il delitto era avvenuto alle 6 1/2.

«Io ho dimostrato *colle parole stesse di Rosina Bonetti* che ella *appena si era fatto scuro* vide entrare nella sua casa Tullio, tutto insanguinato per aver ucciso il Bonmartini.

«Dica il pubblico chi è il mentitore, chi è in mala fede».

(1) Le parole in parentesi sono osservazioni di L. di San Giusto.

L'incredibile avventura di un capitano.

Un colonnello che chiede di essere accusato — Gravi accuse al Ministero della Guerra.

Livorno, 20, ore 21.

Il *Giornale d'Italia* pubblicava ieri l'altro una fiera lettera aperta, diretta dal tenente-colonnello del genio, nella milizia territoriale, cav. Giuseppe Montanari, al marchese Durand de la Penne, ispettore generale del genio militare, a riposo. Nella lettera — che è stata letta ovunque con profonda impressione — il colonnello Montanari chiedeva al Durand de la Penne di farsi suo accusatore durante alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'esercito.

Il caso era tutt'altro che banale, almeno nelle apparenze. Non si trova ad ogni piè sospinto un uomo che chiede di essere accusato. Mi sono, per ciò, recato dal Montanari, chiedendogli la storia della sua vita militare.

Il Montanari mi ha detto:

— Nel 1890 mi trovavo di guarnigione a Ozieri, in Sardegna. Ero allora capitano del genio e dirigevo i lavori di fortificazione. Un giorno mi si presentò un superiore, e mi disse che sul conto mio correvano nel paese strane ciarle. Si diceva, in sostanza, che l'acuto desiderio di aver figli avesse spinto mia moglie e me a far passare per nostro, a tutti gli effetti, un bambino nato invece altrove. Accusa infondata, come ho dimostrato luminosamente, con perizie mediche, con testimonianze autorevolissime; con ogni sorta di manifestazioni: accusa stupida, anche, e a cui il nostro cuore di genitori si ribellava. L'ufficiale mio superiore, che mi raccontava la cosa, mi consigliò, per tagliar corto alle chiacchiere fermentate nel piccolo ambiente pettegolo di una guarnigione, di chiedere un trasferimento, e ciò a nome del generale Ghersi. Ed io lo chiesi il trasferimento, appena passò il primo momento di sdegno e di dolore, e fui destinato ad Ancona, nella sede da me domandata, e dove fui lasciato due anni tranquillo. Insisto su questo particolare: che fui lasciato due anni tranquillo, perchè ciò dimostra non esser vero che la Commissione generale di avanzamento mi avesse saltato nello specchio delle promozioni fino dal 1896, perchè se questo fosse avvenuto l'avrei saputo, le note caratteristiche mi sarebbero state notificate, ed io invece ero qualificato ottimo ufficiale e classificato col massimo dei punti: 10.

Ma la Commissione generale di avanzamento non mi aveva saltato; e la cosa fu detta solo per provare che la Commissione stessa si era sempre occupata dell'accusa lanciata. Intanto, prima di Adua, io ebbi l'onore di essere scelto come capo del genio, per accompagnare la spedizione Pittaluga, che doveva prendere alle spalle il Negus; e partii per l'Africa, dopo di aver avuto un colloquio col sottosegretario di Stato alla guerra, on. Afan de Rivera, il quale, congedandomi, mi raccomandò prudenza.

«— Pensi — mi disse — che ella ha famiglia: quella famiglia di cui si era voluto contestare l'esistenza.

«Quasi nello stesso tempo ero fatto cavaliere dei SS. Maurizio e Lazzaro, per benemerenze di guerra. Tornato dall'Africa, stati due mesi in patria; ma subito il Ministero mi chiese se volevo tornare in Colonia. E poichè io risposi telegraficamente che se si fosse trattato di guerra sarei partito, ma giacchè eravamo ormai in pace, sarei andato solo a condizione che mi si pagasse l'imbarco anche per la famiglia, il Ministero prima rispose che simili concessioni non si potevano fare agli ufficiali; poi, dopo sette giorni, mi chiamò a Roma, e mi ordinò di partire per l'Africa, accordandomi preventivamente concesso l'imbarco per tutta la mia famiglia. Cinque mesi dopo venivo richiamato in Italia. Il generale Baldissera, da cui dipendevo, ignorava la causa del richiamo. Ed ella vede: se il Ministero avesse creduto alle accuse vaghe che ad Ozieri mi si erano fatte, io non avrei avuto la sua fiducia, non sarei stato mandato due volte in Africa, non mi sarebbe stato pagato — concessione specialissima! — l'imbarco per la famiglia: infine il generale Baldissera avrebbe dovuto sapere, almeno, che io ero stato saltato nel quadro d'avanzamento!

«Nulla di tutto questo avvenne. Ma avvenne, invece, che, giunto a Roma, trovai un Consiglio di disciplina che mi aspettava: un Consiglio che fu per me un vero assassinio morale. Feci raccogliere da un notaio le deposizioni dei quindici testimoni, la levatrice che aveva raccolto il bambino, la serva che lo aveva visto allattare, la balia che lo aveva nutrito in ausilio a mia moglie, il dottore che riconobbe avere mia moglie dato alla luce una creatura: e mandai quelle deposizioni al Ministero. Non erano state assunte che quelle deposizioni dal Consiglio, ed erano tutte favorevoli a me. Ebbene: io non seppi mai il responso del Consiglio di disciplina; solo, dopo quattro giorni, il Ministero mi notificò un decreto di sospensione dallo stipendio e dall'impiego, senza specificarmi le cause del provvedimento. Ne domandai le ragioni, e il Ministero, senza rispondermi, annullò la costituzione del Consiglio di disciplina, e *revocò ad ogni effetto l'inflittami aspettativa*. Così rimasi tranquillamente in servizio, nè, per quanto chiedessi, ha la costituzione di un nuovo Consiglio, non si volle mai concedermelo.

«Intanto erano passati tre anni dal 1895. Venne il turno della mia promozione a maggiore, e fui saltato. Venne il venticinquesimo anno di servizio, e mi fu chiesto di domandare il collocamento in posizione ausiliaria, con una formula che sarebbe stata la sanatoria delle persecuzioni di cui ero oggetto. Rifiutai, e fui messo a riposo, d'autorità. Ne domandai il motivo per iscritto, e non vollero dirmelo. Domandai di leggerlo, almeno, e di firmare il foglio che lo conteneva — «per presa visione» come si dice in stile burocratico — e non si volle. Solo il generale Ruggio — e credo che il vecchio soldato ne sentisse vergogna — potè leggermi i motivi del collocamento a riposo: in una stanza, di cui lo occupavano una estremità, egli l'altra, e in mezzo stavano, come testimoni, due ufficiali.

«Fui collocato a riposo: e da Bar, ove ero, me ne andai a Bologna, in cerca di lavoro: ma nessuno me ne dette. Ero stato troppo conosciuto, come uno di quelli ufficiali «che hanno davanti a sè un avvenire»: e il fatto che non ero più in servizio attivo dava sospetto. Quando raccontavo la ragione delle persecuzioni compiute contro di me si rideva. Ma il lavoro non veniva. Disperato, mi rivolsi al Ministero, che mi aveva rilasciato un «buonservito», come ufficiale e come tecnico, di cui qualunque prode e onesto soldato potrebbe andar fiero: e chiesi ancora che si scrivesse il motivo del mio collocamento a riposo, perchè lo potessi avere, almeno, un documento che mi liberasse o togliesse dallo stato doloroso in cui mi trovavo. Fu invano. Il Ministero rispose «che avevo fatto abbastanza» per me. Mi rivolsi a Pelloux e poi a Viganò, a tutti insomma i ministri della guerra, chiedendo giustizia: chiedendo di conoscere per iscritto i motivi per cui era stata troncata la mia vita militare: ho avuto sempre risposte evasive.

«Però, due anni fa, sono stato richiamato in servizio per quindici giorni, col grado di maggiore: ciò che dimostra che le accuse lanciatemi non dovevano aver disonorato il mio nome, se mi si promuoveva e si continua a promuovermi! E, d'altronde, le voci corse ad Ozieri erano conosciute al Ministero fin dal 1895; e sono stato dopo d'allora tre anni in servizio senza avere note caratteristiche che non fossero ottime, e onorificenze, e incarichi di fiducia. Nel 1898 quelle medesime voci avevano forse acquistato diversa consistenza? O vi sono nell'esercito due specie di onori: quello del capitano e quello del maggiore? E se non ero meritevole e degno della promozione a maggiore, come si è potuto richiamarmi in servizio?

Tutte queste cose — e tante le accompagnano, ciò che se ne possono desumere — lumeggiano una grande iniquità che si è compiuta ai miei danni — per opera specialmente di S. E. il marchese Durand de la Penne e del Ministero della guerra.

«Io mi sono rivolto alla Commissione parlamentare d'inchiesta sull'esercito. E ora aspetto — ha conchiuso il colonnello Montanari — che il marchese Durand de la Penne prenda l'iniziativa delle accuse. E aspetto anche quella giustizia che ho domandato, invano, per dieci anni.

a. g. b.

Una vecchia arsa viva.

Ci telegrafano da Verona, 20, ore 23:

A Legnago, certa Bosco Antonietta, settantottenne, stando seduta vicino al fuoco per riscaldarsi, le si incendiarono le vesti. Essendo impossibilitata a muoversi causa una infermità, dovette rimanere seduta e fu avvolta dalle fiamme. I famigliari erano assenti, e, tornati, la trovarono carbonizzata.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

REATI E PENE

Il giovinetto omicida all'Unione Cooperativa
condannato a due anni e mezzo di reclusione

(Per telefono alla Stampa)

Milano, 20, ore 18.

Udienza antimeridiana.

Appena aperta l'udienza, una notizia si diffonde nell'aula: un giurato, il dott. Niccolini, è indisposto e non può venire in udienza. Appena provveduto alla sua sostituzione, il presidente dà la parola all'avv. Scipione Ronchetti, ultimo oratore per la difesa.

Egli si domanda: E' responsabile o irresponsabile l'accusato del suo delitto? L'oratore dice che non è coscienzioso da parte dei giurati giudicare senza valutare quelle cause che originarono il fatto. Egli fa un esame del delitto e del soggetto che ha commesso il delitto, e rileva la proporzione fra l'uomo ed il suo delitto. Perchè ha ucciso il Gino Bertrand? Egli era stato offeso dalla sua vittima con offese dirette o tangibili, che lo toccasse materialmente? L'oratore, con critica stringente, esamina l'ambiente di casa Bertrand, e mette in evidenza come l'origine di ogni attrito sia stata la insaturibile sete di denaro dell'ucciso. Fa una brillante difesa della signora Bertrand e efficacemente tratteggia quanto, secondo l'oratore, è venuto tramando contro di essa. «Ma, ad ogni modo, qualunque fosse la responsabilità dei due coniugi litiganti, — dice l'on. Ronchetti — come volete voi che il Gino ammirasse se non la voce di sua madre, che adorava? Quale colpa poteva fare al figlio, che per la sua adorazione filiale commise un errore di giudizio? L'oratore si diffonde sull'episodio degli atti turpi che il Pifferi avrebbe commesso a danno della Maria Ilosi.

Conclude con una bellissima e calda perorazione, domandando l'assoluzione del giovanetto suo cliente.

Il presidente domanda alle parti se non hanno altro da dire e chiede all'accusato se egli pure ha qualche cosa da aggiungere. Gino Bertrand, che se ne sta tutto curvo, non risponde.

— Alzatevi — dice il presidente. — Non avete nulla da dire?

L'accusato si alza. E' terreo; l'occhio suo non ha più sguardo. Egli vuol parlare, ma non può. Un breve suono inarticolato gli sfugge dalle labbra e torna a sedersi col capo chino fra le mani, in atto di grande dolore, di grande sconforto.

Il presidente legge rapidamente i quesiti, quindi rinvia la prosecuzione, e se Dio vuole la finale, del processo all'udienza pomeridiana.

Udienza pomeridiana.

L'udienza si apre alle 13,45: l'aula è al completo; i giurati, i difensori, gli avvocati di Parte civile sono al loro posto, e l'imputato, che ha passato un'ora di dolorosa ansia nella sua cella, è introdotto nell'aula, pallido, ma in apparenza calmo. Verso di lui si appuntano gli sguardi curiosi, specie delle signore, che in questo processo non hanno mai disertato un momento dalla sala di udienza, dando prova di una grande resistenza, insieme ad una indomita curiosità. Il presidente, che ha dato ordini severi perchè fosse proibito l'accesso del pubblico nell'aula, comincia subito il suo riassunto. Mentre la voce chiara del presidente risuona nella vasta sala, vi è grande inquietudine nel pubblico: sembra che vi sia un'ansia grande in tutti di conoscere la fine, di sapere se i giurati hanno seguito l'impulso della severità o quello della pietà. Gli avvocati Gallina e Ronchetti, di solito così calmi, così pacati, sembrano nervosi, agitati. L'on. Gallina non ha più nemmeno la forza di fare uso della sua terribile ironia. Mentre il pubblico sembra dare sì contro l'assoluzione, i giornalisti appaiono in preda ad una grande incertezza. Nella prima fila dei posti riservati, tra due signori, pallido, angosciato, Regis Bertrand, fratello, diciottenne, dell'accusato, che ha seguito tutta questa sua dolorosa odissea, ed ascolta con le labbra strette gli occhi annebbiati. I difensori vorrebbero allontanarlo, ma non osano: egli sembra più forte degli eventi, sembra voglia attendere, di saper subito se il suo martirio avrà finalmente fine e se la giustizia degli uomini gli farà salire ancora l'ultimo gradino del calvario: ascolta senza udire le parole che gli indirizzano, e non vive che per i suoi sguardi, ed i suoi sguardi lunghi e supplichevoli sono diretti sui giurati, i quali muti e calmi seguono attentamente il riassunto presidenziale.

Le parole del presidente continuano a risuonare nell'aula e l'irrequietezza ansiosa della folla aumenta sempre più, ed aumenta il pallore terreo del volto del fratello dell'accusato, i cui sguardi più ansiosi, più imploranti non sanno staccarsi dalla Giuria, mentre nella gabbia il fratello suo si raggomitola sempre più in se stesso, nel suo grande strazio muto, fatto di ansie e di paure, fatto di un cozzare di sentimenti che tumultuano nell'anima, riflettenti in viso. In tre quarti d'ora il presidente esaurisce il suo compito e passa a spiegare i quesiti ai giurati.

I quesiti sono così riassunti:

1.o Siete convinti che Luigi Bertrand abbia commesso il delitto?

2.o Siete convinti che l'accusato, nel momento del fatto, era in tale stato di infermità di mente da togliergli la coscienza dei propri atti?

3.o L'accusato è colpevole di aver esploso il colpo a fine di uccidere?

4.o L'accusato è colpevole di aver esploso il colpo a fine di arrecare al Pifferi lesioni personali?

5.o Il fatto è stato commesso con premeditazione?

6.o Nel momento del fatto lo stato mentale dell'accusato era tale da sminuire, senza togliergla, la responsabilità?

7.o Bertrand portava la rivoltella senza permesso?

8.o Avendo tale rivoltella senza permesso, era in tale stato di infermità di mente da rendere nulla la sua responsabilità?

9.o Portava egli la rivoltella; ol senza licenza, in di certa misura?

10.o Era inferiore alla misura prescritta la rivoltella stessa?

11.o Come il sesto.

Il presidente, mentre nell'aula l'ansia aumenta, pronuncia gli ultimi ammonimenti ai giurati, poi firma il questionario.

Verso l'angoscioso epilogo.

Poi ordina il sacramentale: «Fate allontanare l'accusato», e questi si allontana curvo e tremante e va nella sua camera buia, dove il suo destino lo ha gettato, ad attendere il verdetto che gli dirà la parola della sua sorte. Il giovinetto biondo, che nella panca tra il pubblico, soffre le stesse angoscie dell'accusato, si alza, pallido, pallido, inquieto, gira i suoi occhi, pietoso, ma egli non vede che i giurati, che egli guarda ancora con ansiosa e dolorosa attenzione. Sono le 15,8. I giurati si ritirano, ed un mormorio sommesso si innalza nell'aula; sono i commenti, le previsioni del pubblico, che mentre il dramma si svolge assiste, appassionandosi, dalla platea. Sono trascorsi venti minuti; i giurati non rientrano. Un senso di angoscia serpeggia nell'aula. Si comincia a dubitare dell'assoluzione. Ha ragione od ha torto la folla? La domanda correbbe un'indagine, che non è mio compito di fare. Constato... Ed il commento continuano...

Non so perchè, ma questa folla che sembra voler distrarsi chiacchierando, mi fa l'effetto di un grande giudice inesorabile, che attende i giudici per giudicarli. E' perchè nell'animo di tutti è profonda la convinzione che ogni minuto che passa è una probabilità di più per la condanna. Al primo chiacchierio succede un quasi silenzio, pieno di sbigottimento. Sono le 15,40! Da 32 minuti i cittadini giurati sono rinchiusi nel segreto della loro camera. Il pubblico non commenta più: attende. Vi sono silenzi improvvisi, improvvise esplosioni di voci. Gli avvocati discutono animatamente, le lancette dell'orologio si muovono lente. Nell'aula il fumo delle sigarette annebbia l'ambiente. Le signore sembrano esterrefatte. Solo chi è pratico dei giudizi di Corte d'Assise è ancora inclinato a desiderare l'assoluzione dell'imputato, non dispera ancora. Ma la maggioranza chiama costoro uomini di poca fede.

Il verdetto.

Alle 15,55 i giurati rientrano. Si ristabilisce nell'aula un silenzio impressionante. Si ode un mormorio di dolore: la condanna è certa.

Alle solite domande del presidente, il capo dei giurati, serio in viso, pallido, risponde: «Al primo quesito, sì a maggioranza; al secondo, no a maggioranza; al terzo, sì a maggioranza; al quarto, no a maggioranza; al quinto, sì a maggioranza».

Si ritiene quindi colpevole Luigi Bertrand di omicidio intenzionale, esclusa la premeditazione, accordando la semi-infermità di mente, accordando le attenuanti.

Il capo dei giurati, tra un mormorio di sbigottimento, continua la sua lettura: i giurati rispondono sì ai quesiti in conformità dei primi, e cioè ammettono il porto di arma abusivo, colla semi-infermità e le attenuanti.

Vi è un grande silenzio nell'aula.

— Carabinieri, fate rientrare l'accusato — dice la voce tagliente, incisiva del cav. Selmo.

L'accusato entra, si ferma in piedi; tre carabinieri lo circondano. Il capo chino, egli ascolta la lettura del verdetto, che il cancelliere gli fa con voce chiara, ferma, vibrante. Comprende egli che i giurati lo hanno giudicato severamente? Almeno dal suo volto non lo si direbbe. Gli occhi pietosi delle donne son fissi su lui.

— La parola è al Pubblico Ministero — dice il presidente.

E l'oratore della legge domanda complessivamente 3 anni, 1 mese e 7 giorni.

Un alto fremito corre nell'uditorio. Si ode la voce dell'avv. Gallina dire sommessamente: «Ecco: dieci mesi del presidente!».

Questa frase dell'on. Gallina si riferisce al fatto che stamane, mentre l'on. Ronchetti ricordava che l'avv. Valdata aveva parlato della pena, suscitò uno scatto del presidente, il quale disse: «Possono essere anche solo dieci mesi!»

Scena di pianto.

L'avv. Carnevali, per la Parte civile, domanda i danni e le spese, e per i difensori l'on. Ronchetti, pur sostenendo che il verdetto non risponde a giustizia, invoca la clemenza.

— Luigi Bertrand, avete nulla da dire? — domanda il presidente.

Ma Gino Bertrand, seduto sulla panca, non si muove più. Piange, piange su ciò che forse nell'intimo dell'animo suo ritiene non sia giustizia.

Il presidente entra nella sua camera per la sentenza.

L'on. Ronchetti entra nella gabbia, mormora qualche parola di conforto all'imputato. Il giovanetto, sul quale severa ha gravato la mano della giustizia degli uomini, non ode, non risponde. Piange, piange sommessamente. Un mormorio lievissimo, confuso, ma che ci dice tutta la commozione sua: «Mamma, mamma mia!».

Intanto si vede l'avv. Gallina rivestire la toga, ed una voce si diffonde subito rapida: la Difesa intende sollevare un incidente. Quale mai?

Il presidente tarda a rientrare; l'accusato, curvo sul suo banco, geme sempre sommessamente. E' un pianto flebile, che non giunge a noi e che ad intervalli è interrotto da un singulto; di tanto in tanto un forte sobbalzo scuote le spalle curve ed allora si ode una voce dolente che implora: «Mamma!».

Nell'aula, mentre si prolunga l'assenza del presidente, i commenti sono infiniti, tanti quanti ne udimmo già nella stessa aula il giorno nel quale i giurati assolvevano Alberto Olivo, difeso dall'avv. Panizzardi, che così brillantemente ha sostenuto in questo processo la Parte civile.

Un incidente d'ultima speranza.

Alle 16,40 il presidente rientra.

— Domando la parola — dice subito l'onorevole Gallina. E chiede, mentre il presidente lo osserva, stupito, che faccia dire dal capo dei giurati se non sia vero che la seconda questione fu votata con soli 7 voti.

La Parte civile si oppone. Il Pubblico Ministero dice che non vi è necessità di tale dichiarazione.

Allora è detto il verbale quanto segue: «La Difesa solleva incidente perchè sia domandato al capo dei giurati se non sia la verità che sul secondo quesito, riflettente la questione di fatto, il verdetto fu negativo alla maggioranza di sette voti».

Osserva che nessuna disposizione di legge vieta che questa domanda sia rivolta, tanto più perchè la risposta può eventualmente essere utile per la commisurazione della pena, non essendo ancora pronunziata la sentenza e potendosi eventualmente dare luogo, da parte del presidente, a rimessione della causa ad altra sessione.

La Parte civile si oppone a che venga rivolta la domanda formulata dalla Difesa e domanda quindi sia pregiudizialmente respinta, sia perchè una dichiarazione del capo dei giurati dopo che la Giuria collegialmente si è pronunciata non potrebbe avere valore che di una sua dichiarazione personale, e quindi non potrebbe nemmeno significare emanazione dei Giurì come Collegio, sia perchè non manca una disposizione di legge che autorizzi la domanda come quella della Difesa, ma implicitamente è vietato dall'art. 514 del Codice di procedura penale, in quanto tale articolo determina tassativamente quali sono le istanze che la Difesa può soltanto proporre dopo il verdetto dei giurati. Tra le istanze non figura compresa una che sia soltanto analoga a quella presentata dalla Difesa.

Il Pubblico Ministero detta a verbale: «Non può accogliersi la domanda della Difesa, non trattandosi di quesito principale».

Replica l'avv. Gallina, osservando che la eccezione sollevata dal Pubblico Ministero non è discutibile in questa sede e che le dichiarazioni della Parte civile non hanno ragione di essere, perchè, a tenore della legge, il Giurì rimane in carica sino a sentenza pronunciata.

Il presidente si ritira per deliberare. Però, fra l'ilarità generale, dice:

— Va bene; va bene. Non vorrei però che i giurati facessero delle altre imprudenze mentre io mi ritiro. Favoriscano rinchiudersi nella camera delle deliberazioni....

Il presidente rimane assente pochi minuti, ed alle ore 17,5 rientra e pronuncia l'ordinanza, colla quale, ritenuto che nel questionario le risposte è scritta a seconda di legge e che la legge non vuol sapere se la questione di questo genere ebbe sette voti, respinge l'ordinanza.

La condanna.

E pronuncia alla fine la sentenza, colla quale condanna Domenico Costante Luigi Bertrand, autore di omicidio volontario e di porto d'arma insidiosa aggravato a *due anni, sei mesi e sei giorni di reclusione*, da scontarsi in una casa di custodia; ai danni, alle spese ed a 72 lire di multa.

L'imputato ascolta a capo chino, non piange più. Il presidente gli dice la formula dei tre giorni per ricorrere in Cassazione e l'imputato non ode, se ne va fra i carabinieri come se lo avesse colpito una improvvisa demenza. Quando è nell'angusto corridoio dal quale si scende verso la guardina ove egli è entrato giudicabile e di dove esce condannato, reo soltanto di aver troppo e forse male amato la sua madre, ha uno scoppio di pianto, uno solo che non è umano: si volta al maresciallo e gli grida: «Per carità, andate da mia madre; non abbia a succederle qualcosa quando mi saprà condannato». Nel momento più grave le ultime sue parole sono di dolore ed il pensiero va alla mamma.

Fuori il cappello calato sugli occhi, tutto rimbacuccato nel paletot, brancolando come un ebbrio, l'altro giovanetto diciottenne Regis Bertrand se ne va. Ha gli occhi rossi, non saluta nessuno, non vuol vedere nessuno. L'onta che è scesa sul fratello è scesa anche sul suo nome. Egli fa alcuni passi nel ritorno; vorrebbe rimanere nel cortile per vedere suo fratello per l'ultima volta. I carabinieri, pur pieni di pietà, lìm al dovere, lo allontanano ed allora lui vedendo passare avanti alcuni giurati mormora in un singhiozzo: «Siete stati crudeli, siete stati crudeli». Mentre la folla se ne va lentamente commentando in modo abbastanza aspro il verdetto della Giuria, mi consta che gli avvocati difensori in seguito all'ultimo incidente del quale vi ho informati e sembra anche alle dichiarazioni di qualche altro giurato, faranno subito un ricorso in Cassazione fondato su motivo che dà loro speranza di potere essere accettato.

Il triste dramma di via Meravigli è per ora finito. Noi potremo essere soddisfatti che la Giuria abbia una volta tanto sancito il sacro dovere del rispetto alla vita altrui, ma melanconicamente possiamo constatare che per le bilancie della giustizia non in tutti i tempi e non in tutti i luoghi d'Italia s'usano i medesimi pesi. E' vero che Domenico Costante Luigi Bertrand ha ucciso il torturatore di sua madre, la donna che gli era più necessaria che la sua vita stessa, ma non ha mica ucciso la moglie sua, o la moglie di un altro, sua amante, per essere assolto dal senno inappellabile ed insindacabile dei magistrati popolari!

Il pugnale turco di Maria De Browne

Un'udienza di diagnosi mediche - Solidarietà artistica ed anima d'artisti - Cifariello non ha che prevenuto la moglie nel suo delitto - L'ineluttabile.

(Per dispaccio del nostro inviato speciale)

Campobasso, 20, ore 18.

Udienza antimeridiana.

Una graziosa discussione sul verme solitario di Cifariello.

L'udienza oggi comincia fra il glaciale silenzio ed un'oscurità diffusa di tristezza. L'aula è completamente deserta. Siamo in famiglia. Di tanto in tanto rompe l'oscurità il riflesso di un lampo, cui tiene dietro un'eco lontana di un sordo brontolio.

Viene introdotto per il primo il farmacista Amici Luigi, quello della tenia. Narra di aver visitato Cifariello nell'ottobre o novembre del 1901, e di avergli mostrato i suoi specifici per la tenia, che fu emessa dal Cifariello in una data che non sa precisare. «Quando somministrai il mio specifico a Cifariello — egli dice — lo vidi un po' stranito...».

Manfredi. — Signor presidente, chiedo che sia chiamato coi poteri discrezionali Triluesa, perchè egli dica l'esatto significato della parola «stranito».

Teste. — Intendo dire un po' sconvolto per il medicinale ingerito.

Romualdi. — Quali sintomi presenta la malattia della tenia?

Teste. — Io non sono che un modesto farmacista; ritengo che sia più opportuno interrogare un medico al riguardo. Tuttavia posso dire che la malattia della tenia produce gravi disturbi nervosi, dolori al polpaccio, esaurimenti. Questi erano i sintomi riscontrati in Cifariello, sintomi che scomparvero quando emise la tenia.

Cifariello. — Quale fu la lunghezza di questo mio figliolo?

Teste. — Mi si è attribuita una corbelleria in Corte d'Assise facendomi dire che era lunga 38 metri. Soltanto a varie riprese si può emettere una tenia tanto lunga. Ma quando però la tenia ha raggiunto il suo pieno sviluppo può anche arrivare presso a poco alla lunghezza di 36 metri.

Manfredi. — Un chilometro! (*Ilarità*).

Teste. — La tenia emessa da Cifariello apparteneva alla famiglia delle medio cannellate. Del resto, essa si trova presso l'Università di Roma, dove può vedersi.

Romualdi. — E' accaduto qualche volta che un individuo creduto pazzo avesse soltanto la tenia?

Teste. — Sì, è accaduto di vedere qualche volta che un pazzo, rinchiuso al manicomio, è tornato sano dopo emessa la tenia.

Il teste viene licenziato.

Lo stato finanziario di Cifariello.

Segue il teste Ricci Gaetano, ragioniere della Casa Nast[?]ch Schumacker.

— A Filippo Cifariello fu aperto un conto corrente il 16 febbraio 1902 — dice il teste — che abbiamo chiuso il 10 agosto 1905. All'atto della chiusura vi erano in conto L. 3766,49, più alcuni titoli. Un totale insomma di circa 20 mila lire. Il movimento per tutta la durata del conto corrente fu di L. 112.827,23, che non rappresentavano però la somma unica del Cifariello, ma anche i compensi delle operazioni eseguite in suo conto. La somma residuale in titoli fu ritirata in due volte: una parte il 13 novembre 1904 ed un'altra 15 giugno 1907.

L'avv. Manfredi esibisce al Ricci un conto della Banca perchè lo riconosca, ed il teste dichiara trattarsi della copia dell'estratto del conto corrente da lui stesso presentata oggi in udienza. I totali sono uguali; soltanto in quello esibito dall'avv. Manfredi le cifre sono particolareggiate.

A domanda dell'on. Pansini il teste risponde che il sig. Ernesto Cifariello, fratello dell'accusato, quando ha ritirato il deposito nella data suespressa autorizzò la Banca a convertirlo in denaro.

E così la brevissima udienza antimeridiana è finita.

Udienza pomeridiana

Al cominciare dell'udienza pomeridiana viene fatto entrare lo scultore comm. Ximenes, chiamato per due ragioni: dalla Difesa per riconoscere una lettera da lui scritta a Cifariello, in cui, a proposito del monumento di Bari, si diceva che lui avviliva l'arte facendo per il prezzo di 25.000 lire il monumento, a cui si poteva attribuire il valore di lire 100.000; dalla Parte civile per deporre sui metodi adoperati dal Cifariello per salire alla vita artistica. Lo Ximenes dice che l'opera di Cifariello non poteva essere che un'opera egregia. Egli riconosce e conferma la sua lettera. Dice di averla scritta in risposta ad un'altra di Cifariello, in cui questi mostrava unicamente il modo con cui era stato trattato dal Comitato.

Il "Fachiro" e le "Teste di mori".

Ximenes, dopo la lettura della lettera, aggiunge che il lavoro compiuto da Cifariello è di un'importanza eccezionale, e che egli non ha mai avuto occasione di trovare Cifariello in fallo o vedergli adoperare metodi scorretti. Egli è stato sempre un gentiluomo buono ed affezionato verso gli amici, generoso verso i colleghi. Lo difese strenuamente quando fu accusato per il *Fachiro*, che era una vera opera d'arte. Le teste dei mori, come quelle dei cani, si assomigliano tutte, e, quantunque la testa di moro plasmata da Cifariello assomigliasse alla testa di moro del Dalzello, fra l'una e l'altra correva una grande differenza.

P. M. — Che se ne fece del vostro *Fachiro*?

Cifariello. — Il *Fachiro* in bronzo era a casa mia e deve trovarsi nelle mani della mia suocera, Elisabetta Dumba.

Lo Ximenes, concludendo la sua opinione su Cifariello, dice: — Del resto, o signori, il *Fachiro* è niente di fronte a tutto quello che di grande e di bello egli ha prodotto e che noi non sappiamo fare e non abbiamo mai saputo fare, specialmente per ciò che riguarda le teste ed i busti.

Cifariello piange a queste parole. Ximenes è licenziato. Nel passare vicino alla gabbia, lui e l'accusato, colpiti da un impulso comune, si abbracciano e baciano più volte. Questa scena commuove, e tutti guardano con silenzio profondo di commozione.

Un medico di Cifariello.

E' chiamato il dottor Fabrizi, che curò Cifariello nel giugno 1901, quale assistente del professore Sciamanna. Rapidamente, con abbondanza di termini che non riesco a trascrivere tutti, il teste descrive i sintomi della malattia riscontrati in Cifariello: Stato depressivo, accelerazione del polso, vampate e così via. Egli dice che lo Sciamanna aveva provveduto a che fossero tolte le armi dalla casa dello scultore, e vi aveva messo un infermiere accanto perchè Cifariello aveva manifestato l'intenzione di uccidersi. Cifariello si intratteneva sempre sopra un soggetto: la moglie. A momenti pareva assillato, irrequieto; a momenti cadeva in uno stato di abbattimento; in altri momenti in uno stato di agitazione depressiva. «In lui — aggiunge il teste — si manifestava una fuga di idee; ciò che in l'udienza psichiatrica si chiama «logorrea». Il teste racconta parecchi episodi interessantissimi per dimostrare lo stato dello scultore. Parlando della moglie, lo scultore ora diventava abbattuto, ora imprecava. Il nucleo delle sue immaginazioni era quella donna. Quando la moglie tornò, egli ebbe la soddisfazione della sua impulsione, e in lui le sue condizioni psichiche andarono migliorando. Poi egli andò a Rocca di Papa. «Io seppi — dice il teste — dallo Sciamanna, verso il mese di ottobre, che era stato affetto di tenia, prodotta dal fatto della ingestione di carne cruda. Ma quando egli ebbe la tenia, le sue primitive condizioni di salute erano di già molto migliorate. Nel 1905 — dice il Fabrizi — l'ho curato di un altro attacco mentale, costituito da momenti di abbattimento e di esaltazione, di depressione e di agitazione. Questo attacco, meno forte del primo, intaccò la sua volontà e la sua affettività. La sua signora, che pure curavo, allora mi diceva: «Trascuri me e si occupi con maggiore cura di lui, perchè egli è più ammalato di me». Un terzo attacco, finalmente, più grave lo scultore lo ebbe nella primavera del 1904 e gli consigliai allora l'aria di montagna. Nel giugno 1906 ricevetti una cartolina da Cifariello, cartolina che non posso esibire perchè l'ha il professore Colucci. In essa mi scriveva che stava male e mi parlava di inviarsi la prescrizione del professore Sciamanna. La sera del 10 agosto appresi, leggendo dai giornali: «Il delitto dello scultore Cifariello». Allora esclamai subito: La moglie avrà ammazzato il marito! Pensai così perchè spesso la povera signora Maria aveva manifestato il proposito di ammazzare prima lui e poi di ammazzare se stessa con un bel pugnaletto turco, che deve essere stato reperito. Quando invece lessi che era stato lui ad uccidere la moglie, pensai all'ultima cartolina scrittami da Cifariello e mi rimproverai di non aver preso maggiormente sul serio quella cartolina che mi aveva dato notizie del suo cattivo stato di salute».

Il teste passa poi a raccontare come fu incaricato dalla signora De Lunel del trasporto a Roma del cadavere della nipote Maria e come egli, per un sentimento di pietà, si prestasse a questo incarico.

— Mi recai — continua quindi il teste — dal giudice istruttore Consolona, a cui chiesi, per conto della De Lunel, la restituzione degli oggetti preziosi, ma il giudice mi oppose che non si poteva restituire nemmeno uno spillo, perchè gli oggetti erano sequestrati. Tutto ciò accadde il 11 agosto.

«Tornato a Roma colla Marrocchi, la De Lunel mi invitò ad avere un colloquio coll'avv. Mesones, il quale mi parlò di premeditazione del delitto, ieri alla quale come medico potevo convenire. Questo colloquio ebbe luogo il 19 agosto. Consigliai alle due donne di starsene tranquille e di non immischiarsi negli affari della giustizia, che avrebbe loro provocato tante altre emozioni. Il conte Balonzani mi scrisse, approvando questi consigli dati con animo sincero. Qui finisce la parte che riguarda Cifariello, che scientificamente definisco colpito da frenosi maniaca depressiva. Ora dirò ciò che ho veduto, come medico, per la signora Maria Cifariello».

Un incidente.

Sennonchè il teste non è lasciato proseguire, e si trova opportuno di tirare in ballo a questo punto un incidente. Erano due giorni che non ne avevamo, diamine! Assistiamo così ad una bellissima ed alta discussione fra gli avvocati Capomazza, Manfredi e il P. M. Gli avvocati della Parte civile rimproverano al Fabrizi di essere sdrucciolato nel campo di una vera e propria perizia, e si oppongono che siano al Fabrizi stesso rivolte domande che portino ad un giudizio tecnico sulla persona dell'accusato, dovendo il teste, per le sue condizioni di medico, limitarsi a fornire fatti e non dare giudizi, che assumono carattere peritale. In linea subordinata, la Parte civile invita il presidente che voglia provocare l'intervento in udienza del perito prof. Colucci, affinchè luce vera sprizzi dal contrasto delle opinioni. La Difesa invece ribatte che è lecito rivolgere domande legittime al testimone acquisito al dibattimento, nei limiti di quanto è stato richiesto nella posizione a discarico, e ben si può pretendere dal Fabrizi che egli deponga sui fatti da lui osservati e che su quei fatti dia giudizi, perchè ciò rimane nei limiti della testimonianza.

Il P. M. si riserva di opporsi volta per volta alle domande che non si possono rivolgere al teste.

Il presidente si ritira per deliberare, e dopo un quarto d'ora rientra e legge l'ordinanza, colla quale, come era da prevedersi, respinge l'incidente sollevato dalla Parte civile, ed ordina che siano rivolte al Fabrizi anche quelle domande di indole tecnica riguardanti i fatti osservati. Non trova luogo a deliberare sul richiesto intervento di un nuovo perito all'udienza, non potendosi eccitare i poteri discrezionali.

Il dottor Fabrizi, a domanda, risponde che Cifariello durante le cure da lui prestategli conservò limpida memoria.

Anche Cifariello è un abulico.

— Le gravi alterazioni si verificarono nella sfera mentale e volitiva. Nel 1901 dette segni di un vero stato di abulia. Per esempio, in quel tempo Cifariello una sera si fermò come estasiato dinanzi ad alcune opere d'arte, esclamando: «Ah! l'arte! Ah! l'arte!». Le persone lo esortarono a lavorare. Egli tentò plasmare della creta, ma non potè; ma rimase fermo come una statua; poi, piangendo, disse: «Non posso, non posso, sono finito».

Venendo finalmente a parlare della De Browne, dice che il 2 aprile 1903 Cifariello lo pregò di esaminare la moglie, che presentava sintomi di nervosismo. La signora dapprima si mostrò riluttante; poi confessò di avere delle fobie e delle idee strane.

— Esaminata la signora, constatai una ereditarietà nevropatica, specialmente tubercolosa, e diagnosticai istero-psico-anestia. Incominciai la cura, che fu una vera *Via crucis* per me.

«Andavo sempre alla sera in casa Cifariello e vi rimanevo, assistendo alle discussioni che si svolgevano in famiglia, talvolta per cose serie, talvolta per dei nonnulla. Ai coniugi continui mancava lo *champagne* e quando ne avevano bevuto diventavano più eccitati. Talvolta, alla sera, mi trattenevo fino a tardi per evitare questi abusi alcoolici. Spesso, durante i litigi, si aprivano le finestre delle case vicine. Io più volte prendevo Cifariello sotto braccio e lo portavo via, consigliandolo a separarsi di buon accordo per incompatibilità di carattere. Egli pareva convinto delle mie esortazioni e risolveva il per il di andare dall'avvocato Gregoraci; ma poi non ne faceva più nulla. Dopo avermi ascoltato, dopo avermi dato ragione, esclamava: «Quella donna l'ho qui!», e correva a casa. Anche a lei consigliai la separazione, ma ebbi lo stesso risultato. Un giorno la Maria era eccitatissima, e, mostrandomi un pugnale, mi disse, come ho riferito poco fa, che avrebbe ammazzato prima lui e poi lei.

«Il suo aspetto era di tale eccitazione, che io ebbi paura, quantunque sapessi che le isteriche minacciano, ma raramente mettono in esecuzione le loro minaccie. Ricordo che una volta, alle mie esortazioni, ella rispose: «Guardi, dottore, io avrei il coraggio di separarmi da mio marito! Ma non ho più l'età che mi permetta di fare quello che ho fatto prima; per vivere è meglio che rimanga la signora Cifariello», e continuò così». Nel luglio 1904 i coniugi Cifariello andarono via e io non li rividi più».

A domanda di Capomazza, il teste risponde confermando che Cifariello ha un senso artistico grandioso, spericolato, una percezione tattile e visiva sviluppatissima, in paragone delle quali gli altri sensi, fra cui il morale, stanno molto al disotto.

E' tardi e l'udienza è tolta, ma il teste non è licenziato e continuerà domani la sua interessantissima ed istruttiva deposizione.

L'istruttoria contro Domenico Villa
l'uccisore della ragazza di S. Vito è chiusa.

Di questi giorni è terminata l'istruttoria contro Domenico Villa, quindicenne, accusato di avere, nel maggio scorso, a colpi di pietra, ucciso la ragazza Carolina Piovano; omicidio che così violenta emozione aveva destato in tutta la cittadinanza per la ferocia del misfatto, per il mistero che dapprima lo circondò e parve impenetrabile.

Il giovane imputato ammette, in sostanza, di aver tirato colpi di pietra, ma quando la ragazza, caduta a terra, era già mortalmente ferita e per far tacere senz'altro una voce di terribile accusa, vicina minacciosamente a chiudersi nel silenzio eterno della morte.

D'ordine dell'Autorità giudiziaria inquirente, il Villa fu pure sottoposto ad una diligente perizia psichiatrica; ma, a quanto pare, non furono riscontrate speciali anomalie nelle facoltà intellettive e morali del fanciullo, il quale sarebbe stato solamente soggetto a Levi e non frequenti accessi di sonnambulismo.

E questa relazione psichiatrica fu l'ultimo atto di istruttoria, rimesso alla premurosa e sagace diligenza del giudice istruttore conte Soardi, il quale, dopo pochi mesi di alacre e non facile lavoro, potè di questi giorni licenziare il voluminoso incarto alla Camera di Consiglio, che ordinò il rinvio degli atti all'Autorità superiore per l'ulteriore corso dell'accusa.

Così non è lontano il giorno in cui anche Domenico Villa sarà giudicato dai giurati torinesi. *Vice-Cini.*

Le rivelazioni della Zanetti.

Ci telefonano da Verona, 20, ore 24:

A proposito delle rivelazioni della Rosa Zanetti, che 35 anni or sono con una falsa deposizione in un processo dinanzi alla nostra Corte d'Assise faceva condannare all'ergastolo sei persone, l'*Adige* di domani mattina assicura che dai primi giorni del corrente mese il Tribunale di Legnago è in possesso di un documento comprovante la falsa testimonianza della Zanetti. Domani si recheranno a Casaleone, per interrogare la Zanetti e fare altre indagini, il procuratore del re e il giudice istruttore del Tribunale di Legnago. L'Autorità farà rinviare il processo.

Si crede che intanto i tre condannati ancora viventi verranno scarcerati in base all'art. 690 del Codice di procedura penale.

I curiosi casetti
di indelicatezza e peggio
messi in luce dal processo di Chignolo Po

Pavia, 20, ore 21.

Alle ore 9,30 si riprende la discussione del processo.

Manca l'avv. Ronchetti, difensore del Penna, che il presidente sostituisce d'ufficio. Viene chiamata la teste Pollastri Maria, maestra delle scuole elementari di Chignolo Po. Narra che, essendo malata la maestra titolare, ella, che aveva disimpegnato precedentemente la carica di supplente, fu quindi assunta in forza di una convenzione stipulata fra il sindaco Penna e il di lei padre con lo stipendio di 500 lire annue. Essa sapeva che lo stipendio avrebbe dovuto essere di 640 lire e dice che quando era stata prima supplente non percepiva che 300 lire. Quando l'ispettore visitò la sua scuola ricorse a lui per consiglio e dopo tre mesi ebbe le 640 lire dovutele.

L'imputato segretario Bignami dichiara che la convenzione di cui parla la teste fu stesa materialmente da lui, ma dietro preciso incarico del Penna e della Giunta. Le trattative furono condotte dal sindaco.

Il Pubblico Ministero richiama il teste marchese Cusani e gli chiede se le convenzioni di questo genere fossero abituali. Il marchese risponde negativamente.

Il teste Mariotti dice che fu sorpreso dalla guardia Giampironi mentre rubava. Fu condotto al Municipio e dietro richiesta del sindaco sborsò due lire per mettere la cosa in tacere.

Giampironi. — Io lo sorpresi a rubare e lo condussi in Municipio. Andai quindi dal derubato Brocchi, che mi riuscì una dichiarazione di perdono.

Presidente. — Già, il solito. Vi ha dato qualche cosa il derubato?

Teste. — Sì, mi regalò due lire e cinquanta centesimi circa un mese dopo la scoperta del furto. Ma il Brocchi era solito a regalarmi sovente qualche cosa.

Si interroga quindi il teste Croci Giovanni, brigadiere. La guardia Anelli, ora imputato, gli confessò che il sindaco gli aveva dato appuntamento per farsi ripetere ciò che la guardia aveva deposto al giudice istruttore. La guardia afferma che non andò al convegno.

Anelli. — Fu l'Intrepido che mi invitò a nome del sindaco.

Presidente. — Ammette lei, Penna?

Penna. — Avevo realmente dato questo appuntamento in ufficio all'Anelli, ma unicamente per notificargli una punizione inflittagli dalla Giunta.

La guardia Intrepido conferma e l'Anelli esce a dire: — Non è vero. Dall'Intrepido ricevei il preciso incarico di andare dal sindaco per riferirgli quanto io avevo detto al giudice istruttore. Se fosse stato per una punizione non sarei stato chiamato a casa propria del sindaco.

Il Croci, appena arrivato a Chignolo, fu avvisato dal suo attendente di non ricorrere al segretario perchè sul di lui conto correvano gravi voci.

Il teste Carri Remigio dice di essere stato sorpreso a rubare dalla guardia Anelli e di aver pagato, dietro sentenza del sindaco, lire due. Il sindaco le mise in tasca.

Il perito Cattaneo, interpellato, dice che le due lire avrebbero dovuto servire a comperare due carriole per il Comune.

Altri testi depongono pure di aver dovute piccole somme per evitare denuncie. Parte di questo denaro veniva speso in beneficenza.

Al teste Orlandi, che fu derubato da certo Arcipolo, la guardia Anelli, scopritrice del furto, disse di essersi recato dall'Arcipolo e di averlo consigliato a pagare 10 lire per mettere in tacere la cosa. L'Anelli avrebbe detto al teste che consigliando a pagare aveva fatto presente che qualora non avesse pagato le 10 lire avrebbero potuto a Chignolo diventare 15, 20 o più.

Si introduce il teste Zanardi Luigi. Il teste è proprietario di un ballo pubblico e sovente richiedeva il permesso di impiantarlo in occasione di feste od altro. Di solito presentava la domanda per avere il permesso regolamentare e pagava il segretario perchè questi sollecitasse l'accettazione della domanda stessa.

Segretario Bignami. — Il teste si riferisce certamente alla domanda del permesso, perchè questo era un lavoro ch'io prestavo quale privato; non era, io credo, scorretto che mi si pagasse.

Teste. — No. Era proprio per sollecitare la pratica che io pagavo il segretario, perchè la domanda la scrivevo io di mio pugno.

Segretario Bignami. — Il teste equivoca certamente confondendo la domanda del permesso col permesso stesso.

Il teste ribatte vivacemente: — Insomma, è così come dico io.

Il teste è licenziato.

Dopo l'escussione di altri due testi, l'udienza è rimandata a domani.

Un automobile postale
precipita in un fiume con tutti i viaggiatori

Modena, 20, ore 24.

L'automobile, che fa servizio fra Pavullo e Pievelago, arrivato in quest'ultimo paese verso le ore 16, carico di persone, nel recarsi all'ufficio postale, che è posto fuori il percorso solito slittò andando ad urtare nel parapetto di Rio Piccolo. La vettura infranta precipitò da grande altezza nel sottostante fiume, dove completamente si fracassò. I viaggiatori rimasero tutti feriti e parecchi anche mortalmente.

Precipita da venti metri di altezza.

Ci telefonano da Piacenza, 20, ore 21:

Una grave disgrazia è avvenuta quest'oggi all'Unione Italiana dei cementi, fuori Porta Cavallotti. L'operaio Bonzini Alessandro, di anni 18, stava mandando sull'ascensore, facendolo camminare in apposite rotaie, un carrello carico di mattoni, ma per la troppo spinta ricevuta, il carrello, anzichè sull'ascensore, andava a precipitare nel vano di questo. Il Bonzino che, visto l'errore commesso, si era aggrappato al vagoncino per fermarlo, fu pure travolto, e precipitò dall'altezza di 20 metri, rimanendo cadavere, per la frattura della base cranica.

Un servizio di omnibus automobili a Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 17,5:

E' stata firmata dal Municipio la convenzione per la concessione di un grande servizio di omnibus-automobili. Per tale esercizio sta costituendosi una Società anonima col capitale di un milione, sotto la presidenza del conte Zoppis di Alessandria. Il servizio dovrà essere attivato fra sei mesi e comprendere specialmente le nuove grandi arterie cittadine sulle quali non esiste l'impianto della trazione elettrica.

Appendice della *Stampa* 12

CAPELLI D'ORO

ROMANZO

di FORTUNATO DU BOISGOBEY.

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati).

Il pauroso ginevrino esaminava con occhio inquieto la via nella direzione di Saint-Cloud. Gli era di là che il soccorso doveva venire e gli tardava di vederlo arrivare. Uno stormire di fronde assai sensibile e un rumore di passi precipitati gli fecero volgere il capo e quasi tosto un uomo comparve sul limitare del bosco. Non c'era da ingannarsi. Era il fuggitivo.

Il vecchio si era arrestato sul dorso del riparo che dominava il viale e girava attorno a sè. La sua fisonomia si mostrava in pieno. Era una faccia angolosa e pallida, incorniciata da favoriti bianchi tagliati e spazzola, e rischiarata da due occhi neri la cui espressione feroce atterrì Versoix. In quell'atto, colle gambe piegate, il corpo raccolto per slanciarsi, quello strano vecchio aveva assolutamente l'aspetto di un lupo preso alle strette che si apposta a tener testa ai cani. Egli non aveva veduto a bella prima il ginevrino, imperocchè questi aveva rinculato di qualche passo sentendolo venire; ma fu la cosa di un momento. Con un colpo d'occhio il fuggiasco vide la sentinella a cavallo ed il paniere che era rimasto al luogo dov'era caduto, ma non vide la testa. Essa era rotolata sino ai piedi del riparo e un grosso mucchio d'erba la nascondeva al vecchio.

Le grida si accostavano nel bosco e si distingueva perfettamente la voce di Sartilly, il quale eccitava il suo compagno di caccia...

— Avanzatevi, barone: di qui... a sinistra... l'ho veduto... l'abbiamo in mano... Versoix fa la guardia all'angolo.

Il fuggiasco prese lo slancio e con un rigore prodigioso sorpassò la strada in tre balzi.

Il primo salto lo aveva portato presso il paniere che raccolse, per così dire, al volo; il secondo lo portò in mezzo al viale; il terzo lo gettò dall'altra parte della strada in un labirinto inestricabile di siepi e di spine.

Questo sforzo di ardimento fu compiuto prima che Versoix avesse solamente pensato a slanciare il suo cavallo e senza che avesse avuto il tempo di gettare un grido. Quasi subito il barone e Sartilly si mostrarono sullo stesso sito che il vecchio aveva allora allora abbandonato.

— Dov'è? — gridarono ad un tempo i due cacciatori.

La malcapitata sentinella non potè far altro che mostrare con un gesto disperato i cespugli, fra i quali l'assassino era scomparso.

Il visconte si lasciò sfuggire una grossa bestemmia contro la imperizia e la codardia di Versoix e si fermò estenuato. Le sue mani graffiate, le sue vesti in disordine testimoniavano come non si fosse punto risparmiato nell'inseguire; nè il barone era in migliore stato di lui. Tutti e due avevano coraggiosamente messo piede a terra ed attaccati i loro cavalli ad un albero per entrare nel bosco, e il loro piano era riuscito dappoichè avevano scoperto il fuggiasco; ma oramai non si sentivano più voglia di continuare la caccia.

Sartilly tuttavia pensava ancora a inoltrarsi nella macchia, quando Versoix annunciò che vedeva i gendarmi arrivare per la via di Saint-Cloud. Difatti un gruppo abbastanza numeroso spiccava nereggiando sul fondo nevoso del grande viale.

— Ne abbiamo abbastanza di caccia stamane, — disse Sartilly, sedendosi sul margine della strada: — se noi non l'abbiamo raggiunto, la polizia se ne incaricherà, imperocchè oramai la bestia non può essere guari lontana.

— Ed io — disse il barone — non ho meno desiderio di finir questa faccenda... Ma quale avventura? Ci capite qualche cosa?

— Il segreto è là, — mormorò Sartilly mostrando la stoffa nera, che copriva la testa... — Olà! E il paniere? — esclamò tutto d'un tratto.

— Se l'è portato via, — rispose arrossendo il giovane Versoix, tutto vergognoso di aver così male adempito al suo ufficio.

— E' veramente un'audacia inaudita! — disse il barone, quasi tentato di ammirare quel vecchio tanto ardito da venir a cercare un oggetto di sommo compromettente.

— Sì, è bene strano! — ripetè lentamente Sartilly.

Il gruppo si accostava, e si sentiva già il passo cadenzato dei gendarmi. Versoix corse loro incontro, e, per rimediare un poco alla sua negligenza, si affrettò a spiegare i fatti al commissario di polizia, che veniva in capo al gruppo.

— Sono già al corrente delle cose; vediamo anzi tutto il corpo del delitto — disse il magistrato con molto sangue freddo.

E siccome il ginevrino insisteva che si dovesse subito percorrere la boscaglia dove il vecchio si era rifugiato:

— E' inutile, io conosco il labirinto. Vi ha uno stagno tutt'attorno alla boscaglia. Se l'assassino vi è entrato, non ne uscirà senza il nostro permesso.

I due cacciatori si alzarono da sedere quando giunse il corteggio, ed il visconte additò silenziosamente al magistrato l'oggetto sinistro. Ad un segno di costui un uomo, che doveva essere un agente, si accostò, si abbassò e alzò lentamente il panno nero.

Il cuore di Sartilly batteva fino a rompere il petto. Aprendo il paniere egli non aveva intraveduta che una testa pallida e sanguinosa di cui non aveva nemmeno cercato di ravvisare i lineamenti. Un vago presentimento lo aveva colpito e gli pareva che la sua vita dovesse essere mischiata con quella strana storia.

L'agente sciolse l'inviluppo con quella calma meccanica che porta l'esercizio abituale delle funzioni di polizia; e venne a collocarsi in guisa da nascondere quello che faceva agli astanti.

Quando ebbe finito si trasse in disparte vivacemente come avesse voluto fare un colpo di scena.

Livida, ma ancora bella di quella bellezza spaventosa che tiene dietro alla morte, una testa di donna si drizzava sulla neve. Gli occhi aperti e fissi pareva guardassero ancora. I lineamenti non erano contratti, ma la bocca si apriva come per gittare un ultimo grido. I capelli disciolti formavano come una spessa cornice a quel viso senza colore.

Un raggio di sole che brillò improvvisamente illuminò quella capigliatura di uno strano colore, di colore dell'oro pallido, e Sartilly non potè trattenere un grido di sorpresa.

— I capelli d'oro! E' il domino di questa notte! E' la forestiera dei Campi Elisi!

Queste esclamazioni colpirono vivamente il commissario, il cui viso assunse tosto quell'espressione particolare della gente incaricata, per ufficio, di ricercare colpevoli. I suoi occhi non aspettavano forse ancora, ma interrogavano di già. Quell'espressione non potè sfuggire al visconte e capì che gli era necessario spiegarsi.

— Sono sicuro di non ingannarmi, — egli disse con una voce che si sforzava di rendere calma, — la vittima di questo odioso delitto è conosciuta da tutto Parigi. Essa si chiama la signora Noreff ed abitava con suo marito quel bel palazzo che fa angolo col *boulevard* degli Invalidi e la via Varenne. Questi signori potranno farvene testimonianza al pari di me.

(Continua).

CRONACA DEL MALTEMPO

Numerose altre vittime umane.
Campagne allagate e ferrovie interrotte.

Roma, 20, ore 24.

Eccovi riassunte le notizie che giungono d'ogni parte sui gravi danni arrecati dalle alluvioni di questi giorni:

Da Catania mandano che tutte le zone tra Acireale, Taormina, Lo Piano di Mosgali, Riposto e Giarre sono ridotte in una squallida plaga. I soldati del genio lavorano attualmente alla costruzione di ponti provvisori ed alla riattivazione della ferrovia Catania-Messina. Il treno, interrato nella galleria Malgano, è stato parzialmente liberato. Il cantoniere della galleria mentre segnalava il treno è scomparso e si teme sia rimasto interrato.

Un altro treno diretto alla stazione di Caruba, è rimasto bloccato, essendosi rotto il ponte. Tutta la regione attorno a Giarre è trasformata in torrente. Il Cimitero di Giarre venne invaso dalle acque, che scoperchiarono le tombe e trasportarono i cadaveri al mare. Il vetturino Puglisi e sua moglie furono travolti dalla corrente e sono scomparsi. La maestra Quattrocchi fu trovata insieme alla sua casa crollata. Gli scomparsi sono molti. Se ne enumerano tra i contadini una ventina. Nelle campagne di Noto e Rosolino cinque contadini sono annegati.

Da Foggia si ha che da stamane imperversa un furioso temporale, accompagnato da scariche elettriche e la campagna è inondata. A Cava dei Tirreni un terribile uragano ha inondato la città. In via Filangieri è crollato un muro di circa 30 metri.

Da Sassari mandano che il fiume Coghinas, in seguito alle continue pioggie, è straripato, abbattendo e portando via nel suo passaggio alberi e mulini. Fortunatamente non si hanno a deplorare vittime umane.

A Giardini i danni cagionati dall'alluvione sono gravi, specialmente ad Alcantara e Calatapinna. Due donne, un vecchio ed un bambino sono periti.

A Castenovo, presso Messina, l'alluvione ha interrotto il transito della strada comunale, isolando completamente il Comune. Molte case di campagna sono crollate.

Da Reggio Calabria telegrafano che la linea ferroviaria Reggio-Catanzaro-Metaponto è interrotta tra Bianco e Brancaleone. A Ponticelli la pioggia torrenziale ha prodotto danni rilevanti nella campagna. In città molte case sono allagate. La strada e la ferrovia sono ostruite in parecchi punti. Altri gravi danni sono segnalati in questa provincia. A Canolo una frana seppellì certo Larosa Domenico. La frazione Pardesca, nel Comune di Bianconovo, è quasi completamente distrutta. A Condofuri crollarono parecchie case. Parecchi paesi rimangono privi di comunicazione colle stazioni ferroviarie. Nel circondario di Palmi i torrenti e i fiumi straripavano, allagando le campagne.

Nei Comuni vesuviani.
Inondazioni d'acqua e di lava.

Napoli, 20, ore 24.

La pioggia è tornata a rovesciarsi furiosamente sulla nostra città. Ieri sera, durante l'imperversare del temporale, molti allagamenti e molti danni si verificarono in vari punti della città, per modo che i pompieri furono più di 30 chiamate. Le pioggie abbondanti di stanotte e di stamane, hanno provocato danni ai Comuni vesuviani, oramai esausti dalle persecuzioni dei cieli. Forbeli, Torre del Greco, Resina, sono stati invasi, come altri Comuni limitrofi, da torrenti di fango, che hanno interrotto le comunicazioni tranviarie, ed hanno impedito in alcuni punti il transito delle persone. Ieri sera, molte vetture tranviarie non poterono tornare in deposito, bloccate come erano dalla lava.

Fortunatamente non si hanno a deplorare disgrazie di persone nei Comuni vesuviani, nè a Napoli. La pioggia torrenziale, durata tutto il giorno, ha prodotto moltissimi danni. Le lave di fango, discese la notte scorsa dai fianchi del Vesuvio, hanno cagionato altri gravissimi danni nelle terre circostanti. Il binario della ferrovia circumvesuviana è stato coperto di fango e lava, ed il servizio si è dovuto interrompere, e non si è potuto operare nessun trasbordo dei viaggiatori sull'altra parte della linea, che va verso Sarno. Le linee telefoniche colla Sicilia, colle Calabrie e la Campania, sono completamente interrotte.

Il treno di lusso Vienna-Nizza
investe a Voghera un treno merci

Voghera, 20, ore 1.

Sul disastro ferroviario avvenuto stamane presso la nostra stazione posso aggiungere altri particolari. Alle 4.50 il treno merci 5801, partito da Lungavilla per Voghera, venne trattenuto alcuni minuti al disco.

Il direttissimo Vienna-Nizza era formato dalla locomotiva dal *tender*, da due bagagliai, da un *sleeping-car*, da un vagone ristorante e da due carrozzoni ordinari. Esso avrebbe dovuto attendere a Lungavilla l'annuncio dell'arrivo a Voghera del merci: viceversa proseguiva senza fermarsi, investendo il merci.

Oltre al frenatore Giuseppe Giovini, tutt'ora degente al nostro ospedale, rimaneva ferito leggermente al naso un secondo *frenatore*, tal Berbellieri, d'anni 35, del deposito di Voghera.

Primi ad accorrere sul luogo furono il capo stazione Moreschi, l'ispettore principale del movimento e traffico Cusela, [illegible] del Mantenimento, e l'ispettore cav. Dinino.

I quindici viaggiatori che si trovavano sul diretto vennero, dall'urto, svegliati di soprassalto, ma nessuno rimase contuso, nè perdette il proprio sangue freddo.

Secondo quanto vi dissi, il treno investitore con un'altra locomotiva ritornava a Pavia, donde proseguiva per Torre Berretti.

Oggi, alle 16.20, si è potuto riattivare il servizio fra Milano e Voghera sul binario dispari e fra Voghera e Milano sul binario della seconda manovra mediante un allacciamento provvisorio.

La Commissione d'inchiesta non ha ancora finito i suoi lavori, non essendosi ancora presentati il macchinista ed il fuochista del diretto, ambedue del deposito Genova-Brignole. Il capo conduttore del treno merci, Bracchi, trattenuto d'ordine dell'Autorità, è stato rilasciato. I danni sembrano ascendere a circa 30 mila lire.

Parlando poco fa con un alto funzionario sulle responsabilità del disastro, che avrebbe avuto certo terribili conseguenze se il convoglio investito fosse stato un *treno viaggiatori*, questi deplorava giustamente come la linea fra le stazioni di Voghera e Milano non sia provveduta di cabine di blocco, e come i macchinisti, contro le regole, siano obbligati ad osservare le segnalazioni di destra perchè non esistono quelle di sinistra e viceversa, a seconda se procedono da Voghera a Milano o da Milano a Voghera.

Un altro scontro ferroviario.

Roma, 20, ore 18.

La *Tribuna* dice che stamane è avvenuto tra Orte e Nera Montore, uno scontro ferroviario tra un treno viaggiatori ed un treno merci e che vi furono alcuni feriti leggeri. Essi sono il macchinista ed il fuochista delle due macchine ed un ragazzo, figlio di un guardiano, che riportò lievi ferite al ciglio. I feriti furono trasportati all'ospedale di Orte. In seguito all'urto, deviarono due locomotive ed undici veicoli. La linea è ingombra. Squadre di operai lavorano per potere riattivare la linea per questa notte. Intanto si opera il trasbordo tra Orte e Nera Montore. Da Roma si è recato sul luogo per eseguire un'inchiesta, l'ingegnere capo del movimento, Cross. Il capo stazione di Nera è latitante.

L'aumento delle importazioni
e il diminuire delle esportazioni.

Roma, 20, ore 21.

L'Ufficio trattati e legislazione doganale comunica i valori delle importazioni e delle esportazioni avvenute durante i primi dieci mesi dell'anno in corso.

Le importazioni furono valutate 2 miliardi 456 milioni, con un aumento di oltre 67 milioni rispetto al corrispondente periodo del 1907.

I principali prodotti che concorsero a formare il detto valore sono indicati qui di seguito, per ordine di importanza: cotone greggio milioni 236,9, macchine e veicoli ferroviari 236, carbon fossile 214, grano e altri cereali 142, seta tratta greggia 107,4, legname 106,6, lane e pelo 51,3, rottami di ferro e ghisa in pani 48,2, pelli crude 44,8, rame in pani 36,1, merluzzo 33,7, bozzoli 33,3, cavalli 31,3, semi 26,3, oli minerali 25,5, tabacco in foglia 23, fosfati minerali 22,6, colori e vernici 20, caffè 18,7, grassi 18,2, solfato di rame 16,2, pasta di legno 15,2, nitrato di sodio greggio 14, pietre preziose 13, juta greggia 13,2, gomma elastica greggia 11.

E' stata in aumento, rispetto ai primi dieci mesi del 1907, l'importazione dei seguenti prodotti: bestiame bovino per milioni 25,3, caldaie, macchine e loro parti 24,4, cavalli 18,7, legname da costruzione 12,6, merluzzo e stoccafisso 10,2, ferro e acciaio lavorati 6,5, fosfati minerali 6,5, solfato di rame 6, formaggi 5,0, legumi secchi 4,8, seta tratta greggia 4,6, rame lavorato 4,8, apparecchi per riscaldare 4,7, avena 3,7, lane naturali e lavate 3,6, lavori di vetro e bottiglie 3,4.

Fu invece in diminuzione l'importazione di questi altri prodotti: grano per 53,8 milioni, cotone in bioccoli per 18,9, bozzoli 14,6, veicoli ferroviari 13, pietre preziose 10, minerali piriti e metalline di rame 6,8, rottami di ferro 4,6, zucchero 4,3, ferro e acciaio in barre, ecc. 3,7, rame in pani 3,4, automobili 3,3, traversine di ferro per ferrovie 3.

Le esportazioni dei primi dieci mesi di quest'anno raggiunsero il valore di 1 miliardo 536 milioni, segnando però una diminuzione di 58,5 milioni rispetto al corrispondente periodo del 1907.

Sono in diminuzione all'esportazione: la seta tratta greggia per 23,4 milioni, i tessuti di cotone per 16 milioni, le frutta fresche per 12,6, la seta tratta tinta 11, gli animali bovini 9,6, le frutta e i legumi preparati 8,2, i cappelli 7,2, le treccie di paglia 5,5, i legumi secchi 5, i cascami di seta 4,4, i formaggi 4, il corallo lavorato 4, i mobili 3,5, i filati di cotone 3,5, i semi 3.

Contrastano il movimento discendente, segnando aumento all'esportazione, le seguenti merci: frutta secche per 11 milioni, pelli crude 9,4, vini in botti 8, uova di pollame 7,2, automobili 6,4, tessuti e altri manufatti di seta 4,3, cappelli 4,2, zolfo 3,8, pneumatiche per ruote 3,8, legumi e ortaggi freschi 3,3, uva fresca 3,0, madreperla greggia e lavorata 2,5, canapa greggia 2,6, guanti di pelle 2,5, tabacchi lavorati 2,3.

Nella categoria dei metalli preziosi si verificarono importazioni per 17,9 milioni, con una diminuzione di milioni 136, mentre l'esportazione fu di 15,3 milioni, con un aumento di 11 milioni rispetto ai primi dieci mesi del 1907.

Curiosa avventura toccata al maestro Virgilio.

Voghera, 20, ore 22.

Al maestro Renato Virgilio, noto autore dell'opera *Jana*, è toccata l'altra notte una curiosa avventura a Genova. Così egli mi ha raccontato oggi il fatto:

«Ero sotto la Galleria Mazzini, in compagnia dell'amico Croci, e mi fermano tre persone, che insistono per sapere il mio nome e, dichiarandosi guardie di pubblica sicurezza, mi chiedono le carte. Siccome non ne ho alcuna, mi dicono di seguirle in Questura. Mi rifiuto, proponendo loro di accompagnarmi invece al *Savoia Hôtel*, il cui direttore potrebbe testificare chi sono. Non accettano. Insisto allora perchè si rechino meco alla redazione dei giornali, ove sono conosciutissimo. Essi tengono duro e non accettano.

«Finalmente mi abbrancano per le braccia, mi frugano nelle tasche, mi portano a forza in Questura, mi tolgono tutta la corrispondenza; vogliono anche sapere quanto denaro ho indosso, con la ferma intenzione di trattenermi in ufficio l'intera notte, nonostante la protesta che debbo partire.

«Finalmente vengo rilasciato, ma non mi si riconsegnano il bastone, che avevo meco, e una parte della corrispondenza. Corro quindi alla stazione, ove arrivo appena in tempo per prendere il treno di Milano».

[illegible] Marina

Ci telegrafano da Roma, 20, ore 17:

Il tenente di vascello [illegible] sbarcato a Genova dal piroscafo *Nord America*, imbarchi a Messina sul piroscafo *San Giorgio*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Ballocchio, sbarcato dal piroscafo *Toscana*, viene imbarcato a Genova sul piroscafo *Nord America*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Fog[illegible], sbarcato a Genova dal piroscafo *Europa*, imbarchi a Napoli sul piroscafo *Perugia*, diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il maggiore commissario Guarino, dall'Ospedale militare marittimo di Napoli passa alla Direzione del Commissariato di Napoli, con la carica di capo-sezione alle sussistenze, dopo la consegna del maggiore commissario Grillo, che dal Commissariato militare marittimo di Taranto passa alla Direzione del Commissariato e capo-ufficio dei contratti a Taranto — Il capitano commissario Berretta dalla Direzione d'artiglieria ed armamento di Taranto passa al Commissariato a Taranto — Il capitano commissario Borzela dalla Direzione generale dell'Arsenale di Taranto passa alla Direzione d'artiglieria e armamento a Taranto — Il capitano commissario Cicogna dalla Direzione del Commissariato a Taranto passa alla Direzione generale dell'Arsenale ed addetto all'Ufficio dei contratti a Taranto il 26 corrente.

Per la bandiera di battaglia
della R. nave "San Marco"

Ci telegrafano da Venezia, 20, ore 15:

In seguito all'iniziativa della *Gazzetta di Venezia*, di offrire una bandiera di battaglia alla regia nave *San Marco*, il ministro della marina ha inviato al giornale il seguente dispaccio: «Faccio plauso di cuore alla nobile iniziativa di codesto Consiglio direttivo della *Gazzetta di Venezia*. Con animo riconoscente ringrazio a nome della marina tutta per la progettata offerta della bandiera di combattimento alla regia nave cui spetterà di tenere alto e fare rivivere sui mari il nome glorioso di *San Marco*. — *Il ministro*: MIRABELLO».

L'on. Bettolo, capo dello stato maggiore della marina ha pure spedito il seguente dispaccio: «Vostra iniziativa degna codesta patriottica città interpretandone nobili tradizioni e legittime aspirazioni. Gradite mio affettuoso, riconoscente e memore ringraziamento. — *Firmato*: BETTOLO».

Un incidente ferroviario.

Ci telegrafano da Pisa, 20, ore 14,30:

Stanotte quando il treno merci N. 6223, proveniente da Livorno, fu giunto nella località della Quarantola, deragliavano la locomotiva e il bagagliaio. Non si ebbe alcuna grave conseguenza. Solo il binario venne danneggiato. La linea fu ostruita, onde i treni da e per Livorno passano dalla stazione di Porta Nuova.

Per le case popolari a Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 13,15:

La Giunta municipale, nella sua seduta di ieri sera, ha deliberato di accordare un mutuo di due milioni alla Società economica per la costruzione delle case popolari.

Quando i Sovrani partiranno per Roma.

Ci telegrafano da Pisa, 20, ore 14:

I Sovrani partiranno domattina, alle ore 9,15, in forma privatissima, dalla Stazione di Porta Nuova, per Roma.

Il principe Alfonso di Borbone gravemente malato.

Ci telefonano da Parigi, 20, ore 10:

Il *Figaro* ha da Cannes che il principe Alfonso di Borbone, dopo una leggera indisposizione, è stato colpito da una pneumonia che desta grandi inquietudini. Sono accorsi al suo capezzale il Principe e la Principessa di Orleans-Braganza, che facevano il loro viaggio in Italia; il principe e la principessa Giangiorgio di Sassonia, che hanno ritardato la loro partenza. Si attende oggi, oltre all'Infante don Carlos ed alla principessa Luisa di Francia, provenienti da Madrid, il duca e la duchessa di Calabria, provenienti da Monaco; l'arciduca e l'arciduchessa Pietro Ferdinando, provenienti da Vienna.

Arti e Scienze

"Anime nemiche"
Dramma in 4 atti di Paul Hyacinthe Loyson

(*Teatro Alfieri — 20 novembre 1908*).

Lo scienziato Daniele Sérvan, che è stato nell'isola di Giava per farvi certi suoi scavi, ritorna in Francia, a Parigi, nella sua famiglia, portando seco i resti dissepolti in una caverna, di un meraviglioso scheletro di «pitecantropo», l'essere intermedio secondo la teoria darviniana tra il bruto e l'uomo. Questa è secondo lui la prova materiale che Dio non esiste, e il punto di partenza, da cui trascende, nei quattro atti del dramma di Paul Hyacinthe Loyson, ai più deplorabili eccessi. Perchè questo signor Servan che sposa, diciassette anni prima, una fervente cattolica, Maddalena, pur essendo, come confessa, un libero pensatore, e per molti anni vede crescere la propria unica figliuola, Fiorenza, nella pace della famiglia, senza mai trovar motivo o necessità di sollevare nel suo seno una tragedia di conflitti religiosi, questo libero pensatore che, anzi, ha fatto entrare in casa e ha posto di fianco alla moglie, un uomo di chiesa, l'abate Gudule, reduce da' suoi scavi con quel benedetto rimasuglio di «pitecantropo», che gli dà, nel mondo della scienza la fama di grande scopritore, diventa ad un tratto, appena ripone piede in famiglia, un fanatico furioso, un intransigente arrabbiato.

Basta ch'egli si vegga apparire dinanzi la giovane Fiorenza (che nella sua assenza la madre e l'abate Gudule hanno avviato alle più strette pratiche religiose), vestita da «figlia di Maria», per prorompere in tutta la sua indignazione, per far nascere tra sè, la moglie, la figlia il più insanabile dissidio di credenze e di fede. Daniele Servan vuole distruggere in Fiorenza l'edificio di pregiudizi, di menzogne, di fede in Dio che l'insegnamento religioso cristiano ha in lei fondato, la madre vuole trattenerla a sè, al fervore delle sue idee: e la povera fanciulla in mezzo alle controversie di entrambi, che pur si amano, — almeno così dicono qualche volta Daniele e Maddalena nei quattro atti del Loyson, senza però persuaderne, — vede tra i suoi due cari scavarsi un abisso profondo che rende l'una anima nemica all'altra.

Sbalzata nel tragico dissidio dei parenti, conteso ferocemente su ciò che v'è di più alto e più delicato, l'educazione dello spirito e della coscienza, Fiorenza, che è di natura assai sensibile ed eccitata, e deve avere nel suo fisico una predisposizione cardiopatica, finisce naturalmente per ammalarsi gravemente. Una crisi più violenta di sincopi la riduce agli estremi. E attorno al suo letto, cioè alla sua sedia di morte, non cessa il conflitto dei genitori: la madre, più dal dolore umano di madre, sembra vinta dall'ossessione di conservarla al suo Dio, il padre più che dalla pietà o dall'angoscia della fine imminente della figliuola si mostra dominato dalla suggestione fanatica della verità scientifica che non gli permette di mentire, e gli fa rivelare ferocemente a Fiorenza la fatale condanna di morte. E Fiorenza muore con una parola di fede superiore a tutte le parole della religione e della scienza, la parola dell'amore, della pace, congiungendo le mani dei genitori in una suprema riconciliazione. Riconciliazione? Il dramma del Loyson si conchiude con questo quadro; ma il quadro nulla risolve, probabilmente, del conflitto: e, dopo, Daniele e Maddalena Servan si sentiranno più divisi che mai dalla più acerba idea che si rinfacceranno reciprocamente di essere stati gli uccisori della povera vittima.

***

Questo dramma agitando sulla scena un alto conflitto di idee, cui niuna soluzione parve mai tra gli uomini indiscutibile e certa, non manca di interesse per la grandezza del suo assunto, per la profondità del suo problema, e, benchè non nuovo tra i soggetti drammatizzabili o tragediabili, l'argomento di *Anime nemiche* ha una nobiltà di contenuto che gli conferisce attenzione e rispetto. Ma se la materia è seria e piena di dignità, se l'intenzione dell'autore si mostra attratto ad un campo di pensiero e di lavoro più elevato di quello nel quale si adagia inutilmente e senza fede tanta parte del teatro moderno, il dramma nel quale il Loyson tentò di disporla e di farla vivere sulla scena, è ancora ingenuo, rudimentale, condotto con visibile imperizia, e con strappi violenti alla verosimiglianza, alla umanità, alle leggi della opportunità e della misura.

Il dramma impostato su un problema morale, o sociale, o religioso, racchiudente un conflitto di idee, può essere chiaro, logico, persuasivo, stringente, e per ciò signore del suo scopo, quando a si svolga con una poderosa forza di discussione, e con un profondo e vasto esame del soggetto, o quando almeno si spieghi dinanzi al pubblico con un disegno di situazioni logiche, misurato, quando cioè sia rivestito di umanità in tutti i suoi momenti, ricalchi con evidenza le espressioni della vita. Il Loyson ha scritto invece un dramma che ha intime ragioni di verità e di commozione, ma ha tutte le maggiori apparenze dell'assurdo e dell'artificio. Tutto vi è violento, eccessivo; molto vi è di ingenuo e talora anche di grottesco, appunto perchè i dati materiali a cui il Loyson affida lo svolgimento del suo dramma di idee, sono troppo piccini ed insignificanti rispetto alla grandezza del problema. Onde il signor Servan si agita a freddo, e le cose, i particolari puerili debbono assumere attorno a lui e per lui un'importanza smoderata e ingiustificabile. Dal punto ingenuo di partenza — l'antropopiteco — che serve quasi di motivo generatore dello scisma e delle credenze in urto nel dramma, via trascorrendo per tutte le sue scene, — quella del terzo atto compresa che mette di faccia in aperto dibattito il Servan e l'abate Gudule, e che è feconda di facili effetti pel pubblico, — noi ci sentiamo quasi sempre dinnanzi ad un'opera di teatro tagliata a grandi e rudi colpi, senza sfumature, senza delicatezza. L'elaborazione scenica della materia è ancora rozza, malaccorta. L'umanità de' suoi personaggi è soffocata dagli eccessi e dall'inopportunità delle loro contese: il Loyson non si è preoccupato affatto del teatro e della vita, si è ossessionato invece esclusivamente del suo problema, senza neanche, come vedemmo, poterlo avviare con i mezzi dialettici e con i materiali scenici di cui seppe disporre, ad una qualche soluzione significativa.

Tuttavia, nonostante l'alito di violenza e di falso che spande da ogni suo respiro, il dramma ebbe ieri sera le più calorose accoglienze dal pubblico dell'Alfieri. Probabilmente perchè l'uditorio mirò più alle idee ed all'interesse dell'argomento, più si appassionò al conflitto che è pur sempre tanta parte della sua vita spirituale e intima, e quanto non si sia soffermato a considerare la costruzione barocca e vacillante dell'edificio scenico. Cose che accadono non di rado: ma che non possono certo dare all'opera di teatro le virtù di cui manca.

***

Al successo del dramma concorse in buona parte il valore de' suoi principali interpreti. *Anime nemiche* fu rappresentato con una cura e un'efficacia di esecuzione notevoli. Emma Gramatica recitò mirabilmente — uso l'avverbio con la più lieta spontaneità — la parte di Fiorenza. Questi atteggiamenti speciali di figure che esigono grazia, delicatezza, sincerità, trovano sempre in lei un'interprete di singolare valore. In *Anime nemiche* Emma Gramatica compie un altro dei suoi migliori saggi di arte. Il pubblico ne sentì ieri sera l'impressione gradevole, e l'applaudì. Degnamente e meritamente. E fu, nonostante le linee eccessive del personaggio, un eccellente Servan il Ruggeri, semplice nella dizione, sincero nella passione drammatica del suo caso; espressivo nella larga comunicabilità della sua rappresentazione. Fu pure un ottimo abate Gudule il Piperno, serio, dignitoso, sicuro nel suo giusto slancio. E recitò spesso bene anche la Bertramo, in una non sempre facile e accettabile parte. **dl.**

Il cartellone del teatro Regio

E' stato concertato ieri mattino il cartellone del Regio. Ecco le opere: *La Walchiria*, di R. Wagner; *la Gioconda*, di A. Ponchielli; *Racconto d'inverno*, di Goldmarck (nuovissima); *Iris*, di P. Mascagni; *Norma*, di V. Bellini; *Eliera*, di I. Montemezzi.

L'elenco artistico è questo:

Signore: Aprile Lina, Berlinetti Ernesta, Borgioli Campoferro Maria, Corcelli-Nelli Gilda, Carelli Emma, Domar Dora, D'Ornelli Vittoria, Giudice Maria, Hoffmann Emma, Herrero Dolores, Luciani Ada, Pietraszewska Carolina, Russ Giannina.

Signori: Badini Ernesto, Benedetti Oreste, Bolio Mario Pietro, Cellini Ezio, Damaco Vito, Friggi Pietro, Garbin Edoardo, Gasperini Bindo, Pintucci Angelo, Pierangioli Carlo, Rossato Luigi, Spadoni Cesare.

Maestro concertatore e direttore d'orchestra: Tullio Serafin.

La prima rappresentazione, salvo casi imprevisti, avrà luogo la sera del 19 dicembre, coll'opera *Walchiria*.

Teatro Rossini.

Ieri sera, per lo spettacolo in onore di Giuseppina Gemelli, il teatro Rossini era affollatissimo. La seratante fu molto festeggiata. Buon successo ottenne la nuova commedia *Aut e baus* di M. Bassi, che procurò alla fine tre chiamate agli artisti ed all'autore.

Perchè il M° Bavagnoli ha lasciato Madrid

Un nostro telegramma della scorsa notte da Madrid ci informava che il maestro Bavagnoli (Gaetano) aveva abbandonato il teatro Reale di Madrid. Riceviamo ora dal padre del giovane maestro, cav. Manlio Bavagnoli, la seguente lettera, che spiega le ragioni del fatto.

«Milano, 20 novembre 1908.

«Mi affido alla di lei cortesia ed imparzialità perchè voglia compiacersi di rettificare la notizia che io lessi sulla *Stampa* d'oggi, riguardante la fuga di mio figlio Gaetano da Madrid. Mio figlio non ha lasciato il teatro Reale e molto meno è fuggito da Madrid: egli invece si è rifiutato di dirigere la prima rappresentazione dell'*Aida*, in cui esecuzione per parte delle masse corali e della Banda era indegna dell'importanza di quel teatro. Ringraziandola anticipatamente, le presento i miei ossequi.

«Dev.mo: *Maestro* MANLIO BAVAGNOLI».

Il programma del concerto
di Bruto Martelli al Carignano.

Ecco il programma che il violinista quattordicenne Bruto Martelli eseguirà nell'annunziato concerto, fissato per le ore 15 di domenica al Carignano:

Parte prima. — 1. Wieniawski, *Secondo concerto* — 2. Saint-Saëns, *Introductions - Rondò capriccioso*.

Parte seconda. — 3. Paganini, *Le Streghe* — 4. a) Bach, *Andante della 2.a sonata*; b) Bach, *Preludio della 6.a sonata* — 5. P. Sarasate, *Zingaresca*.

Accompagnerà al pianoforte il maestro Vittorio Galoppini.

Il maestro Vanzo
nominato al Conservatorio di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 16:

La Commissione giudicatrice del Concorso per il posto di professore di canto al Regio Conservatorio di musica di Milano, ha terminato i suoi lavori, proponendo per la nomina il maestro Vittorio Vanzo.

Gli azionisti della Stabile romana
sottoscrivono altre 80,000 lire di azioni

Roma, 20, ore 23.

Si è riunita al teatro Argentina l'assemblea generale degli azionisti della Società anonima per la drammatica compagnia di Roma, a fine di deliberare intorno alla proposta di reintegrazione del capitale sociale. Mancava il presidente conte di San Martino, che aveva giustificato la sua assenza adducendo motivi di delicatezza, ed il suo desiderio di lasciare interamente libera la assemblea nell'esposizione delle sue volontà. L'assemblea era presieduta dal consigliere anziano Annibale Gabrielli. Si iniziò la discussione sulla proposta di ridurre il capitale sociale a lire 20 mila, delle 45 mila versate in due riprese, dal giorno della fondazione. Constatate le presenti condizioni dell'azienda, la riduzione fu approvata. Dopo di che si passò all'altra proposta per una nuova sottoscrizione di lire 80 mila, che la società internazionale si è impegnata di versare. Anche essa fu approvata: il capitale è stato così reintegrato in lire 100 mila. Il dibattito non fu lungo ma vivace. Domenico Oliva, a nome della Società degli autori, fece una minuta critica delle gestioni passate e specialmente della ultima, lamentando in particolar modo la decadenza dell'esecuzione scenica e mostrando i gravi pericoli a cui la Stabile andrà incontro se non si pone un pronto rimedio a questo stato di cose. L'avvocato Gabrielli, in risposta, ha dato buoni affidamenti circa le intenzioni della nuova amministrazione. Circa la nuova formazione della compagnia disse che il direttore di questa per il venturo triennio, insieme con il Dondini, sarà Paladini. Della scrittura del Chiantoni come primo attore, il pubblico è informato. Intorno alla prima attrice si conferma che la signorina Melato, molto probabilmente pagherà la penale di 12 mila lire per ottenere la risoluzione del contratto.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Un record sull'Autodromo di Brooklands

Ieri sulla pista di Brooklands (Londra), Newton, lo sconfitto del nostro Nazzaro, ha battuto tutti i *records* di corta distanza stabiliti precedentemente da macchine di 90 HP, avendo coperto il mezzo miglio, ossia 804 metri in 15 secondi ed 8/10 su di una 90 HP *Napier*. La velocità media raggiunta risulta di Km. 192,50 metri all'ora, ossia di otto chilometri in più del *record* precedente.

LOTTA.

Le gare di lotta a Parigi.

Parigi, 21, ore 1.

Nella metropoli francese volgono alla fine le gare di lotta organizzate dai due maggiori quotidiani sportivi sotto il titolo pomposo di «Campionato di lotta». Ecco i risultati della 15.a serata. All'Apollo:

Premio di consolazione. — Nicolas Hard (belga, Kg. 91) vince Amalbou (senegalese, Kg. 103).

Poule finale. — Constant le Marin (belga, Kg. 108) vince De Szeppers (ungherese, Kg. [illegible]). Caza[illegible] (francese, Kg. 98) vince Strob (tedesco, Kg. [illegible]). Paul Pons (francese, Kg. 120) vince il russo Romanoff (Kg. [illegible]) dopo tre riprese.

Al Casino:

Poule finale. — Prima lotta: Aumaide de la Calmette (francese, Kg. [illegible]) batte Max Schneider (tedesco, Kg. 111).

Seconda lotta: Emilio Raicevich (italiano, Kg. 109) vince dopo quattro laboriose riprese il turco Karaman (Kg. [illegible]), che viene squalificato per la sua brutalità.

Terza lotta: Grigori Kascheff (siberiano, Kg. 143) vince Pengal (turco, Kg. [illegible]).

CRONACA CITTADINA

Un'adunanza dei maestri del Piemonte
aderenti alla *Nicolò Tommaseo*.

Ieri mattina si sono radunati nell'ampia sala della *Fides et Robur* gli insegnanti elementari di quasi tutto il Piemonte, aderenti alla nuova Associazione magistrale Nicolò Tommaseo. Gli intervenuti erano oltre i 200. Alle 9,15 il prof. Milano, presidente della sezione di Torino della «Nicolò Tommaseo», aperse la seduta. Recando il suo saluto inaugurale, notò con compiacimento che già 25 Associazioni magistrali subalpine hanno aderito alla nuova Federazione. Scopo di essa è di combattere volontariamente contro l'ignoranza ed aiutare la «Nicolò Tommaseo» nella sua quotidiana battaglia per la difesa degli interessi morali ed economici dei maestri. Le basi spirituali della Associazione devono essere tutte nel rispetto assoluto alle istituzioni vigenti e nella morale cristiana. Porta poi il cordiale saluto di Torino agli oratori e ai delegati che, intervenendo alla cerimonia inaugurale, recano la loro fede di apostoli. Propone a presidente della seduta il prof. Giovanni Brizio, il benemerito direttore della scuola Rayneri.

Il prof. Brizio, assumendo la presidenza, proclama che il cristianesimo — ai cui alti ideali s'ispira la «Nicolò Tommaseo» — è la base più sicura del progresso e della libertà. Dove non è penetrata la croce, ivi non v'è ancora l'uguaglianza e la libertà. Dopo la comunicazione di alcune adesioni, accolte da applausi, prende la parola il prof. Arduino, che saluta gli adunati a nome della Scuola italiana moderna e dell'Unione magistrale bresciana. «La «Nicolò Tommaseo» — dice — è all'avanguardia del movimento che combatte per la scuola cristiana. Tutti dobbiamo tributare la nostra gratitudine e la nostra ammirazione per i modesti araldi della scuola cattolica. Entrando, ho letto questa mattina sulla porta di ingresso: *Fides et Robur*. Questo pure deve essere il nostro motto: «Fede e gagliardia»: fede nella suprema destinazione dell'uomo, negli alti e incrollabili destini della patria e nell'avvenire della scuola cristiana; robustezza che deriva dalla fede e che vi ha tenuto fermi anche nel più aspro lavoro di preparazione e di propaganda. La «Nicolò Tommaseo» compì non già opera di scissione — come taluno ha affermato — ma di integrazione dell'Unione nazionale magistrale. Fu solo questione di fede. Se alcuno è uscito dall'Unione, ciò è avvenuto perchè l'orientamento ch'essa viene assumendo ha offeso molte fedi e molte coscienze. Se l'Unione magistrale ha dunque perduto qualche suo adepto deve ascriverlo a sua colpa. Intanto il recente Congresso di Venezia e le adunanze sempre più numerose della «Nicolò Tommaseo» mostrano l'ascendente fiorire di questa giovane e forte Associazione.

Il prof. Miraglia saluta a nome della *Sentinella Scolastica*. Nota come la N. T. non abbia mai trascurato gli interessi professionali della classe magistrale. Lavorò anzi per essi col primo nucleo dell'Unione magistrale. La N. T., oltre il principio cristiano, tiene a cuore il principio economico. «La Sezione Rayneri di Torino, — dice, — che è la più forte d'Italia, raccogliendo settecento soci, ha, prima che ad ogni altro, pensato ai più umili: agli insegnanti degli asili, delle scuole rurali e privati, ai supplenti. Ha sempre vegliato sui loro interessi.

«Ma un grave problema oggi s'impone. Nonostante molti studi e molte agitazioni, la legge del 5 luglio 1908 sul Monte Pensioni ha deluso tante speranze. Il Monte fino al 1907 ha tenuto delle riserve di garanzia; ma ora, per il suo fiorente sviluppo, basterebbe la riserva matematica. L'Istituto ha un fondo assai cospicuo: di 150 milioni — ma ci toglie ogni anno l'11 % per cento ai maestri e 6 per cento ai Comuni. Il Monte Pensioni ci tratta come figli naturali, come nemici. I vantaggi che la nuova legge sembrava promettere sono in realtà illusori. La pensione è aumentata del 20 per cento, ma a prezzo di maggiori sacrifici: assai sfavorevoli sono poi le condizioni fatte alle vedove ed agli orfani dei maestri. Onde è proprio il caso di dire che si stava meglio quando si stava peggio. Ora l'azione della N. T. sarà volta ad introdurre nell'Amministrazione del Monte Pensioni e della Cassa di depositi e prestiti una rappresentanza elettiva diretta del Corpo insegnante, la quale potrà perciò meglio vigilare sui veri interessi dei maestri. Essa vorrà, in ogni modo, che non si sfrutti l'opera del maestro. Non si deve ammettere che un maestro lavori per quarant'anni per aver diritto ad una pensione: tanto più per le scuole rurali, che sono in condizioni igieniche infelicissime. E' necessario ridurre il limite d'anni di servizio, agli effetti della pensione, da 40 a 35 anni per il massimo e da 30 a 25 per il minimo. E' necessario pure spiegare in ogni modo il passaggio delle scuole dove non v'è il Monte Pensioni senza la riluttanza dello stesso Monte Pensioni.

«Così questo deve valere anche per gli ispettori, che, promossi a questo grado, perdono il diritto alla pensione del Monte, ricevendo una pensione governativa, assai inferiore alla prima. A questo proposito la legge degli impiegati civili deve essere messa in relazione con quella del Monte Pensioni per i maestri. Una stessa agitazione deve pur valere per i maestri che hanno trascorsi i primi anni di insegnamento in scuole private legalmente riconosciute. Di questi anni si deve tener conto per la pensione. Lunghe e complicate sono poi le formalità per ottenere la pensione: occorre anzitutto presentare un mandato che provi il pagamento dello stipendio del maestro per tutti i 40 anni di servizio — quasi che fosse possibile che il maestro insegnasse gratuitamente! — e poi fede di nascita, diploma d'insegnamento, ecc.

«E così il tempo passa e la pensione non giunge. Perciò domandiamo che ci venga accordato un libretto di servizio, nel quale si segneranno, anno per anno, tutte le variazioni avvenute nello stato dell'insegnante, che sarà sottoposto ad ogni possibile controllo, e che, giunto il limite della pensione, dopo il visto dell'Autorità scolastica, dia il diritto alla riscossione della pensione su semplice presentazione. Un esempio di ciò l'abbiamo negli operai. Questo, in breve riassunto, il programma economico della N. T.».

L'avv. Saverio Fino, consulente legale dell'Associazione, porta il saluto di tutte le persone che sentono altamente il problema della scuola, che sentono come la scuola non sia solo una ginnastica, ma una «fabbrica di caratteri», da cui si esce non solo con tanto di scienza di più, ma anche con tanto di cuore di più. «Voi avete — dice rivolto ai maestri — un'alta missione. Per voi la scuola deve essere la continuazione e l'integrazione della famiglia. In quest'opera voi portate tutta la profondità dei vostri convincimenti. Si sente gridare contro l'insegnamento, che non rientra nelle scienze esatte, come se molta parte non vi fosse ancora di ignoto. Ad esso ignoto bisogna guardare serenamente, come ad un immenso campo di nuove conquiste e tenere levato ad esso alto e aperto l'animo. Io mi auguro che la N. T. sappia e voglia sempre intendere qual'è il suo mandato. Se taluni credono che si possa fare dei maestri un'arma politica, mentre i maestri devono avere nella società una funzione semplicemente morale. Per questo la N. T. deve essere apolitica, staccarsi da qualunque partito, anche dell'ordine, levare come sua bandiera il suo principio morale, l'insegnamento su basi cristiane. A quest'opera di propaganda, che è di classe, dobbiamo dare tutta l'opera nostra. Il Corpo magistrale deve essere come una pianta che sorge presso la casa domestica e dà a questa l'ombra amica, l'effluvio dei suoi fiori, il sapore dei suoi frutti». Concludendo inneggia alla Regina, di cui oggi ricorre la festa, notando come per questa ricorrenza riesca anche più solenne la seduta della N. T.

Ultimo parla Carcano, di Milano, che saluta a nome della Lega magistrale milanese, ripetendo l'augurio alla Regina.

Ricorda come al Congresso magistrale di Venezia si sian fatte esplicite affermazioni di devozione verso la patria, il Re, la religione: mentre nulla di ciò avvenne ad Ancona. Questo vale a spiegare il carattere e lo spirito della N. T. La sua propaganda è fortunata. Si va diffondendo anche a Caserta, Napoli, Siena, Ascoli Piceno, Novi Ligure, Tortona, Mantova, Novara, Padova, Sassari, Cagliari, Nuoro, Firenze, San Casciano. Gli avversari, spaventati dello sviluppo prodigioso della giovane Associazione, van dicendo, per screditarla, ch'essa compie una funesta opera di scissione. Essa invece combatte per il trionfo dell'armonia fra le classi sociali. Vorrebbe che uno solo fosse in Italia il partito politico. A proposito dell'azione economica, ricorda l'adesione della N. T. al Congresso tenutosi a Piacenza, il 15 corrente, sulla Mutualità scolastica. La N. T. ha dimostrato con essa una grande modernità di idee. Però non vuole ispirarsi ad un cieco materialismo. Essa sa a quale scetticismo delle coscienze e degli uomini esso conduce. Vuol reagire con ogni sua forza contro la «smania pagana» e tener alti i cuori in un puro mondo di idealità.

E così finisce la serie degli oratori. L'ora è tarda. E il presidente invita gli adunati di esprimere in un segno ben manifesto la loro simpatia agli oratori ed alle idee che hanno udito. Scoppia un applauso fragoroso, e con questa nota di festa si chiude la seduta.

A Mezzogiorno poi circa cinquanta maestri si radunarono al *Ristorante del Rebecchino*. Parlarono, applauditissimi, alla fine del banchetto il prof. Brizio, il cav. Miraglia, l'avvocato Fino, il signor Zublena, don Maga, don Majo ed i signori Carcano e Mattana: quest'ultimo invitando ad applaudire la signora e la signorina Ruggeri, iniziatrici di un'Associazione per la scuola educativa cristiana.

***

Nel pomeriggio, sotto la presidenza del maestro Mattana, ebbero luogo le elezioni alle cariche federali. Riuscirono eletti nell'ufficio di presidenza i signori Allotti Alessandro, Borgi Cristina, Brizio G. B., Mattana Felice, Milone Pasquale, Pavese Edvige, Rema Giovanni, Tassinari, Vaccarino don Francesco.

Il maestro signor Motta raccomanda poi ancora l'opera del Segretariato magistrale, e il maestro Peyretti, di Collegno, fa vive istanze alla Presidenza della N. T. affinchè studi alacremente la questione dei libretti di personalità, che permettano una rapida riscossione della pensione, senza tanti indugi burocratici.

La distribuzione dei premi
all'Educatorio Duchessa Isabella

E' stata una cerimonia gentilissima e gioconda, alla quale intervennero il comm. Crosara, per il prefetto, l'assessore Rinaudo, per il Municipio, il comm. Taglietti e il cav. Gonella per la Magistratura, il generale Girola, per il Comando d'armata, il prof. Pizzi, per la Università, il commissario Masera, per il questore, il cav. Chinca e l'avv. Garibaldo per l'Istituto delle Opere pie di San Paolo, il commendatore Montaldo, per la Deputazione provinciale, la ispettrice signora Bernocco-Favo Parvis, il maggiore Cozzi, per il Comando dei carabinieri, le rappresentanze delle Figlie dei militari e del Collegio della Provvidenza.

C'erano inoltre tutti gli insegnanti dell'Educatorio, con la direttrice, signora Rodellone. La folla degli invitati, signore per la maggior parte, gremiva il salone. Dopo l'esecuzione di alcuni brani musicali, in cui si distinsero le allieve signorine Sclavi, Musso, Zanone, Griva, Cordella, Deglonanni e Grossi, il professore Garelli pronunciò un applaudito discorso. Furono quindi distribuiti i premi fra grandi applausi.

L'avv. Chinca, a nome dell'Amministrazione delle Opere pie di San Paolo, ringraziò le Autorità intervenute, e facendo l'elogio del Corpo insegnante, augurò alle allieve dell'Educatorio un novello buon anno scolastico, con la speranza che esse, ad onore dell'Istituto, si dimostrino diligenti e perseveranti nello studio.

Il compleanno della Regina Madre

Agli omaggi ed auguri fatti pervenire dal sindaco, senatore Frola, a Sua Maestà la Regina madre, in occasione del suo genetliaco, l'augusta Regina rispose col seguente telegramma: «Il ritorno di questo giorno è lietissima occasione per rinnovare alla mia città natale, con cordiali ringraziamenti, la conferma del mio affettuoso e riconoscente affetto. — *Margherita*».

Monsignor Bonomelli ospite della Regina Madre.

Al castello di Stupinigi sono giunti ieri monsignor Bonomelli e monsignor Lombardi. I due prelati, i quali hanno voluto recare personalmente alla Sovrana gli auguri pel suo compleanno, rimarranno per qualche giorno ospiti di Sua Maestà.

Il caso Campanozzi a Torino.

Il Comitato regionale piemontese della Federazione postelegrafica e telefonica, residente a Torino, si è radunato ieri sera, sotto la presidenza dell'on. Nofri. In seguito alla destituzione del collega dottor Campanozzi ed ha deliberato «di fare atto di solidarietà piena ed assoluta col collega colpito, ed iniziare subito accordi colla locale Camera federale e Camera del lavoro per la manifestazione e l'azione di protesta più solenne ed energica, in relazione anche agli ordini che in proposito perverranno dal Comitato centrale della Federazione e da quello della Confederazione generale degli impiegati».

Deliberava inoltre l'invio del seguente telegramma al dottor Campanozzi:

«*Dottor Campanozzi* — Roma.

«Sezione postelegrafica Torino dichiarasi solidale opera vostra; prepara manifestazione difesa libertà organizzazione.

«*Presidente*: Nofri».

La Carità del Sabato.
Oblazioni ricevute nella settimana

dal 14 al 20 novembre.

N. E. D. L., L. 30 — Bice, con raccomandazione di non dividerli e soccorrere una famiglia con bambini, L. 25 — Per diverse grazie domandate e ricevute a Sant'Antonio riconoscente offro per il pane dei poveri, Zoc., L. 20 — Residuo sottoscrizione per targa in bronzo offerta all'avvocato cav. Gustavo Calizaris in occasione della sua nomina ad ufficiale della Corona d'Italia, L. 15 50 — Per i sofferenti nel primo anniversario della dolorosa perdita dell'amatissima mamma, L. 10 — A. E. come da promessa fatta, Troncano Vercellese, L. 10 — In memoria A. Z., L. 10 — C. V., L. 10 — M. E. T., L. 10 — Narseio e Cinfilino per voler ragione entrambi, L. 10 — Degli impiegati Società «Michelino», quale residuo sottoscrizione per corona mortuaria ad un loro collega, L. 5 65 — Da O., L. per un ex-voto da Cuorgnè, L. 2 — Pel pane di Sant'Antonio in ringraziamento, la mamma di Giovannino, L. 2 — Nella speranza di una grazia invocata, S. A., L. 1 50 — In memoria degli adorati genitori S. A., Casale Monferrato, L. 1 50 — D. R. Cuorgnè, L. 1 50 — O glorioso Sant'Antonio di Padova gradisci per il miracoloso tuo pane questa mia offerta di ogni martedì, pensaci tu e provvedi, L. 1 — L. V., Cuorgnè, L. 0 50 — G. De Maria per ricordo della mamma defunta, L. 5 — Per una madre bisognosa con tanti bambini in ringraziamento alla Vergine di averci ridata la salute ed implorando tante grazie, Giulia e Ferruccio, L. 5 — In nome del mio angelo perchè Dio ci benedica, L. 5 — B. G., Chiasso, L. 3 — A. P., per l'adempimento d'una promessa, L. 2 50 — N. N., Bra, L. 2 — In memoria di A. P., L. 2 — B. L., L. 2. — Totale L. 222 95.

Soccorsi distribuiti nella settimana

dal 14 al 20 novembre.

Da L. 5 numero 2, da L. 4 numero 2, da L. 3 numero 36, da L. 2 numero 23. Totale L. 172.

Commemorazioni patriottiche del 1859.

Il sindaco, senatore Frola, nell'intento di commemorare degnamente il cinquantenario delle battaglie combattute per l'indipendenza italiana nella guerra del 1859, accogliendo pure la preghiera rivoltagli dalla Lega franco-italiana e da altri Sodalizi, nominerà per il detto scopo, apposito Comitato.

Intanto il sindaco ha iniziato intese coll'Autorità comunale di Milano, in cui già sorse e si sviluppò l'idea della patriottica commemorazione, affinchè abbia luogo d'accordo; e così una parte delle feste si svolga in Torino, da cui potrebbe muovere il convegno italo-francese.

Ulteriori intelligenze verranno prese tra i sindaci di Milano e di Torino.

Pellegrini francesi di passaggio.

Ieri, alle ore 17.30, sono giunti da Roma 250 pellegrini francesi, i quali ripartirono subito per la Francia.

Il Giubileo di Pio X alla Metropolitana.

Domani, nella chiesa Metropolitana, avranno luogo solenni funzioni per il giubileo del Santo Padre.

Ecco il programma della giornata: ore 7,30, Messa letta dal cardinale arcivescovo, con Comunione generale per il Papa; ore 10,15, Messa pontificale celebrata da mons. Costanzo Castrale, con assistenza ed omelia, dopo il Vangelo, del cardinale arcivescovo; ore 15,30, vespro solenne, completa, S. Rosario, breve allocuzione del canonico Antonio Berrone alle Associazioni cattoliche giovanili, canto di un mottetto e del *Te Deum*, benedizione solenne col SS. Sacramento, impartita da S. Em. il cardinale.

Le Associazioni cattoliche parteciperanno in corpo alla funzione del mattino, partendo dall'Arcivescovado verso le 9,15 e si recheranno alla Metropolitana percorrendo via Arcivescovado, piazza Solferino, via Pietro Micca e XX Settembre.

Il cardinale arcivescovo uscirà dal seminario verso le 10 e, accompagnato dal Corpo ecclesiastico, si recherà in San Giovanni, per assistere alla Messa pontificale che sarà celebrata da monsignor Costanzo Castrale.

Presso il pulpito della chiesa sono riservati posti speciali ai personaggi insigniti di decorazioni pontificie.

Nel pomeriggio le Associazioni cattoliche sportive si riuniranno, alle 14,30, all'Arcivescovado e per via Roma, piazza San Carlo, via Santa Teresa e via XX Settembre si recheranno a San Giovanni, per assistere alle funzioni pomeridiane; quindi si recheranno nell'Oratorio Salesiano, dove avrà luogo la premiazione delle Associazioni che ebbero premi nel concorso sportivo svoltosi in Vaticano.

Le elezioni commerciali.

Come già annunciammo, il 6 dicembre avranno luogo le elezioni commerciali. I consiglieri scadenti di carica sono: l'on. comm. Teofilo Rossi, ing. comm. Vittorio Sclopis, commendatore Celestino Bellia, comm. G. B. Serralunga, cav. Pietro Berzia, avv. cav. Giorgio Pomo, cav. Carlo Pia, cav. uff. Francesco Fasano, cav. uff. Cesare Peverelli e cavaliere prof. Pasquale Neer.

Gli uscenti di carica possono essere rieletti.

Tentato suicidio d'una signorina

Un'ottima famiglia borghese della nostra città è stata ieri colpita da una sciagura domestica del tutto imprevedibile e che ha gettato in essa il lutto e la costernazione.

La signorina F. R., appena diciassettenne, avvenente e istruita fanciulla, impiegata presso una Ditta commerciale torinese, ha tentato di troncare la sua giovane esistenza ingoiando, mentre non era osservata, venti pastiglie di quel bicloruro di Stato che sembra ormai abbia preso il posto del tradizionale sublimato. Quali i motivi che hanno determinata la signorina F. al triste passo?

Pare si tratti di una malattia cerebrale che la tormentava da lungo tempo e che essa riteneva inguaribile.

La signorina, sorpresa da forti dolori, fu soccorsa dai parenti, che la trasportarono all'Ospedale, dove il dottor Morandi le praticò la lavatura dello stomaco, giudicandola quindi fuori di pericolo.

Urto fra una tranvia ed un carro

Il carrozzone tranviario N. 165, della Società anonima, manovrato da Giovanni Girard, percorrendo il corso Principe Eugenio, andò ad urtare violentemente contro un carro comognone, condotto da Carlo Sacco. La vetrata della tranvia andò in pezzi e certo Carlo Gabert, d'anni 22, macellaio, che stava sulla tranvia, pel contraccolpo, riportò abrasioni alla spalla ed all'anca destra. Una guardia municipale lo fece medicare al policlinico San Donato, dove venne giudicato guaribile in 10 giorni. Conduttore e carrettiere vennero dichiarati in contravvenzione.

Si precipita dal quarto piano.

Ieri sera, poco dopo le 23, certo Giuseppe Sandri, d'anni 25, abitante in via Vanchiglia, N. 32, si precipitava dal quarto piano della casa suddetta nella via. Il suo corpo batteva sul selciato rimanendo privo di sensi. L'infelice venne soccorso dalle guardie municipali, che lo trasportarono al San Giovanni. Il dottor Costero lo giudicò in pericolo di vita, avendo riscontrato parecchie fratture e lesioni interne.

Il Sandri dichiarò all'agente scelto Garzino, di servizio al nosocomio, di aver attentato alla propria vita perchè affetto da malattia incurabile.

Ferito da un compagno di lavoro

Il meccanico Augusto Berruto, d'anni 18, abitante in via Barbaroux, N. 23, venuto a questione ieri sera, per futili motivi, in via Circonvallazione, con un suo compagno, tal Rubiglio, fu colpito da questi con un ferro acuminato, che gli produsse una ferita al capo capelluto.

Trasportato al San Giovanni, il Berruto fu da quei sanitari giudicato guaribile in dieci giorni, con riserva.

Travolto dal proprio carro.

Il garzone panettiere Antonio Cravero, d'anni 19, passava, conducendo il proprio carro tirato da un cavallo, dinanzi alla cascina Foccarello, in via Frejus, quando l'animale si adombrò alla vista di un gruppo di pecore e fece rovesciare il carro. Il giovane fu travolto sotto il veicolo riportando la commozione viscerale. Fatto medicare prima in una farmacia per opera delle guardie civiche, venne poscia ricoverato all'Ospedale Mauriziano, dove quei sanitari non si pronunciarono sulla gravità del suo caso.

Un'automobile incendiata

Mentre era ferma nel cortile della casa N. 31 di via Giotto, un'automobile, appartenente all'ing. Ferretti, si incendiò per l'improvvisa accensione della benzina. La vettura andò completamente distrutta, ma nessuna disgrazia accadde alle persone.

I motivi dell'incendio sono assolutamente casuali.

Investito da una bicicletta.

Il panettiere Giacomo Muzio, d'anni 56, passando in via Bossoni, dinanzi al N. 3, venne investito da una bicicletta, montata da Domenico Monti, d'anni 22, abitante in via Alessandria, N. 4, arrotino.

Il Muzio cadendo al suolo riportò una contusione grave al collo femorale destro. Fu accompagnato al San Giovanni, dove il dottor Azario lo giudicò guaribile in venti giorni.

Investimento.

Questa mattina il vecchio operaio Basso Vincenzo, d'anni 71, mentre si trovava in via Monferrato, presso la sua abitazione, fu atterrato da un ciclista e riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro. Il dottor Lenta del San Giovanni lo giudicò guaribile in otto giorni.

Stato Civile di Torino

20 novembre 1908.

NASCITE: 11, cioè maschi 6, femmine 5.

MATRIMONI: Millefiori Umberto con Quaranta Angela — Parifici Samuele con Polacco Emma — Datta avv. Giuseppe con Richardson Ida — Rho Pier Filippo con Richiardone Maria.

MORTI: Feno Giovanni, d'anni 67, di Alpignano, pensionato, corso Oporto, 15.
Zambolli Maria (ved.) n. Toriglia, id. 78, di Tortona, casalinga, via Carlo Alberto, 15.
Sisoldo Defendente, id. 67, di Torino, perito liquidatore, via Cernaia, 44.
Basso Maria Teresa (ved.) n. Bonetto, id. 71, di Ivrea, casalinga, via Orti, 6.
Conte Luigi, id. 82, di Sparone, agiato, via Ponte Mosca, 22.
Musso Giuseppe Antonio, id. 66, di Torino, industriale in seta, via al Boschi (Cavoretto), 32.
Loss Antonio, id. 16, di Val della Torre, cerettaio, via Corio, 28.
Costero Teresa, id. 62, di Buriasco, inserviente.
Franzetti Giovanni, id. 50, di Roma, tranviere.
Cagnasso Vittorio, id. 42, di Torino, scrittore.
Ferrero-Varsino Francesco Giov., id. 45, di Volpiano, fonditore.
Nerotti Maria, id. 19, di Torino, commessa.
Chiri Giuseppe, id. 50, di Mentallo, calzolaio.
Bergamini Giuseppe, id. 33, di Lombardore, muratore.
Lorero Maddalena, id. 38, di Nebbiuno, casalinga.
Omino Benedetta (ved.) n. Isnardi, id. 71, di Torino, cucitrice.
Fusco Rodolfo, id. 24, di Napoli, negoziante.
Giammetti Cecilia suor Columba, id. 60, di Nebbiuno, religiosa.
Bernaro Francesco Maurizio, id. 75, di Venaria Reale, manovale.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 22, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 12. Non residenti in questo Comune 1.

Giornali e riviste

Una reazione contro l'eccesso di pulizia o di *sport* era da aspettarsi. Adesso l'abbiamo. Un distinto medico inglese, il dottor John H. Clarke, ha scritto un libro, che in questi giorni fa sensazione nel mondo anglo-sassone, svolgendo questa idea fondamentale: che, per conservarsi sani, è necessario non prendere mai un bagno, non stare troppo all'aria aperta, evitare gli esercizi fisici e gli stimolanti, e non visitare gli infermi. Il dottor Clarke non nega il valore della pulizia, ma non riconosce che il bagno sia l'unico mezzo per tenersi puliti. L'insaponarsi troppo e il fregarsi eccessivamente con la spazzola lascia la epidermide molto più sensibile ai cambiamenti atmosferici; ed ha per risultato di dissipare la materia umettante e di privare l'individuo di energia vitale. «Il sapone — dice il dottor Clarke, di cui leggiamo le parole citate dal *Daily Mirror* — è necessario per le parti che sono esposte all'aria, ma per le pelli delicate e per quelle che hanno una tendenza ad essere secche, il sapone è un gran male». Egli è contrario al bagno quotidiano ai bambini; dice che gran parte delle indisposizioni infantili sono dovute all'eccesso dei bagni. La forma di lavacro che egli suggerisce, al posto del bagno, è il *tub*; e non più che una volta per settimana. L'aria aperta è senza dubbio, anche pel dottor Clarke, un'ottima cosa; ma egli si affretta a soggiungere che se ne abusa, e che l'ordine che molti medici danno, senza distinguere, ai loro malati «abbondanza d'aria libera» è spesso causa di aggravamento dei mali antichi e fonte di mali nuovi. Finalmente l'esercizio fisico è ardentemente sconsigliato dal dottor Clarke. Pei lavoratori del cervello, soprattutto, l'originale sanitario lo vorrebbe ridotto al minimo possibile; egli stesso disse di aver sperimentato le conseguenze funeste di un esercizio non necessario, mentre attendeva ad un lavoro mentale considerevole. Dopo aver attaccato tutti gli stimolanti, il dottor Clarke condanna l'abitudine di visitare gli infermi: non solo per i sani, ma per i malati stessi. «Parecchie volte — egli dice — ho trovato pazienti aggravati per essere stati visitati da gentili e simpatici amici prima di essere entrati in convalescenza».

***

Il *God save the King*, il grandioso inno nazionale inglese, che il pubblico britannico adora, che finisce qualunque spettacolo di teatro nel Regno Unito, sta per subire una modificazione, che deve mutarne profondamente la fisionomia. Fino ad ora il *God save the King*, ch'è in origine un inno religioso germanico, era cantato su un ritmo lento, solenne, che lo faceva rassomigliare più ad un'aria chiesastica che ad un inno nazionale. Ora, per speciale desiderio di Re Eduardo, il *National Anthem* sarà eseguito sopra un tempo molto più rapido. Un ordine è stato diramato dall'*Army Council* — dice il *Daily Express* — perchè d'ora innanzi tutte le bande militari eseguano il *God save the King* non più sull'antico tempo di croma = 80, ma di croma = 96: il che, in altre parole, vuol dire che il valore cronometrico della croma nel *God save the King* non sarà più un sessantesimo, ma un ottantaquattresimo di minuto. L'ordine del cambiamento fu dato perchè re Eduardo ed altri membri della famiglia reale giudicavano troppo funebre l'inno, quale era eseguito da tempi memorabili. Una banda militare ha eseguito il *God save the King* nella nuova forma al cospetto del Re, che ne fu soddisfattissimo. Un'altra banda lo eseguì in pubblico all'Esposizione di automobili, che è ora aperta all'*Olympia*, per la prima volta ieri, e fu caldamente applaudito da un pubblico affollatissimo, che giudicò l'inno, suonato a tempo rapido, molto più brillante e marziale che non fosse prima. Non mancano naturalmente i critici, che rimpiangono il mutamento, e il carattere di austera solennità, che ormai il *God save the King* ha perduto per sempre.

***

René Maizeroy ha intervistato Maurice Donnay, nella sua villa ad Agay, ed ha dato conto ai lettori degli *Annales* del modo di lavorare dell'autore di *Amants*. Ecco ciò che ha detto Donnay: «Giunge il momento in cui non ne posso più, in cui vedo torbido, ho la testa vuota, le tempia martellate, e domando grazia... Allora amo come distrazione salutare e riposante per eccellenza sfogliare dei libri di botanica, degli erbari di piante medicinali e antichi atlanti di geografia, che provengono dalla biblioteca del mio bisavolo, alcuni rilegati in marocchino rosso e che io conservo con cura gelosa... Dinanzi alle corolle, le foglie che non hanno più colore, che sentono odor di polvere, io m'immagino storie di cuori ingenui, di vecchiezze felici, di giardini con orti di mortella, una meridiana con una leggenda latina, delle aiuole con forti tralle lychette... Dinanzi alle carte geografiche in cui si vedono pesci bizzarri e mostruosi, vascelli sparsi per l'oceano, io penso a viaggi chimerici, a esodi di avventure e di concerti, a partenze di carovane tumultuose, a flotte imbandierate; mi diverto a ripetere ad alta voce nomi di isole e di provincie che rassomigliano al ritornello di un minuetto...».

***

La questione del caro dei fitti non preoccupa solo il blocco romano; ma, da un'inchiesta compiuta dal *Berliner Tageblatt*, risulta che il problema sussiste anche nelle maggiori capitali europee: il prezzo medio delle pigioni a Parigi è di 300 franchi annui per ogni due stanze nelle case cosidette fuori porta, nei rioni nuovi. Giungendo a Passy la pigione annua comincia già a salire a 375 franchi per ogni due camere; alla Madeleine arriva già a 500 franchi; in Rue di Rivoli si paga già da 800 a 1200 franchi per ogni due camere. Questi dati sono tolti dalle statistiche francesi, le quali però non sono ben chiare, perchè la Rue di Rivoli non è distinta nelle sue varie parti, mentre va da piazza della Concordia, che è il centro della vita mondana elegante, fino ai lontani sobborghi, dove le case sono assai umili. Le statistiche aggiungono che verso Passy si può avere una casetta di due stanze con cucina, bagno e una striscia di giardinetto per 420 franchi l'anno. Per quanto riguarda Berlino, le notizie invece sono precise. La pigione delle case nei punti centrali della città varia dalle 225 a 375 lire annue per ogni stanza. E' da notare però che il *comfort* delle case di Berlino è superiore a quello di Londra ed infinitamente, poi, a quello di Parigi: ogni casa ha soffitti molto alti, una stanza da bagno, un ammezzato per le persone di servizio. Moltissime hanno il riscaldamento centrale, l'ascensore ed il telefono in portineria per uso di tutti i pigionanti. Per le case di Londra le statistiche è precisa; ma riguarda solo gli appartamenti dei grandi tenements, di case (*new working class tenements*), che si sono costruiti in quantità enorme in quest'ultimi anni. In queste case gli appartamenti costano da 170 a 210 lire l'anno per ogni stanza. Naturalmente il problema, a Roma, sarà bello e risolto quando si sarà trovato un convento disponibile, ancora, e che non sia già stato occupato... sollecitamente.

***

Una scoperta terrorizzante è stata fatta in un villaggio tedesco, presso Mulhouse. Un funzionario in missione, trovandosi a Galgingen, si avvide non senza stupore che il banditore del Comune si serviva di un tamburo dai colori francesi per annunziare i bandi del Comune. Fece un'inchiesta, e scoperse che il tamburo in questione proveniva dalla Guardia imperiale. Il suo primo proprietario, un certo Hartmann, era tamburino nei granatieri francesi. A Solferino ebbe un piede spezzato e dovette subire l'amputazione. Rimandato a casa come invalido, Hartmann ottenne l'autorizzazione di recare con sè il suo tamburo. Più tardi fu elevato alle funzioni di banditore del Comune natale, e così avvenne che il tamburo che ha battuto la carica di Solferino sia recato per le vie del villaggio alsaziano. Che faranno le Autorità tedesche? E' probabile che giudicheranno questo tamburo gravemente sedizioso, e che per lo meno lo faranno ridipingere coi colori tedeschi.

***

Un collaboratore del *Gil Blas* s'è dato alla piacevole e serena lettura del Bottin, la grande guida commerciale di Parigi. Sfogliando quel voluminoso volume, irto di nomi e di mestieri, vi ha fatto delle scoperte curiose: vi ha trovato delle omonimie divertentissime. Vi è a Parigi un Sardou, non già scrittore di commedie, ma fabbricante di tinture; un Richard Wagner che non compone opere di musica, ma affetta professionalmente il salame e le salsicce; un Monet che è pittore sì, ma di case; una Gounod che non è attrice, ma modista; un François Coppée impresario di pavimenti; un Jules Lemaître interprete ed uno Zola calderaio. Vi è poi una Mme Dodin Bouffant ed un... è anzi di «militari». Vi sono pure due Georges Clemenceau, oltre al presidente del Consiglio, l'uno fabbrica davanti di camicie e l'altro è negoziante di vino...

ULTIME NOTIZIE

La rivoluzione scoppiata ad Haïti.

La ribellione del governatore. Situazione grave.

Parigi, 21, ore 10.

Si ha da Port au Prince: «Un movimento insurrezionale è scoppiato negli scorsi giorni in un distretto meridionale, probabilmente a Les Cayes; la situazione è considerata come seria».

Si sono ricevuti i seguenti altri particolari in proposito: «Il fatto che una rivolta è accaduta, capitanata dal generale Antonio Simon, delegato del Governo per l'Haïti meridionale si conferma; dalle notizie che sono giunte durante la notte sembrerebbe che, dopo avere ricevuto il decreto che lo privava dell'ufficio di governatore, il generale Simon si recò alla città di Les Cayes, capitale del suo distretto, ed abbia proclamato la rivoluzione contro il presidente Nord Alexis. Mons. Maurice, vescovo francese di Les Cayes, immediatamente compreso il carattere critico della situazione e si recò in pieni paludamenti episcopali presso il generale Simon per scongiurarlo, in nome del suo paese natio, di ritirarsi senza scandalo e senza spargimento di sangue.

Il colloquio durò due ore, ma non ebbe risultato alcuno, quantunque il vescovo dipingesse l'avvenire di Haïti coi più foschi colori e facesse balenare la possibilità di un intervento americano, come una conseguenza diretta dell'azione del generale stesso. Poco di poi il colonnello Fabrolles, comandante le truppe del Governo, telegrafò al presidente che la sua situazione era disperata, dacchè era circondato dai partigiani del generale Simon.

Qualche tempo dopo l'impiegato del telegrafo di Les Cayes mandò il suo ultimo messaggio al presidente dicendo che i rivoluzionari erano trionfanti e che la città era perduta per il Governo. Nulla si sa circa quello che ha fatto di poi il generale Simon, dacchè il telegrafo, che già funzionava male, è ora completamente interrotto dai rivoluzionari. Si teme che la prima pagina di un nuovo sanguinoso capitolo nella storia di Haïti sia cominciata.

Movimenti rivoluzionari in Cina

Parigi, 21, ore 10,30.

Si ha da Sciangai: I rivoluzionari sono molto attivi. Kan-Yu-Wei, che si trova attualmente a Saint-Louis, ha telegrafato al reggente, accusando Yuan-Shi-Kai di avere avvelenato l'Imperatore, e raccomanda che venga giustiziato, senza di che il reggente mostrerà di essere suo complice, profetizzando una rivolta in Cina. L'opinione generale si è che gli affari a Pechino sono giunti ad un punto pericoloso, particolarmente a motivo di tante morti contemporanee. La notizia del decesso del principe Ching è confermata. Chang-Shi-Tunt è gravemente malato. La vedova dell'imperatore Kuang-Su vive ancora, ed è stata distolta dal suo proposito di avvelenarsi. L'ingresso del palazzo è custodito. Trentamila uomini di cavalleria occupano il parco imperiale. Il panico fra i funzionari di Pechino si è calmato.

Il malcontento dei greci contro i turchi nella lotta elettorale.

Costantinopoli, 21, ore 9.

Il voto per i Collegi elettorali, nelle elezioni legislative, è terminato oggi senza incidenti. Vi fu soltanto nella via una sfilata di studenti portanti delle bandiere e cantanti degli inni di libertà. Un gruppo di elettori, colla musica alla testa, si recò a fare una dimostrazione di simpatia all'Inghilterra, dinanzi all'Ambasciata britannica ove si è inviata una deputazione.

L'ambasciatore ha fatto ringraziare i dimostranti e li ha felicitati del fatto che l'ordine era stato mantenuto rigorosamente. L'elezione dei deputati è fissata al 29 novembre.

Londra, 21, ore 10.

Il *Daily Telegraph* ha da Costantinopoli (notte): «I greci sono molto malcontenti contro i turchi che accusano di avere commesso ogni specie di irregolarità nelle elezioni. La consegna della lista degli elettori greci è stata ritardata di 24 ore. Si sono fatte durare così grande tempo le formalità di identificazione che molti greci non hanno potuto votare, mentre i turchi e gli armeni avevano ogni facilità per esprimere il loro suffragio. La situazione sarebbe molto critica. I greci dichiarano di avere intenzione di impiegare la forza».

I negoziati per le ferrovie orientali di nuovo sospesi.

Costantinopoli, 21, ore 7.

I negoziati relativi alle ferrovie orientali sono stati sospesi. I rappresentanti della Compagnia orientale, dopo aver acconsentito alla proposta del delegato bulgaro di fare una stima del compenso dovuto alla Compagnia, sulla base del reddito attuale nel chiedono (cerca trenta milioni di franchi), come compenso per la perdita dei benefici futuri. Non si può considerare questa domanda che come esorbitante ed ingiustificata. E' necessario aggiungere che i delegati bulgari rifiutano per il momento di esaminare questa questione. Le altre questioni discusse dai delegati sono quelle relative ai fari, all'amministrazione, alla quarantena ed alle fondazioni religiose.

Un deputato socialista che si congratula col Kaiser

Londra, 21, ore 5.

Bernardo Show, autore drammatico, socialista ben noto, ha inviato alla *Neue Freie Presse* di Vienna il suo apprezzamento sull'Imperatore di Germania. Egli dice di essere repubblicano per istinto, socialista per convinzione. Non è nelle mie abitudini — scrive Show — di congratularmi col Re, ma l'occasione attuale è irresistibile. Per la prima volta nella storia un Imperatore solidamente stabilito è riuscito a gettare in Germania intera, senza eccettuare un solo individuo ed una sola classe, in un parossismo di lealtà: il suo proprio ministero lo ha abbandonato, ed ha fatto per lui delle scuse. Guglielmo II è isolato *contra mundum*. La spiegazione è assai semplice. Guglielmo II ha commesso un peccato imperdonabile. Egli ha detto l'esatta verità. Tutto il suo popolo è contro di lui; ma è manifesto che il suo popolo ha torto ed egli ragione.

Il nuovo bilancio tedesco.

Berlino, 21, ore 7.

La *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica questa sera un estratto del progetto di bilancio tedesco per l'esercizio 1909-910. La somma delle spese occorrenti per il Ministero dell'interno si eleva a 30,000,240 marchi, con un aumento quasi di 750,068 marchi. Si nota anche un credito straordinario di 10 milioni di marchi per l'allargamento del canale di Kiel. Il bilancio della marina si eleva a 399,347,987, con un aumento di 37,448,003 marchi sul bilancio precedente. Si chiede un credito di 10 milioni di marchi per la costruzione dei sottomarini.

Un colpo di scena nell'affare Steinheil

Un servo complice degli assassini?

Parigi, 21, ore 10,5.

Pare che finalmente l'affare Steinheil stia per uscire dal mistero che finora lo ha avvolto. Avanti ieri la signora Steinheil espresse il desiderio di avere l'indirizzo esatto dei genitori di Remigio Couillard, suo domestico, che abitano nel dipartimento dell'Indre. Marietta Wolff, la fedele governante, rammentò così la sua padrona: «Nulla di più facile: il soprabito di Remigio è sul mio letto; so che vi si trova il portafogli». La signora Steinheil e Marietta vanno al soprabito, prendono il portafogli, lo aprono e vedono subito una busta listata a nero portante come indirizzo il seguente: Signor Pietro Busson, La Touche. La signora Steinheil riconosceva immediatamente una lettera scritta la giorno prima, ed esattamente il 31 ottobre, da sua figlia Maria al proprio fidanzato. Remigio era stato incaricato di mettere alla posta questa lettera: il sigillo di ceralacca nera non era stato tolto e la lettera era stata aperta. Indizio di questo abuso di fiducia che confermava i sospetti che la signora Steinheil non ha mai cessato di avere sul suo domestico, sospetti che le hanno suggerito l'idea di tenerlo presso di sè a fine di sorvegliarlo, la signora Steinheil si domandò se per caso Remigio non avesse spedito questa lettera allo scopo di farsene un'arma. La signora incaricò allora uno dei suoi cugini di andare a mettere Hamard al corrente della nuova scoperta. Hamard rispose che non vi era in ciò alcun reato e che d'altra parte non voleva intervenire in un affare se non dopo ordini precisi del giudice istruttore Leydet, incaricato dell'istruttoria. Erano le 18,30. Allora si pregò Hamard di andare ad avvertire il giudice Leydet. Il capo della Sicurezza rispose:

— Il signor Leydet non è a Parigi; lo vedrò domani alle 13,30, nel suo studio.

— Ma se prima di allora Remigio Couillard distruggesse quanto potrebbe costituire un indizio contro di lui?

— Ciò non mi riguarda.

— Ebbene, signor Hamard, ecco il portafogli: la lettera è nell'interno: vedete?

E ciò dicendo il parente della signora Steinheil, che si era recato da Hamard, depose sopra lo scrittoio del capo della Sicurezza il portafogli del domestico, aggiungendo che Remigio Couillard aveva riconosciuto in presenza di testimoni di essersi appropriato di questa tale lettera. Alla vista del portafogli Hamard arretrò di un passo ed esclamò:

— Non lo toccherò mai: ciò non mi appartiene!

— Eppure, signore, vi è forse in questo portafogli la prova della complicità di Remigio Couillard.

— Ciò mi è indifferente: non mi riguarda. Parlatene al giudice Leydet.

Il cugino della signora Steinheil non poteva insistere di più: ritornò al vicolo Ronsin e rese conto della sua missione. Senza esitare la signora Steinheil procedette immediatamente all'inventario del portafogli. Vi trovò diverse carte senza importanza, ma improvvisamente, in una delle tasche del portafogli, scoperse un minuscolo pacco avvolto in carta velina. Aperto, la carta lasciò apparire una bellissima perla strappata dalla sua incastonatura e che la signora Steinheil riconobbe subito per essere appartenuta ed essere stata distaccata da un suo anello.

Che fare? Hamard aveva dichiarato che non si aveva diritto di custodire Remigio Couillard senza l'intervento del giudice istruttore, e che sarebbe stato un atto di sequestro. Si lasciò quindi Remigio Couillard, avvertendolo che dovrebbe andare a reclamare il suo portafogli dal giudice istruttore Leydet l'indomani. Remigio si ritirò, pronunciando questa frase significativa: «Giacchè sono così, non ho più nulla da fare: non varcherò più che dinanzi alla giustizia!». Non si vede la perla trovata nel portafogli di Couillard venne da lei riconosciuta, la signora Steinheil si recò all'Ufficio di polizia. Erano le 8,30; Hamard era assente. La vedova allora ne ricevuta dall'ispettore principale Doll, il quale subito mandò due agenti a sorvegliare il domicilio di Remigio Couillard.

Frattanto era stato avvertito Hamard, che ricevette la deposizione della signora Steinheil colle forme legali. L'agente di polizia non tardò a ritornare, annunciando che Couillard non era rientrato ancora in casa sua. Si inviò al suo posto un altro agente, uno di quelli che hanno seguito l'affare fin dal principio.

Ricevuta la deposizione della signora Steinheil, si corse a comunicarla al giudice Leydet, il quale immediatamente spiccò un mandato di cattura contro Couillard.

Mentre tornava, verso le 20,30, al suo domicilio, Couillard fu preso dagli agenti di polizia e condotto alla Pubblica Sicurezza. Era pallido e tremante, come già lo era stato in casa della signora Steinheil mentre lo si custodiva. Per via scoppiò in pianto e mormorò più volte: «Sono innocente, sono innocente!». Dopo un breve interrogatorio, Hamard fece rinchiudere Remigio Couillard in una camera di sicurezza della Polizia.

Oggi, fin dall'alba, perquisizioni saranno fatte al domicilio dell'imputato e senza dubbio egli sarà posto a confronto con la signora Steinheil nello studio del giudice Leydet. E' quasi certo, per chi ha potuto avvicinare questo singolare cameriere, che egli non tarderà a raccontare ogni cosa, e che il mistero del vicolo Ronsin sarà finalmente posto in chiaro. In ogni caso, la signora Steinheil può rallegrarsi ufficialmente di avere custodito questo uomo presso di sè per non perderlo di vista, e di aver trovato dopo tanti mesi di angoscia e di peripezie, ciò che può vendicarla.

La signora Steinheil è tornata al vicolo Ronsin verso mezzanotte e mezza: i famigliari la attendevano nella sala da pranzo. La vedova del pittore assassinato, nonostante la sua stanchezza e l'orribile angoscia che ha subito da tanti mesi, sembra raggiante, come pure lo era sua figlia.

Finalmente — esclamò, cadendo sopra una sedia: — ecco che ne è stato colto uno sulla di cui colpevolezza non ho mai dubitato, e che ho custodito presso di me, nonostante l'orrore che mi ispirava, perchè ero certa che l'avvenire mi sarebbe stato favorevole. Non mi dolgo di nulla, nè della mia fatica, nè delle mie pene, nè della mia lunga pazienza, sembrò supremo tutto! Couillard è un vile: ora che è scoperto, dirà tutto e pronuncierà il nome dei suoi complici.

— Come, signora, si è formata la convinzione della reità di Remigio?

— In parecchi modi: eccone i due principali: anzitutto Remigio aveva mentito dicendomi al suo ritorno a casa nostra che arrivava dal suo paese. Ho saputo che era a Parigi già da tre anni: perchè tale menzogna? Poi, esaminando attentamente il suo contegno nelle prime ore dopo la scoperta del delitto... Scese dalla sua camera, come di solito, alle 6,30 come al solito, entrò nella camera del padrone. Per svegliarlo? Niente affatto! Fu nella camera di mia figlia, ove mi ero coricata, che penetrò anzitutto. Mi vi scorse legata sul letto; quale doveva essere il suo primo grido? Chiamare il suo padrone. Signore, signore, venite... la porta è aperta, e non occorre che emettere un piccolo grido. Ma egli non lo fa. Corre alla finestra, si pone a cavalcioni sulla balaustrata e chiama al soccorso al di fuori: sapeva egli essere inutile di chiamare il padrone di casa, perchè questi non poteva rispondere... Era morto!

I particolari del disastro di New York

Circa venti morti.

New York, 21, ore 7.

Tutta la vasta strada di Gold-Street è sprofondata. Oltre alle donne cadute nel fossato che si era formato, cinque fra gli altri vi sarebbero pure caduti. Sembra che l'accidente abbia causato la morte ad una ventina di persone, benchè quattro terrazzieri abbiano potuto salvarsi, attaccandosi alle condutture dell'acqua e raggiungendo il fiume coll'acqua sino al collo.

La perizia psichiatrica nel processo Naumow-Kamarowsky.

Ci telegrafano da Venezia, 21, ore 9,10:

Il *Gazzettino* informa che Naumow, l'assassino del conte Kamarowsky, sarà sottoposto a perizia psichiatrica. Perchè, per il suo contegno, per i suoi precedenti fece sorgere il dubbio che non fosse nel pieno possesso delle sue facoltà mentali e nelle normali condizioni di vita e che nel momento in cui commetteva il delitto si trovasse in istato di diminuita responsabilità penale, il giudice istruttore crede opportuno integrare l'istruttoria con una indagine scientifica. I periti furono nominati Leonardo Bianchi, professore dell'Università di Napoli, ed il prof. Cappelletti, direttore di questo manicomio.

Lo Scià di Persia fra la Russia e l'Inghilterra

Teheran, 21, ore 6.

Le Legazioni di Russia e della Gran Bretagna hanno reclamato contro il saccheggio avvenuto in un villaggio armeno nei dintorni di Tabriz. Il villaggio è stato attaccato da tribù che si recavano a rinforzare le truppe dello Scià. I rappresentanti dell'Inghilterra e della Russia hanno espresso il desiderio che sia posto termine alle depredazioni commesse dai sedicenti capi reazionari.

L'impressione che risulta dalle riunioni che hanno avuto luogo a Baghshah è che lo Scià giuoca nuovamente di astuzia e si sforza di fare apparire che le Legazioni russa e brittanica insistono a che egli imponga al paese una costituzione che esso non vuole. Non si sa nulla sulle comunicazioni dello Scià fatte ieri all'assemblea del clero. Le Legazioni non hanno ancora ricevuto alcun avviso, ma si dice che il progetto di formazione di un Consiglio di Stato è sempre allo studio.

Un dramma della gelosia fra italiani a Parigi.

Parigi, 21, ore 10.

Ieri, verso le ore 19, in piazza Monge, parecchie detonazioni risuonarono seguite da un grido di dolore: un uomo cadde sulla via. Intanto il suo feritore fuggiva a gambe levate nella direzione della via del Cardinale Lemoine e scompariva. Alcuni agenti di polizia trasportarono il ferito all'ospedale. Era un giovane di 30 anni, Ermenio Carconi, che aveva ricevuto due palle di rivoltella nelle reni. Interrogato sopra i motivi del dramma di cui era vittima, rifiutò di spiegarsi. Era facile sapere ciò che voleva nascondere: due anni or sono un italiano, chiamato Spagnuoli, si stabiliva a Parigi. Il mese scorso si univa a lui il suo compatriota Carconi. Spagnuoli non tardò ad accorgersi che il suo compagno voleva rubargli l'amante. Giurò di vendicarsi; ieri sera eseguì il suo proposito. Lo stato del Carconi è grave.

Borsa di Torino.

21 Novembre

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netto per contanti 104 175, 104 20.

Rendita Italiana 3 75 0/0 fine mese corrente 104 20, 104 225.

CAMBI A VISTA

Francia 4: denaro 100 15, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 10, lettera 100 20.
Germania 4: denaro 122 85, lettera 122 95.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 15.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE

Azioni Banca d'Italia 1276, 1275, 1275 1/2.
» Banca Commerciale 815, 815 1/2, 814 1/2.
» Banco di Roma 102 1/2, 103.
» Banca Romana 107.
» Ferrovie Meridionali 673, 673 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 395 1/2.
» Cementi Vicenza 402 1/2, 403.
Obbl. 4/2 S. Paolo 4 1/2 0/0 p. cont. 505.
Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 495.
» Banca d'Italia 3 75 503.
» Ferrovie Italiane 3 0/0 353.
» Ferrovie Meridionali 353.
» Ferrovie Vittorio Emanuele 387.
» Ferrovie Sarde C. 361.
» Ferrovie Sicule 4 0/0 oro 1891 512.
» Ferrovie Secondarie Sarde 4 0/0 512.
» Ferrovie Mediterranee 4 0/0 503.
» Tramways Torino 1 1/2 514.

Mercato calmo e sostenuto.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE (Società Anonima Italiana Imprese Teatrali; spettacoli d'opera e balli), ore 20,45: *La dannazione di Faust*, leggenda drammatica in 4 parti, adattamento scenico di Raoul Gunsburg, versione italiana di Ettore Gentili, musica del M. Ettore Berlioz — L. 1 80.

TEATRO CARIGNANO (Rappresentazioni straordinarie di Irma Gramatica e F. Garavaglia). (Gustavo Chiarella), ore 20,45: *La trilogia di Dorina*, commedia in tre atti, di Gerolamo Rovetta — L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Spettacoli d'opera), ore 20,45: *Ernani*, dramma lirico in quattro atti, musica del maestro G. Verdi — L. 2.

TEATRO ALFIERI (Compagnia drammatica Emma E. Gramatica e R. Ruggeri), ore 20,45: *Anime semplici*, dramma in 4 atti di Paul Hyacinthe Loyson, traduzione di A. De Bosis — L. 0 80.

TEATRO BALBO (Compagnia italiana di operette e féerie, di C. Lombardo), ore 20,45: *La Vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro Franz Lehar — L. 0 ...

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 20,45: *Io so tutto*, commedia; *Il teatro Bijou* — L. 0 40.

CAFFE' LIGURE — Tutte le sere concerto.

Munito dei conforti religiosi rendeva ieri l'anima a Dio

Feno Giovanni

Pensionato Municipale

La vedova, i figli e parenti tutti ne danno il doloroso annunzio. 31896

I funebri avranno luogo nella parrocchia di San Carlo, oggi, sabato, 21 corrente, alle ore 9,30, partendo dal corso Oporto, N. 15.

Non si mandano speciali partecipazioni e si ringraziano anticipatamente tutti coloro che vorranno assistere alla mesta cerimonia.

Giovedì sera, alle ore 22, dopo breve e penosa malattia, munita dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

BONETTO MARIA TERESA ved. ROVEJ

d'anni 71.

Il figlio e figlie, i generi e nuora, nipoti e nipote, parenti e congiunti ne danno il doloroso annunzio. 31879

Un pensiero alla cara Estinta.

La sepoltura avrà luogo sabato, 21 corr., alle ore 15, partendo da via Orti, N. 6.

Non si mandano speciali partecipazioni.

Il giorno 19 corr., dopo lunga malattia, moriva nella campagna di Valgonsera

Caterina Valerio Papa Sassuè Perucchino

d'anni 75.

Coll'anima straziata dal dolore danno il triste annunzio il marito, i figli canonico PIETRO colla consorte ERNESTINA FERRERO, NARCISO, dottor CALISTO, la figlia TERESA BELTRANDI, MARIA GIANI, ELISA FRANZERI col marito, i nipoti e parenti tutti. (A

La famiglia MASSA, BURLANDI, BERTOLDO, DE MARTINI, MARTINETTI, ALICE, SPANDRE ed i congiunti tutti, commossi per l'imponente dimostrazione di affetto data alla salma del loro compianto Zio

Comm. Ing. Mattia Massa

ringraziano le Autorità tanto di Torino che di Levone Canavese e dei paesi limitrofi, le rappresentanze della Ferrovia del Mediterraneo e dello Stato, le Società e quanti vollero unirsi a loro nella dolorosa circostanza, accompagnandolo all'estrema dimora.

Torino, 20 novembre 1908. 31911

Il figlio e parenti tutti del compianto

Edoardo Schneeberger

sentitamente ringraziano tutte le gentili persone che intervennero all'accompagnamento funebre, rendendo fino all'ultima dimora le dimostrazioni d'affetto e di stima. 31903

Torino, 21 novembre 1908.

La moglie, i figli, i parenti tutti del compianto

VIETTI GIUSEPPE

ringraziano coll'animo commosso quanti, col loro intervento ai funerali, vollero rendere mesto tributo di affetto alla memoria del caro Estinto. 31884

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

20 Novembre

Godimento dal 1° luglio

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 104 15.
— C. d. m. p. f. c. 104 17 1/2.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 20.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37,50) prezzi nominali 104 25.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 25.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nomin. 103 15.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 25.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 25.

Godimento dal 1° ottobre.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 69 90.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in L. 1269 50, 1269, 1269 50, 1270 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in L. 811, 811 50 f. c.

Az. Soc. Bancaria Italiana — Cont. d. m. in L. 102 50, 102 75 f. c.

Az. Banco di Roma — Contratti del matt. in L. 107 f. c.

Azioni Ferrovie Meridionali — C. d. m. in L. 672 50, 673 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. matto L. 399, 399 50 f. c.

CAMBIO UFFICIALE

Francia 3: denaro 100 10, lettera 100 25.
Svizzera 3 1/2: denaro 100 075, lettera 100 175.
Germania 4: denaro 122 825, lettera 122 925.
Londra 2 1/2: denaro 25 13, lettera 25 16.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1269 1/2, 1270, 1270 1/2.
» Banca Commerciale 811, 811 1/2.
» Bancaria Italiana 102 1/2.
» Banco Roma 107.
» Ferrovie Meridionali 673.
» Ferrovie Mediterranee 395, 395 1/2.
» Concimi Vicenza 399.
Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 75 0/0 p. cont. 504 50.
Ob. Cr. Fond. S. Paolo 3 1/2 0/0 p. cont. 490.

Abbastanza sostenuti.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.
20 novembre — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 175, 104 20.
Azioni Banca d'Italia 1273 1/2, 1274, 1274 1/2.
» Banca Commerciale 814 1/2, 815.
» Meridionali 673 1/2.
» Mediterraneo 396 1/2.
» Concimi 401 1/2, 402.

La chiusura fermissima delle Borse di Genova e Milano ha provocato una buona ripresa dei Bancari sul nostro mercato. Anche i Ferroviari e così pure i Concimi segnarono un piccolo miglioramento.

Prezzi nominali 20 novembre.

Debiti redimibili

Prestiti.

300 Cattolici (Roma 1860-64) 5 o/o . . . — —
500 Nonz (Pontificio 1866) 5 o/o . . . — —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 o/o . . . . — —
500 Ferroviarie 3 o/o emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (serie. 1887-88-89). Legge 27 Aprile 1885, n. 3048, serie 2ª — —

Certificati.

— Nomin. definitivi (trentennari per spese di costruzioni ferroviarie . . . . . — —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 360 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 o/o . . . 517 50
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o . . . . — —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 358 —
500 Strade ferrate Novara 3 o/o . . . 360 50
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o . . . 349 —
400 Id. id. id. 5 o/o . . . 494 —
500 Strade ferrate Genova-Voltri 5 o/o . . — —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 346 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 o/o . — —
420 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1858) — —
400 Id. id. 3 o/o (Emissione 1859) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 357 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 o/o . 360 —
500 Id. id. id. serie B 3 o/o . 360 —
500 Id. id. id. serie C 3 o/o . 360 —
500 Id. id. id. la serie D 3 o/o . 360 —
500 Id. id. id. la serie D 5 o/o . 36 —
500 S. ferr. Cent. tosc. e Asciano-Grosseto. A 5 o/o 516 —
500 Id. id. id. » B » — —
500 Id. id. id. » C » — —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 o/o . 591 50
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o . 512 —
400 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 512 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 o/o 517 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallerm.-Bra 5 o/o 300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara 306 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 6 agosto 1879) 3 o/o . . 361 50
500 Id. id., serie C (1a emissione 1882) . 361 50
500 Id. id., serie D (2a emissione 1883) . 361 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o . 102 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o . 493 —
500 Credito Comunale e Provinciale . . 507 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 o/o . 503 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese . 498 —
500 Ferrovie Meridionali 352 75
500 Id. Secondarie Sardegna . . 342 —
500 Id. Sarde, serie A . . . 348 —
500 Id. id. id. B . . . 751 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 o/o oro Em. 1889 — —
500 Id. id. id. 1891-97 — —
500 Id. id. id. 1893 — —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche 514 —
500 Officine di Savigliano . . . . 514 —
500 Società Siderurgica di Savona . . 495 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche . 495 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) . . 499 —
500 Id. Miniere di Montepremio . . . 470 —
500 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 500 —
500 Id. Miniere « Elba » . . . . 501 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 511 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 490 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 495 —
50 Unione Esercizi Elettrici . . . 496 —
500 Prestito Provincia Alessandria . . 484 50
500 Id. Provincia di Lucca . . . 496 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o	— —	500 Istituto Italiano Credito Fondiario 4 1/2 o/o	516 —
Id. id. 3 1/2 o/o	490 —	500 Id. id. id. 4 o/o	509 —
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 o/o	503 —	500 Id. id. id. 3 1/2 o/o	485 —

TITOLI SPECIALI.

Bancarie.

500 Banca d'Italia . . . . . . — —
500 Banca Commerciale Italiana . . . — —
500 Credito Italiano . . . . . 569 —
100 Società Bancaria Italiana . . . . — —
100 Banco di Roma . . . . . — —
100 Banco della Liguria . . . . — —
100 Banca di Torino (stampigliate) . . 5 —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 115 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali . . . — —
500 Id. id. Secondarie Sardegna . 332 —
500 Id. id. Sicule . . . 610 —
400 Id. id. Mantova-Modena . . 615 —
450 Id. id. Biella . . . 605 —
250 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) . 435 —
250 Id. id. id. (2.a id.) . 435 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. 455 —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 350 —
250 Società Anonima Tramways Vercellesi . 400 —
200 Id. Ferrovie del Vomero . . . 80 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus . . — —
250 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) . 115 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) — —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

500 Società Italiana per il Gas . . . 320 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce . . . 25 —
500 Id. Officine di Savigliano . . . 140 —
250 Id. Elettricità Alta Italia . . . 147 —
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma) — —
500 Id. id. Ferriere Italiane (Roma) . . 277 —
500 Id. Elettricità già Cruto . . . 18 —
150 Id. id. di applicazioni elettriche . 147 —
250 Unione Elettr. tecnica italiana (Milano) . — —
500 Società Anonima Officine già Ivaldo . 300 —
50 Id. Italo Svizzera costr. meccan. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 95 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 315 50
100 Id. Siderurgica di Savona . . . — —
50 Id. Fabbriche Italiane di Lime . . 60 —
100 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) . 62 —
100 Id. Acciaierie di Terni . . . — —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T. . — —
25 Id. N. Zust, costruz. autom. (Intra) (n.) 37 —
25 Id. Automobili Rapid . . . . — —
25 Id. Bar. per Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat » . . — —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Cremona) — —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili) . . — —
100 Id. Officine Turbeimer per autom. e tel. — —
25 Id. Fiat-San Giorgio . . . . 20 —
25 Id. Marchand Fabbrica Autom. (Genova) — —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino) — —
25 Id. Fabbrica automobili « Itala », Torino — —
50 Id. Officine elettriche genovesi . . — —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova) . . — —
50 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) . — —

90 Id. Alti forni Gregorini . . . . — —
50 Id. Milanese industrie meccan. (Milano) — —
250 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'Alluminio — —
100 Id. Unione Esercizi elettrici . . . 86 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino » . 18 —
50 Id. Fonderia Poccardi . . . . 38 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini . . — —
25 Id. Carrozze Auto-mobili « Scat » . . — —
250 Id. Carrozzeria Automobili Taurus . . — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. . . . — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. . . — —
150 Id. Officine ... per mat. ferr. e tram. 200 —
100 Id. Stab. G. Ferrara e C. . . . . 122 —

Industrie alimentari ed affini.

250 Società Acqua potabile di Torino . . 84 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma) . 16 —
250 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro » 200 —
125 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale . 30 —
100 Id. « Eridania » di Genova . . . — —
250 Id. Bonifiche Ferraresi . . . . 260 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero . . — —
50 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi . . 35 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. 118 —
25 Id. Torinese panificazione e pasticceria — —
50 Id. Distillerie Italiane (Milano) . . — —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —

Industrie varie.

125 Società Cartiera Italiana . . . . 950 —
250 Id. Cartiere Meridionali . . . . 560 —
250 Id. Manifatture Lane Borgosesia . . 403 —
250 Id. Calci Casale . . . . . 2 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature . . 175 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
100 Id. id. Tessuti stampati (Milano) . — —
100 Id. Istituto Romano di beni stabili . 190 —
100 Id. Romana Soll. Trezza Alt. (Bologna) — —
250 Unione ital. cons. e fabbr. prodotti chimici — —
500 Società Miniere di Montepenni . . . 415 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano) — —
50 Id. Fabbrica vernici Paromatti . . 70 —
100 Id. Amideria Italiana (Milano) . . — —
100 Id. Giovanni Gilardini . . . . — —
100 Id. Cotonificio Piemontese . . . 130 —
10 Id. Concerie Italiane Riunite . . . — —

NB. Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 20, ore 18:
Rendita 3 3/4 cont. 104 12.
Rendita 3 3/4 fine 104 17.
Antimonio 25 — Acque Marcie 1499 — Azoto 186 — Ansaldo 177 — Banca d'Italia 1274 — Banca Commerciale 813 — Banco Roma 107 1/2 — Beni Stabili 299 — Carburo 892 — Cines 310 — Concimi 151 1/2 — Credito Italiano 570 — Condotte d'acqua 333 — Eritrea 7 — Elba 431 — Ferriere Italiane 217 — Forni elettrici 70 — Fiorentia 10 — Fides 7 — Gas 1066 — Immobiliare 257 — Imprese Fondiarie 91 1/2 — Kerka 410 — Lignite 59 — Metallurgica Italiana 114 — Meridionali 673 — Mediterranee 396 — Montecatini 110 — Molini Pantanella 80 — Navigazione Generale 406 — Omnibus 277 — Piombino 296 — Petrolio 400 — Risanamento 61 1/2 — Soda 62 — Valnerina 143 — Zuccheri Romani 79.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 20, ore 18:

Borsino del mattino, ore 12 — Tendenza piuttosto incerta. In seguito alla quasi assoluta mancanza di affari. Qualche contrattazione ebbero le Banche d'Italia a 1269 50, 1270; le Terni fecero 1445, 1449; le Elba 430, 431; la Commerciale 811; l'Unione Concimi 397; le Rubattino 407; le Italo-Americane 183; la Rendita 104 09 per contanti e 104 07 fine mese. Immutati i cambi.

Borsa ufficiale, ore 16 — Dopo l'incertezza dell'esordio di stamane chiudiamo nuovamente fermi con animati affari. Le Terni fecero 1445, 1460; la Banca d'Italia 1269 50, 1273 50; la Commerciale 810 50, 812 50; le Elba 450, 433; la Fondiaria 216, 217; le Ansaldo 177, 178; le Varzola 1120, 1125; le Rubattino 350, 353; le De Angeli 302 50, 303; i Concimi 397, 401; il Carburo 899, 903; le Italo-Americane 181, 184 50. La Rendita 104 15 per fine mese. Cambi a 100 17; ricorsi facilissimi tra 4 e 4 50 per cento.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 20, ore 18:
Rendita 104 22 — Banca 1274 — Comit 814 — Credito 569 — Fondiaria 102 50 — Meridionali 672 — Mittel 396 — Rubattino 406 — Raffinerie 351 — Industrie 278 — Eridania 812 — Terni 1465 — Armstrong 177 — Elba 432 — Savona 346 50 — Molini 121 — Semolerie 141 — Carburo 890 — Imprese 91 — Italia 34 — Officine 170 — Voltri 333 — Banco 113.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 20 novembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. it. 5 o/o p. c.	104 18	104 17	104 07	— —
» » f. m.	104 22	104 15	104 15	104 17
» 3 1/2 0/0 p. c.	103 25	103 05	103 15	103 17
» 3 o/o	— —	70 25	— —	— —
Banca d'Italia	1274 —	1274 —	— —	1273 —
Meridionali	673 —	672 —	671 50	671 —
Mediterranee	393 —	395 —	396 —	397 —
Banca Generale	— —	25 —	— —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	167 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	415 —	— —
Ass. Gen. Italiana	406 —	405 —	410 —	— —
Raffin. Zuccheri	351 —	— —	351 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	30 —	— —
Società Veneta	— —	— —	106 —	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	352 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	352 —	— —
Cr. Fond. B. N. 4 o/o	— —	— —	501 50	— —
» » 3 1/2 o/o	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 o/o	— —	— —	502 75	— —
» » 4 o/o	— —	— —	502 25	— —
Acqua Marcia	— —	1498 —	— —	— —
Immobiliare	— —	256 50	— —	— —
Società Tramways	— —	277 —	— —	— —
» Gas	— —	1061 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	331 —	— —	— —
Banco Roma	107 —	108 —	107 50	107 50
Credito Italiano	569 —	569 —	569 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	545 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	891 —	— —	— —
Banca Commerc.	814 —	813 —	810 —	— —
Azioni Terni	1465 —	— —	1446 —	— —
» Edison	— —	— —	610 —	— —
Risanamento	— —	63 50	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	102 —	— —
Eridania F. Zucch.	812 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	177 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 o/o	— —	431 —	— —	— —
CAMBI:				
Francia	100 17	100 175	100 16	100 175
Londra	25 15	25 145	25 14	25 155
Germania	122 90	122 8/20	122 90	122 90
Tendenza calma.				

Borse Estere

Borsa di Parigi, 20 (Chiusura).

Rendita franc. 3 o/o ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	10 65
		Banca Ottomana	704 —
Id. franc. 3 o/o perp.	96 97	Argento fino	84 25
Id. franc. 3 1/2 o/o	— —	Credito Fondiario	735 —
Rend. ital. 3 75 o/o	— —	Suez	4481 —
Cambio su Londra a vista	25 19	Lotti Turchi	178 50
Consol. ingl. 2 75 o/o	84 7/8	Ferr. Merid. a term.	672 —
Obbligaz. Lombarde	341 —	Rend. Russa nuova	12 47
Cambio sull'Italia	pari	Nuovo prest. russo	99 55
Turco nuovo	93 15	Rend. portogh. 3 o/o	57 90
Banca di Parigi	1515 —	Banca di Francia	— —
Tunisino	457 —	Cambio su Madrid	11 55
Egiziano 4 o/o fond.	102 05	Banca Commerciale Ital.	809 —
Rend. Ungher. 4 o/o	94 25	Rendita Serba	78 20
Tendenza ferma.		Rio Tinto	1775 —

Borsa di Berlino, 20.

Cambio su Londra	— —	Obbl. Ferr. it. 3 o/o	— —
Cambio su Parigi	— —	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	— —	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 —	Ferr. Meridionali	132 60
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Ob. Soc. Italia	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Prus. 4 o/o	94 60	Russe (contanti)	206 —
Rend. Turca 1 o/o	92 25		
Tendenza migliore.			

Borsa di Vienna, 20.

Credito Austriaco	626 25	Lire italiane (carta)	95 90
Lombarde	175 75	Rend. Austriaca (arg.)	95 55
B. Anglo-Austriaca	29 —	Id. in carta	95 60
Austriache	673 —	Union Bank	541 50
B. Austro-Ungarica	1757 —	Rend. Austr. in oro	114 85
Napoleoni d'oro	19 15	Ungherese 4 o/o	111 95
Argento	100	Ungherese 3 1/2 o/o	91 45
Cambio su Parigi	95 65	Banca Paesi Bassi	468 25
Cambio su Londra	239 55		
Tendenza calma.			

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 21 novembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100,18** (giornaliero).

Roma, 16-21 novembre — Per gli sdaziamenti inferiori al e 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.15** (settimanale).

Genova, 20 novemb. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 18 3/4; Londra 25 15 —; Germania 122 86 1/4; Svizzera 100 17 1/2; Belgio 99 87 1/2; Austria 104 9. —

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 14 — Aggio dell'oro 34 1/2.
Buenos Aires, 18 (ieri) — Peso carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 17 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 94 ¼.
Londra, 17 — Argento posto 23 3/16 all'oncia — standard di grammi, titolo 925 millesimi.
Nuovo York, 17 — L'argento si quota a centesimi di dollari 50 1/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni dal 20 novembre 1908.

Organzini	C.	8	Kg.	449.85
Trame	»	—	»	—
Greggie	»	14	»	1713.90
Lane	»	1	»	241.60
Cascami diversi	»	2	»	293,8
Totale	C.	25	Kg.	2932.79
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	8	»	581,50
Totale	C.	31	Kg.	3551,70

Colli entrati nel mese a tutt'oggi.

Stagionati	N.	490	Kg.	41399.33
Pesati	»	26	»	8618.20

Bestiame.

ASTI, 18 Novembre 1908.
Buoi N. 65 — Vacche 470 — Vitelli 645 — Vitelli lattanti 121 — Cavalli 55 — Muli 15 — Asini 12 — Muli 17 — Pecore 5 — Capre 11 — Agnelli 2. — Totale N. 1435.

CHIVASSO, 18 novembre.
Sanati al miria da L. 11 50 a 16; Vitelli 1.a qualità da 8 50 a 10; Id. 2.a qual. da 6 50 a 8; Buoi 1.a qualità da 7 50 a 9 50; Id. 2.a qualità da 5 a 7 50; Tori da 7 50 a 9; Vacche da 4 50 a 6 25.
Buoi da lavoro da 250 a 650; Vacche da riproduzione da 200 a 490; Vitellini da 25 a 75; Maiali da 11 a 12.

Cereali.

CHIVASSO, 18 novembre.
Frumento al quintale da L. 27 50 a 28; Meliga da 15 a 15 75; Frumentone da 17 a 18; Segale da 20 50 a 21 25; Avena da 18 a 19; Miglio 19.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 18 novembre.
Farina marca B al quintale L. 36 50; Id. marca C al quintale L. 34 50.
Riso bianco al quintale da L. 33 a 37 25.
Paste semola al quint. L. 48 50; Id. di farina 43 50.
Pane fino non eccedente grammi 92 al chilo L. 0 48; Id. fino eccedente il peso di grammi 92 L. 0 39; Id. casalingo L. 0 34.

Foraggio.

CHIVASSO, 18 novembre.
Fieno maggengo al Mg. da L. 0 80 a 0 85.
Recisa al miria da L. 0 65 a 0 70.
Terzuolo al miria da L. 0 50 a 0 60.
Paglia al miria da L. 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 18 novembre.
Mele al miria da 1 25 a 2; Fichi freschi da 1 a 1 50; Pere diverse da 1 50 a 2 50; Uva da tavola da 1 50 a 1 70; Uva comune da 0 80 a 1 15.
Fagiuoli bianchi al quintale L. 28; id. colore 18. Patate al miria da L. 0 80 a 1; Cipolle da 1 00 a 1 25; Carote da 0 90 a 1 25; Cavoli alla dozzina da 0 80 a 1 10; Cardi da 3 a 4 cadun collo; Spinacci al miria da 1 a 1 20; Pomidoro da 1 75 a 2 50; Fagiuoli verdi da 1 a 1 40; Rape da 1 a 1 25.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 18 novembre.
Legna forte al quintale 1.a qualità L. 3 25; Id. 2.a qualità 3 00; Id. dolce 1.a qualità 2 50; Id. 2.a qualità 2 25.

Pollame, uova e burro.

CHIVASSO, 18 novembre.
Polli e galline alla coppia da L. 1 80 a 3 75; Capponi da 3 a 3 50 caduno; Tacchini id. da 4 a 5; Anitre da 2 a 2 50.
Burro 1.a qual. al chilo da 3 60 a 3; Id. 2.a qualità da 2 50 a 2 50.
Pesce d'acqua dolce 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 90; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto da 1 25 a 1 50.
Uova alla dozzina da 1 55 a 1 60.

Società.

Torino. — Vennero nominati liquidatori della Società anonima « Energia per l'impianto di illuminazione, riscaldamento e forza motrice » con sede in Torino i sigg. Richetta Giuseppe, avv. Felice Borgatto, rag. Alberto Follis; e sindaci: cav. avv. Ettore Obert, Ferrari rag. Pasquale, Cappa prof. Giuseppe; supplenti: avvocato Raffaele Frassato e rag. Emilio Sores.

— Venne sciolta la Società Primo Guglielmo e C. per la lavorazione dei graniti, nominandosi a liquidatore il socio Primo Guglielmo, col più ampi poteri di legge.

— Venne sciolta la Società Tubettificio Italiano Formento, Merlo, Calligaris e C., nominandosi a liquidatore il rag. Lorenzo Falletti.

— Venne sciolta la Società tra i sigg. Tommaso Bozzano e cav. Ferdinando Bertola, costituita originariamente fra essi Bertola e Bozzano ed i sigg. Giacomo Felice Barbera, Giuseppe Sores e Carlo Monteferrari, con sede in Torino, per la confezione d'abiti, e si continuò nei soli soci Bertola e Bozzano, con atto 7 ottobre 1895 dopo che erano stati due precedenti successivi consolidamenti per la morte di Giuseppe Felice Barbera e per di Giuseppe Sores. A liquidatori furono nominati i signori Enrico Fea e gli stessi signori Bertola e Bozzano. Ancorchè si riservarono il diritto di valersi dell'insegna o nome « Alle Provincie d'Italia », in Torino, di Ferdinando Bertola; « Alle Provincie d'Italia », in Genova, di Tommaso Bozzano, con facoltà di cederle.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Niccolini Francesco, commissionario di Borsa, mediatore d'affari e negoziante vini in Torino, via Zecca, N. 33. Giudice delegato avv. Alberto Martorelli; curatore provvisorio avv. Filippi Filippo. Prima adunanza 12 dicembre, ore 14,30; verifica crediti 17 dicembre, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 14 dicembre.

Però occorre notare che il signor Francesco Niccolini con citazione in data 17 corrente novembre dell'usciere giudiziario Ischia Giuseppe, fece opposizione alla sentenza del Tribunale civile di questa città in data 14 corrente novembre, chiedendo la revoca del fallimento e la condanna del creditore istante nei danni per non essersi mai trovato in istato di cessazione di pagamento.

L'istante del fallimento Niccolini Francesco Filippo predetto ci prega di pubblicare che se è vera di fatto che con citazione in data 18 corr. il Niccolini ha fatto notificare domanda per revoca di fallimento, è anche verità che l'istante stesso attende con serena fiducia che il Tribunale decida se di fronte alle documentate affermazioni del ricorso ed alle attuali dichiarazioni del Niccolini, debba riconoscersi che concorressero o non concorressero le condizioni legali per la dichiarazione di fallimento.

— Nel fallimento di Ciravegna Ferdinando, venne fissato il giorno 4 dicembre 1908, ore 15, per raccogliere nuove adesioni al concordato proposto al 15 010.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 20 novembre.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. Ore 9: 734,7, ore 15: 732,4 ore 21: 731,4.
Stato atmosferico. — Ore 9: q. coperto; ore 15: coperto; ore 21: nuvoloso.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 8,6 Minima + 3,8

Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.

Temperatura massima del giorno 20 + 8 9
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 3,2
22 novembre — Il sole nasce alle ore 7, min. 37; tramonta alle ore 16, minuti 53.
Giorno della luna 29°.

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante).
Temperatura massima del giorno 19 + 7,0
Temperatura minima della notte dal 19 al 20 + 3,5

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore: mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Tempera-tura
Genova	13,9	8,2	coperto	Pietroburgo	0,4
Milano	10,5	6,8	nebbioso	Odessa	5 1
Brescia	8,4	6 1	coperto	Amburgo	1,5
Venezia	9,8	6,8	piovoso	Vienna	1 9
Bologna	9 4	6,5	coperto	Trieste	9,8
Ancona	13,0	4,0	nebbioso	Madrid	4,0
Livorno	14,6	10,4	coperto	Alessandria	—
Firenze	11,0	9,0	»	Parigi	1,0
Roma	14,0	12,6	»	Nizza	6,4
Bari	15,2	10,2	»	Ginevra	3,7
Napoli	18,7	12 5	piovoso	Costantinopoli	9,4
Palermo	29,4	18,0	coperto	Malta	—
Messina	19,5	15,6	»	Tunisi	—
Cagliari	19,2	15,0	»		

Società An. Fabbrica Materiali per Costruzioni Edilizi in liquidazione
TORINO - Corso R. Parco, 39 - TORINO

Si rende noto che sono poste in vendita a trattative private le seguenti attività:
1. Stabilimento per la fabbricazione dei mattoni (terreno, fabbricato e macchinario) in corso R. Parco, 39;
2. Fornace in Pianezza (terreni, fabbricato, macchinario e materiali in corso di lavorazione);
3. Cave di calce e cementi con fornace in Stradella;
4. Terreni in territorio di Cambiano e Pecetto;
5. Mobilio dell'ufficio in Torino.
Per schiarimenti e trattative rivolgersi allo studio dei liquidatori rag. P. FERROGLIO, via Po, 25, ed avv. A. MOSSO, via Orfane, 16. 30601

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTATE Senegal, Creompolish, Leyda, Orientale, sublimi lucidi calzature. Tacchi gomma. — Milano, Romana, 40. 6036

CARTOLINE — « La Più Bella » sono ritornate in via Cavour, 12. c 31251

OCCASIONE. Macchine elettriche nuovissime da vendere. — Brugnoli, Mongineuro, 24 11. 31706

PER ritiro commercio cedo magazzeno pietre Bagnolo Piem. vicino stazione. Vendo grosso 150 vagoni circa, che vendesi a vagone. — Deposito Carlo, Borgo. c 30856

VENDESI presso Società Oleum in liquidazione, Galleria Nazionale, scala E, mobilio ad uso ufficio, cassaforte, scaffali, scrittoio americano, macchine da scrivere, ecc. c 31645

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CERCO signorina conoscente tedesco, scopo conversazione. — Enrichetta, 45, posta, Torino. 31734

SIGNORA inglese dà lezioni propria lingua. — 52, Principe Amedeo. 31468

STENOGRAFIA, dattilografia Remington, corso completo 15 lezioni diurne, serali. — Madama Cristina, 62. 31536

Offerte d'impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE dattilografa (Oliver), conoscenza francese, contabilità, troverebbe subito seria occupazione. — A. T. 33, posta. 31669

AIUTO contabile, miti pretese, troverebbe subito occupazione; referenze. — Scrivere cassetta 1259 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31758

APPRENDISTA stipendiato, calligrafo, cercasi da Casa commerciale. — Scrivere di proprio pugno, indicando età e studi a WZ. 229, posta, Torino. 31485

BOARO e massaro per villa fuori Torino. — Chiesa, via Barbaroux, 10. 31469

CERCASI ovunque operaie per lavoro all'uncinetto. Lavoro in casa propria, facile, corrente e continuo. — Scrivere Delachaine, San Gottardo (Ginevra). 30016 G

CERCANSI lavorante modista e buona aiutante con buon stipendio. — Magalli E., piazza Vitt. Eman. Saluzzo. Urge. 31297

CERCASI subito giovane svelto non superiore anni sedici per tener magazzino e fattorino. — Offerte con indicazioni di referenze presso cassetta 1263 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31767

CERCASI giovine intelligente, svelto, per Casa con negozi specialità. Tirocinio qualche mese. — Scrivere Fermoli, Capo Ergomo, 20. 31780

CONVITTO Calamita, Carmagnola. Cercasi insegnanti abilitato insegnamento matematica e scienze Scuola tecnica. 31596

FARMACISTI. Occorrono subito diplomato da 180, camera. — Dolo, Galliari, 19, Torino. c 31708

IMPORTANTE Casa commerciale cerca per sua lana lusso magazziniere, onesto, svelto, con referenze ineccepibili. — Offerte presso cassetta 1251 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31768

OPERAI falegnami cercansi dalla Società Anonima Ing. V. Tedeschi & C. alla Barriera di Milano. — Presentarsi con referenze, domandando del Capo Riparto Officine. c 31762

OTTIMO tagliatore cercasi da importante Casa confezioni per signora. Stipendio 5-7 mila. — Scrivere 1779 G., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31550 G

PENSIONATO robusto, buona età, bella presenza, cercasi per fattorino portiere. — Presentarsi con referenze dalle 15 alle 17 via Alberto Nota, 5, dal portinaio. 31523

PROVETTO magazziniere contabile cercasi per fabbrica automobili. Indicare pretese e posti occupati. — Scrivere cassetta N. 1256 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31542

SEGRETARIO contabile, pratico commercio ed amministrazione, cercasi subito da importante Società industriale di Torino per posto di fiducia. — Cassetta 1237 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31568

SIGNORINA, conoscenza lavori studio, contabilità, cercasi da Stabilimento industriale fuori cinta. — Casella 1218 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31325

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AVVOCATO ventiseienne, fortissimo studioso, cerca serio posto fiducia, cassiere, ispettore Società, ecc. — Vittorino, posta, Torino. 31725

CERCO lavoro in casa. Scritturazioni italiano, francese, mano, macchina. — Ligeia, posta. c 31628

CONIUGI già portinai cercano portieria; ottime referenze. — Speranza, fermo posta. c 31743

DOMESTICO bella presenza, volonteroso, cerca buona Casa. — G. Bossi, posta. 31724

IMPIEGATO trentenne, pratico commercio, amministrazione, contabile, cerca posto anche come viaggiatore. — Davallo, Saluzzo, 25. c 31744

LAVORI in casa di copiatura a macchina, anche in lingua francese, inglese, tedesca, eseguirebbe signorina abilissima dattilografa, munita lavori ufficio. — Scrivere cassetta 1015 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30095

MAGAZZINIERE capo, praticissimo contabilità di magazzino, per migliorare sua posizione cerca impiego in un importante Stabilimento industriale. — Scrivere cassetta 1256 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31789

RAGIONIERE conoscenza perfetta partita doppia, sistema americano, corrispondente italiano, francese, praticissimo commercio, amministrazione privata, ottime referenze, desiderando migliorare, offresi seria Casa. Non rispondesi anonimi. — Indirizzare offerte 1215 D., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31521

RAGIONIERE espertissimo, con pratica industriale, ottime provetto amministratore, offresi. — Scrivere cassetta 1230 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31648

SIGNORA educata occuperebbesi subito presso persona distinta famiglia anche fuori Torino. — Scrivere cassetta 1251 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31735

SIGNORINA ventenne, di bello aspetto, cerca posto commessa magazziniera. Miti pretese. — Posta, Ester. c 31...

SVIZZERO tedesco, trentenne, serio, abile, attivo, conoscenza lingua francese, italiana, tedesca, attualmente direttore amministrativo costruzione edilizia importante, cerca per Capo d'Anno 1909 impiego simile o quale capo-ufficio, cassiere o contabile corrispondente presso Impresa di costruzioni edilizie o meccaniche. Viaggerebbe anche. Primarie referenze. — Dirigere offerte casella 10 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 31750 M

300 lire regalo procurando impiego buon giovane diplomato. Coniglio, posta, Torino. c 31505

Capitali Società, Rilievi e Cessioni d'azienda. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALE sino trentamila dispone provetto commerciante; associerebbesi tecnico specchiata moralità, capace iniziare, dirigere piccola industria rimuneratrice, indifferente Torino, Milano. Indispensabili progetti dettagliati con referenze; preferisce persona attiva occupata disponga modesta quota, promettendo assoluta segretezza, serietà. Cessionari intermediari. — Scrivere cassetta 1119 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 30750

CEDESI per ritiro dal commercio, causa malattia, antico importante negozio (Odarda) da paste, granaglie, olio e carboni. Ingrosso e minuto. — Posizione centrale Madonna Pilone, 202. 31712

CERCASI mutuo 80-85 mila 1.o ipoteca stabile valore doppio. Trattasi direttamente capitalista. — Notaio Pissore, Barbaroux, 29. 31474

CERCASI giovane attivo disponga L. 5000 garantite associarsi lucrosa azienda. — Martina, via Cibrario, 45. c 31714

CERCO socio, preferibilmente ingegnere, disponga piccolo capitale scopo sfruttamento nuovo congegno di importanza valore meccanico. — Benedetto Verdetti, posta, Milano. 31753 M

CONFETTERIA, Pasticceria centro Torino cedesi laboratorio conforme igiene. — Rivolgersi Calleri, S. Tommaso, 7. 31209

LUCROSA azienda meccanica con diverse rappresentanze cerca socio con capitale, con impiego nella Ditta. — Scrivere cassetta postale N. 356. 31756

OFFICINA ferro da rimettere, ritiro dal commercio, 30 anni vita. — Via Barbaroux, 23. 30798

SERIO Commerciante, pratico amministrazione, impiegherebbe 15,000 in industria seria, lucrosa, avviata; proprietario non anonimo. — Scrivere cassetta 1253 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31756

SOCIO, capitale 5000, pratico amministrazione, conoscenza francese, ottime referenze, cercasi avviata redditizia azienda. Esclusi anonimi. Tutto 28 corrente. — Cassetta 1242 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31657

250 mila darebbesi mutuo 1.a ipoteca anche divisibile, disponibile corrente mese. — Cassetta 1212 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31477

20,000 cerco, interesse discreto, massima garanzia. — Scrivere quarto 24 cassetta 1265 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31525

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ACQUISTEREBBESI casa 400-450 mila preferiscesi Crocetta-Vinzaglio-Vittorio Emanuele adiacenze, con disponibile alloggio anno venturo 14-16 camere. Trattasi solo proprietario. — Notaio Pissore, Barbaroux, 29. 31475

CERCASI per 1909 piccola villa Valli Sedico, S. Martino, vicinanze città, oppure prossimità B. Casale-Madonna Pilone. — Offerte per corrispondenza: Levi, Corte d'Appello, 7, Torino. c 31760

COLORO che hanno e cercano da vendere, affittare, acquistare ville, case, terreni facciano i relativi annunci per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, piazza San Carlo, ed arriveranno presto al loro scopo. 100

COMPREREI villino 15 o più vani sopra maggior taglio corso. — Scrivere cassetta 1195 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31267

ENTRO cinta, Faro Boario, terreno angolo, mille mq. — Scrivere 1217 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31522

PERSONA sola distinta cerca Torino o periferia piccolo villino, possibilmente ammobigliato. — Scrivere Walter Torso, 34, Como. 31751 M

TERRENO — Grandi e piccoli lotti entro e fuori barriera. — Talmone, 17, via Balbis. 28014

VENDESI 135,000 casa angolo Porta Nuova. Trattasi direttamente. — Scrivere cassetta 1221 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31475

VENDO casa 51,000, reddito netto 5130 0. — Scrivere cassetta 1254 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31652

315 m. casa nuova d'angolo, in posizione centrale, vendesi; reddito netto oltre 16 mila, annualità. — Cappa, Misericordia, 1. c 31764

Domande ed offerte di locali ed appartamenti 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AI proprietari di case è indispensabile la pubblicazione fra i « piccoli avvisi », degli alloggi vacanti. 000

ALLOGGIO 5-6 membri, allegro, disimpegnato, posizione centrale, cercasi da due signore sole. — Scrivere cassetta 1261 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31759

CERCASI affittare tutto l'anno villa 8 a 10 camere, giardino, orto, vicinanze Torino, comodità tram. — Scrivere cassetta 1258 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31746

CERCANSI appartamenti 5 vani. — Indicare prezzo cassetta 1245 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31664

CERCO ... due stanze con cucina, presso Borgo S. Salvario. — Scrivere cassetta 1255 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31753

COLORO che hanno e cercano appartamenti d'affittare, facciano i relativi annunci per mezzo della Ditta *Haasenstein e Vogler* ed arriveranno presto al loro scopo. 100

DUE camere vuote, gabinetto, acqua, stufe indipendenti rimettonsi persone dabbene, anche uso ufficio. — Stampatori, 11. 31650

GRANDE alloggio signorile, corso Siccardi (piazza d'Armi), angolo via Pastrengo. Disponibile dal 1.o gennaio 1909. c 31620

LABORATORIO palchettato al 1.o piano, a piena luce, di mq. 400, anche divisibile; occorrendo, con annesso alloggio in via Montorsa, 37. — Rivolgersi Caprile, via Artisti, 13. 31450

LOCALI industriali ricercansi, distanti non più di un chilometro da piazza Castello. — Scrivere cassetta 1252 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31559

PITTORE cerca studio vicinanze Valentino od Accademia. — Piano, Valentino, 40. c 31747

Camere mobiliate e Pensioni 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI elegantissimo appartamento mobiliato, con tutte le comodità. — Rivolgersi portinaia corso S. Maurizio, 61. c 31709

AFFITTASI al presente camera mobigliata vicino Università, presso piccola famiglia. — Via Madama Cristina, 78. c 31707

AFFITTASI grandissima camera ammobigliata disimpegnata, occorrendo pensione. — Via S. Chiara, 20, Grosso. c 31737

AVETE camere mobiliate o cercate pensionanti? Non avete che da rimettere il testo ed il relativo importo a *Haasenstein e Vogler*, piazza San Carlo, che pubblicheranno sul giornale desiderato.

CAMERA elegantemente ammobigliata, entrata pianerottolo, affittasi. — Martina, via Cibrario, 45. c 31713

CAMERA ammobigliata, riscaldamento, in palazzo signorile, presso Valentino, darebbesi studente serissimo. — Augustiniani, fermo posta, Torino. c 31748

CERCASI camera ammobigliata, non lontana centro, riscaldata possibilmente termosifone, presso seria famiglia non affittacamere. — Scrivere cassetta 1252 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31729

CERCO camera mobiliata, con o senza salotto, entrata libera pianerottolo, oppure piccolo quartierino. — Scrivere dettagli, presso posta, Concappa. 31663

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

PIAZZISTI stoffe clientela famiglie cercansi ovunque. — Casella postale 20, Verona. 30019 V

VIAGGIATORE trentenne, introdotto clientela grossista mercerie tessuti tutta Italia, desiderose cambiare, cerca importante Casa fabbricante. Dispone referenze Bologna, Milano, Torino. — Scrivere casella Y 7099, presso *Haasenstein e Vogler*, Bologna. 31566 B

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AVVISI su questa rubrica s'accettano dalla Ditta *Haasenstein e Vogler*, Torino, Piazza S. Carlo, per i giornali d'Italia. L'Agenzia s'incarica senza alcun aumento di tariffa per qualsiasi giornale italiano ed estero. Gli avvisi pel numero di sabato devono essere rimessi il venerdì, prima delle ore 10.

AUTOMOBILE nuovissima 24/30 HP, modello 1909, carrozzeria doppio phaeton Mylord, fari, fanali, accessori, pneus, vendesi con garanzia prezzo conveniente. — Cassetta 1241 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31656

BELLISSIMA occasione da vendere giacca e manicotto di Seal-Skin. — Rivolgersi Abeate Maria, sarta, via Pio Quinto, N. 17. 31763

BRONZI artistici d'occasione vendonsi corso Francia, 23. 31711

CAROSELLO, incrociatore, lucrosissimo divertimento per fiere, esposizioni, cedesi. — Scrivere casella postale 221, Genova. 31383 G

COSTANZA. Scongiurovi darmi mezza parlarvi almeno una volta sola. Scrivetemi M. C. 7336 posta. 31709

COMPERO cucciolo femmina setter mite prezzo. — Via Marocchetti, 36, Anselmo. 31547

CUCINE economiche con vasche occasione compro. — Offerte con misure, Pistavino; posta. 31573

FUNGAL — Grazie, amatissima. Ricambio b..., Cuore mi parla rivederci. Leggo sempre giornale casuali informazioni. Attendo caldo tue indagini. Saluti contento, affettuosi. 31740

LEANDRO. Sono viaggio; sarò costì domenica. Altro avviso indicherotti abitazione. Eco. c 31868

MOBILIO da studio americano occasione. — Gandolfo, via S. Pietro in Vincoli, 11. 31464

MOTORE a gaz 45 HP., con generatore, completo, tutto quasi nuovo, vendesi ottime condizioni. — Scrivere Società Allmonda, Burgo & C., Verzuolo (Cuneo). c 31659 T

MANTENUTA. Tue parole sono tregua al mio soffrire tanto grande; perchè così rare! Attesa olezzioza eterna..... c 31860

MACCHINA compresse medicinali nuova, perfezionata, vendesi. — Cassaco, S. Antonino, Susa. 31669

MIA Santa, Tuo. Solo tuo per sempre. Amo come tu ami, folleniente. Grazie. Tantissimi..... c 31863

OCCASIONE vendo elegantissima toilettes mancato matrimonio. — Fermo posta, Nari, 20. c 31723

PIANOFORTE ottima occasione vendo L. 370. — Bonelli, via Carrozzai, 6. 31758

REMINGTON usata vendo Gandolfo, S. Pietro in Vincoli, 11. 31465

SPOSI. Occasione eccezionale vendonsi due camere nuove (eccego) di lusso, da pranzo e da letto. Portinaio via Balangero, 18, Borgo Cerronda, Barriera Martinetto. 31799

SIGNORA ammirata giorno 17 stazione Asti, vivamente pregata indicare mezzo questo giornale modo di comunicare. c 31868

SPLENDIDA motocicletta Puch 3 1/2-4, magneto, L. 500. — Via Gioberti, N. 51, Ponsetti. 31703

VALKIRIA chérie. Sua lettera suscitò fremito di gioia, riconoscenza intensa. Scriva, scriva ancora tono più acuto, esprimendo sarà gioia mai in... pensieri. Suo affettuosamente. 31730

VENDO splendido cane S. Bernardo premiato. — Offerte cassetta 1254 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 31790

VESTAGLIA uomo nuova, tappeto grande, pellicce carnevali donna, vestiti militari, vendo. — Scrivere cassetta 1262 D., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 31760

21 novembre. Con immenso amore imploro per oggi la dolcissima pista d'un pensiero. c 31862

Appendice della *Stampa* (62)

L'AVVENTURIERO

Romanzo

di Michele Zévaco

— E' il Nubiano del signor maresciallo di Ancré...

— E' l'anima dannata del demonio! — mormoravano altri.

Era il negro che noi abbiamo intravveduto nell'appartamento di via Cassel: era Belphégor.

Senza curarsi degli sguardi curiosi e minacciosi, egli se ne stava là, immobile, con gli occhi levati verso le finestre dell'albergo: talvolta un fremito lo agitava e un sospiro gli gonfiava il petto; pareva in estasi. In quell'istante certamente se un carro si fosse avvicinato, egli non si sarebbe scostato neppure di un passo; aveva veduto rimuoversi la tendina!

Marion Delorme vide il Nubiano; una tenerezza scherzosa brillò nei suoi occhi.

— Povero ragazzo — ella mormorò. — E' sempre là, sempre al suo posto, nella speranza di veder rimuovere la tendina di questa finestra. Da quando egli mi ha veduta per la prima volta nel palazzo del suo padrone, tutti i giorni, immancabilmente, egli vien qui e non si muove più fino a che io non gli ho fatto l'elemosina di uno sguardo... Oh! Ma io non posso adunque più muovere un passo senza accendere un cuore. Quale sarà la mia fortuna e quale sarà il mio castigo se ch'io sono circondata da tanto amore, da tante minaccie e da tanta ammirazione! Povero ragazzo!... Quanto mi ama!... Gli altri mi offrono perle e diamanti, ma questi, se io lo vorrò, si strapperà il cuore per offrirmelo tutto sanguinante nella sua mano nera!... Povero ragazzo!... Ricompensiamolo con un sorriso, con un raggio di felicità.

Ella sollevò completamente la tendina e attraverso i vetri guardò il moro e gli sorrise.

Il nubiano restò pietrificato come se avesse veduto il cielo spalancarsi: le labbra impallidirono: un fremito delizioso l'agitò, la dolce visione era da gran tempo svanita ed egli rimaneva sempre là immobile...

Nell'istante in cui Marion Delorme lasciava ricader la tendina, Annetta, rientrando nella stanza, annunciava:

— Il signor di Cinq-Mars!

Marion Delorme trasalì; uno strano pallore si distese sul suo volto; poi ella considerò con uno strano sguardo, pieno di fermezza e di sfida, le rose offertele dal duca di Richelieu.

Indi, si assise. Quando Cinq-Mars entrò si inchinò dinanzi a lei così profondamente come non si sarebbe inchinato forse neppure innanzi alla regina di Francia.

— Signora, — disse Cinq-Mars, con voce tremante, — costretto dal vostro rigore ad allontanarmi da voi, io mi ero proposto di mai più rivedervi; e non sarei mai più ritornato se non avessi saputo questa notte che voi siete in pericolo; eccomi adunque, o signora! Che cosa vi minaccia?

— Chi vi ha detto che io ho bisogno di un difensore?

— Il signor cavaliere di Capestang! — disse Cinq-Mars, a denti stretti.

— E voi siete deciso...

— Ad offrirvi la mia vita, signorina.

— Sta bene — disse Marion semplicemente.

Vi fu un istante di silenzio. Il marchese tremava. Marion restava pensosa.

Ad un tratto ella riprese a dire:

— Marchese, rispondetemi francamente: mi amate molto voi?

Cinq-Mars, prima di rispondere, volse uno sguardo torvo e accorato a tutti i doni che Marion aveva ricevuto e che facevano bella mostra sul tavolo.

— Sì, io vi amo molto e molto mi dolgo nel vedere che non sono il solo ad amarvi...

— Attenta! — interruppe Marion.

La servetta apparve sulla soglia.

— Il valletto del signor de Montereau attende ancora una risposta!

La servetta accennò di sì, col capo.

— Attende una mia risposta, non è vero? Eccola adunque!

E Marion Delorme, rinchiuso lo scrigno, lo porse ad Annetta.

— Fate dire al signor conte di Montereau che Marion Delorme è troppo modesta per pettinarsi con un pettine d'oro.

La servetta uscì.

— Ed ora, signor marchese, rispondete ancora ad un'altra mia domanda: che cosa vi sentite disposto a fare per me?

— Signorina — disse Cinq-Mars — voi sapete che io vi adoro, che il mio cuore...

— Basta, basta! — interruppe Marion. — Io non vi chiedo delle frasi... Ma capisco quel che vi turba ancora... Annetta, il valletto del signor di Rohan attende una risposta, non è vero?... Ecco adunque la risposta!...

E Marion Delorme, rinchiusa nello scrigno la collana di perle, soggiunse:

— Fate dire al signor duca di Rohan che una collana assomiglia troppo a una catena e che Marion Delorme non vuol saperne di catene.

Quando la servetta fu uscita, Marion riprese a dire:

— Marchese ancora una volta io vi chiedo: che cosa vi sentite disposto a fare per me? Ripensateci su prima di rispondermi, perchè dalla vostra risposta dipenderà un'altra risposta che io devo ancor dare all'ultimo dei tre valletti che voi avete veduti nella mia anticamera.

— Chi ha inviato quel cesto di fiori? — chiese Cinq-Mars fuori di sè, non reggendo più oramai al suo geloso furore.

— Il signor vescovo di Luçon — disse Marion. Vedete che io vi rispondo con tutta franchezza.

— Richelieu! — mormorò Cinq-Mars fra i denti.

Marion sorrise.

— Sì — disse — Richelieu! Quel Richelieu che voi stesso mi avete presentato.

— Oh, crudele Marion — esclamò Cinq-Mars — io so che voi vi fate giuoco del mio povero cuore! Voi mi chiedete che cosa io mi senta disposto a fare per voi: a mia volta, io vi chiedo: qual è il pericolo contro cui io debbo proteggervi? Ditemelo, Marion, e voi vedrete allora se io vi ami o no.

Marion Delorme abbassò la testa; una dolce emozione le agitava il seno: forse ella esitava ancora.

— Ecco il pericolo! — disse ad un tratto risolutamente. — E' un pericolo che non minaccia me sola ma minaccia altresì colui che io prenderò ad amare. Ma dapprima è necessario che io vi parli chiaramente e francamente. Io sono venuta a Parigi per brillare, trionfare, regnare col diritto che mi dà la mia bellezza come Anna d'Austria regna in Francia col diritto che le dà la sua nascita: io credo che centomila lire mi occorreranno per il genere di vita che io intendo fare; queste centomila lire me le promettete voi?

— Io ho trecento mila lire di rendita — disse Cinq-Mars. — Ne avrò il doppio alla morte di mio padre: volete voi che io firmi subito una obbligazione che vi assicuri le centomila lire annue di cui avete bisogno?

— Mi basta la vostra parola — disse Marion freddamente. — Non occorre dire che oltre la rendita mi occorrono un sontuoso palazzo, cavalli, carrozze, valletti e che io pretendo ricevere nelle mie sale i più nobili ed illustri signori di Parigi. Voglio veder tutto Parigi ai miei piedi.

— Metterò tutto Parigi ai vostri piedi — disse Cinq-Mars con esaltazione — e, se potessi, vorrei mettervi tutto il regno di Francia.

— Sta bene! — disse Marion col gesto di una imperatrice che riceva l'omaggio d'un ambasciatore. — Ora, io vi ripeterò la mia domanda: mi amate voi? Poichè tutto quello che voi mi avete detto sin qui prova soltanto che voi mi desiderate. Ci sono forse più di dieci gentiluomini a Parigi che non avrebbero esitato a farmi le stesse promesse che voi mi avete fatto. Ma io non vedo altri che voi e il cavaliere di Capestang cui possa rivolgere questa grave domanda: sono costretta ad escludere il cavaliere di Capestang perchè è povero ed io non voglio esser povera; io odio il denaro, ma poichè a questo mondo tutto si compra e si vende ed io voglio vivere nell'opulenza che mi si conviene, sono costretta ad allontanare da me chiunque è senza denaro. Non rimanete adunque che voi: ma prima di rispondere alla mia domanda è bene che voi sappiate finalmente qual'è il pericolo che mi minaccia... C'è in Parigi un uomo che è una forza, una potenza e che domani dovrà richiamare su di sè l'attenzione di tutto il mondo; io aveva pensato dapprima di unirmi con quest'uomo ma egli mi fa paura ed io sento che la paura che m'ispira sta per mutarsi in odio, in avversione profonda. Questo uomo, marchese, mi ha offerte duecento mila lire di rendita annua; un giorno egli stesso mi ha fatta l'offerta: e, come fece Satana per tentare il messia, egli mi condusse su la montagna donde mi mostrò ciò che voi pur ora vi dolevate di non potermi offrire: un regno. Io non sono una santa, ma ho rifiutato, o, per lo meno, ho chiusa la sua proposta... Allora quest'uomo si chinò su di me: era folgorante e sinistro come l'arcangelo del male ed ecco ciò ch'egli mi disse:

« Tu non mi ami ma io ti punirò coll'impedirti di amare un altro: tu non amerai nessuno: sin da questo istante io ti sorveglio e spio tutti i tuoi passi e scruto tutti i tuoi pensieri. Guai a te e a chi da te sarà amato! Per te la Bastiglia e per colui che tu amerai la forca o la scure del carnefice ».

Marion Delorme si alzò: era pallida ma ferma; Cinq-Mars fremeva.

Marion in quell'istante si chinava su di lui e gli mormorava:

— Adesso... Oh! Adesso voi potete rispondere alla mia domanda. Ora voi sapete che l'arcangelo pronto a distendere sul nostro amore le sue ali funebre, si chiama Armando di Richelieu, vescovo di Luçon!

— Ecco la mia risposta! — disse Cinq-Mars levandosi alla sua volta.

Andò verso la porta e l'aprì: fece un cenno ad un uomo che attendeva nell'anticamera. Era un valletto tutto vestito di nero perchè nessuno potesse riconoscere la casa cui apparteneva. Il valletto obbediente al cenno si avvicinò a Cinq-Mars.

Cinq-Mars prese di su la tavola il cesto che conteneva i fiori artificiali ornati di diamanti e rivolgendosi al valletto chiese:

— Tu appartieni alla casa del signor de Luçon, non è vero?

— Sì, signore — rispose il valletto.

Marion attendeva ansiosa, palpitante, con lo sguardo fisso sul giovane marchese.

Cinq-Mars depose il cesto fra le braccia del valletto e a sua volta avendo fissato lo sguardo su Marion, disse:

— Va a dire al signor de Richelieu che io Enrico di Ruzé d'Effiat, marchese di Cinq-Mars, lo sfido a mettere in atto la minaccia che egli ha osato fare a me e a Marion Delorme qui presente! Io stesso, autorizzato da Marion Delorme, respingo il dono ch'egli ha osato fare alla mia amante: diglielo.

Marion guardò ancora le rose e mormorò ancora, scossa da un lungo fremito:

— Sangue e lacrime!

Cinq-Mars rivolto verso Marion, dopo aver rinchiusa la porta, s'inchinò e disse:

— E' così che tu vuoi essere amata?

Marion lo rialzò, lo strinse fra le sue braccia, chiuse gli occhi e porgendo la bocca mormorò:

— Io t'amo e sono tua...

Ma nell'istante in cui Cinq-Mars inebbriato, vacillante, travolto dalla passione, stava per abbandonarsi a quella voluttuosa carezza, improvvisamente rifulse al fantasia la sua fidanzata, Giselda.

E allora per un attimo l'angoscia lo strinse alla gola.

(Continua).

Navigazione Generale Italiana

Società Riunite FLORIO & RUBATTINO

Capitale Sociale L. 60,000,000 interamente versato

Sede in ROMA

Deliberazioni del Consiglio d'Amministrazione del 16 Novembre 1908

Si prevengono i Signori Azionisti che il Consiglio d'Amministrazione nella seduta del 16 corrente ha stabilito di convocare in via ordinaria l'Assemblea generale degli Azionisti per il giorno 19 dicembre prossimo venturo, alle ore 14, presso la Direzione Generale della Società in Roma, via della Mercede N. 9, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione;
2. Relazione dei Sindaci;
3. Presentazione del bilancio e deliberazioni circa il dividendo;
4. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti.

Per poter intervenire all'Assemblea, gli Azionisti dovranno depositare, non più tardi del giorno 9 dicembre prossimo venturo, e presso la Cassa della Società le proprie Azioni presso uno dei seguenti Istituti:

Direzione Generale della Società in Roma;
Banca Commerciale Italiana, Milano, e presso tutte le sue filiali;
Credito Italiano, Milano, e presso tutte le filiali del Regno;
I. & V. Florio in Palermo;
Banca [illegible] in Genova;
Fory [illegible] in [illegible];
Soc. Banca [illegible] in Torino.

In caso di mancanza del numero legale per deliberare sulle varie materie poste all'ordine del giorno, l'Assemblea rimane fin d'ora in seconda convocazione pel giorno 28 dicembre successivo, alle ore 14, presso la Sede sociale (art. 23 e 24 dello Statuto sociale).

Roma, 17 novembre 1908.

IL PRESIDENTE
del Consiglio d'Amministrazione.

21781